

Rex Stout

NIENT'ALTRO CHE LA VERITA'



James Sperling, presidente delle Miniere Continentali Riunite, ha urgente bisogno di un'informazione su Louis Rony: vuole la prova che sia comunista. Lui un comunista in casa non lo vuole, e sua figlia Gwenn se ne è innamorata. Ha tremendamente fretta e per questo ha deciso di rivolgersi al primo investigatore del paese, Nero Wolfe. Ma appena iniziate le indagini Archie Goodwin, braccio destro di Wolfe, riceve una telefonata minacciosa che lo invita a troncare tutto. La voce dello sconosciuto è quella inconfondibile di Arnold Zeck, nemico dell'investigatore. Nero Wolfe ovvio non molla, e la lotta tra i due avrà risvolti violenti e drammatici.

The Second Confession
Casa editrice: Mondadori
Anno di pubblicazione: 1990

1
QUEL SIGNORE CHE VEDEVA ROSSO

"Figuratevi" disse il nostro visitatore col tono di un orsacchiotto affabile. "E' stato un piacere." Si guardò attorno con interesse. "Mi piacciono le stanze dove la gente lavora. Questa è simpatica e accogliente."

Ero sorpresissimo. Quel brav'uomo somigliava davvero a un minatore, o almeno all'idea che mi ero fatto io di un minatore: ossatura potente, pelle segnata dalle intemperie, mani che sarebbero state a meraviglia attorno al manico di un piccone. Eppure non mi pareva verosimile che il presidente delle Miniere Continentali Riunite avesse il compito di maneggiare un piccone. Anche il suo tono mi sorprendevo. Il giorno precedente, una voce mascolina mi aveva chiesto, in modo piuttosto perentorio, quando poteva passare nel suo ufficio Nero Wolfe per un consiglio, e io avevo dovuto spiegare, forse per la milionesima volta in vita mia, che il mio signore e padrone esce rarissimamente di casa, e "mai" per lavoro. Subito dopo avevo chiamato Lon Cohen della "Gazette" per chiedergli informazioni sull'eventuale cliente, ed ero venuto a sapere che James U. Sperling non mangiava il naso alla gente solo perché preferiva divorare le sue vittime al completo, con le ossa e tutto. E adesso il signor Sperling era là, amichevole come un cucciolo di bracco, sprofondato nella poltrona rossa, a un capo della scrivania di Wolfe, e dichiarava che per lui era stato un piacere attraversare mezza città per venire a trovarci.

"Grazie" mormorò il mio principale con aria soddisfatta. Era seduto nella sua poltrona speciale, garantita per sostenere un quarto di tonnellata, e destinata, in un giorno non lontano, a crollare miseramente sotto il peso del suo proprietario. "Speriamo che la vostra passeggiata si concluda in un buon affare."

Sorrisi ironico. Il nostro conto in banca era più che florido e noi non avevamo bisogno di agganciare un cliente a tutti i costi. Wolfe si comportava come una montagna di zucchero, solo perché Sperling aveva parlato bene dell'ufficio. Il mio principale non ama la sua stanza di lavoro: la adora, letteralmente; ed è un bene che sia così, perché ci passa l'ottanta per cento della giornata quando non è in cucina a congiurare con Fritz, o nella serra a intralciare Theodore, convinto di aiutarlo. Il mio sorriso ironico, fu spento sul nascere da una domanda esplosiva di Sperling.

"Voi vi chiamate Goodwin, vero? Archie Goodwin?"

Risposi di sì, e lui tornò a rivolgersi a Wolfe: "E' una questione privata."

"Molte delle questioni discusse in questo ufficio sono private" affermò il mio gran capo annuendo.

"E' una cosa che accade tutti i giorni agli investigatori privati. Io e il signor Goodwin ci siamo abituati."

"E' un affare di famiglia."

Wolfe corrugò la fronte e io feci altrettanto. "Scommetto venti contro uno che ci chiede di pedinarli la moglie, e il principale lo sbatte fuori" pensai, ma James Sperling continuò, deponendo sulla scrivania una busta rigonfia: "Da questi rapporti capirete il perché. Vengono dall'agenzia privata Bascom. La conoscete?"

"Conosco il signor Bascom in persona." Wolfe era ancora accigliato. "Non mi piace continuare un lavoro cominciato da un altro."

"Mi ero servito di quell'agenzia per certi affari della mia Società e ne ero rimasto soddisfatto. Così le ho sottoposto anche questa faccenda" continuò Sperling senza badare all'interruzione. "Volevo un'informazione su un certo Rony, Louis Rony, ma è passato un mese e Bascom non me l'ha procurata. Io ne ho urgente bisogno. Ieri finalmente ho deciso di rinunciare ai suoi servigi e di provare con voi. Mi sono informato e, se è vero anche solo a metà quel che si dice, voi siete il primo investigatore del paese." Sorrise come un angelo, sorprendendomi di nuovo, e concluse: "A quanto pare non avete uguali".

Wolfe emise un suono strano, cercando di non mostrarsi soddisfatto.

"Veramente... ci sarebbe un investigatore a Marsiglia... ma è abbastanza distante e non sa l'inglese. Che informazioni desiderate sul signor Rony?"

"Voglio la prova che è comunista. Se la trovate, e la trovate in fretta, potete mandarmi la parcella

che volete."

"Non assumo incarichi a queste condizioni" ribatté il principale scuotendo il capo. "Voi non sapete che il signor Rony è comunista, altrimenti non mi fareste un'offerta così alta per avere la prova. Se non lo è, non posso darvi una dimostrazione palpabile del contrario. E quanto alla parcella... io chiedo sempre quello che voglio. Però mi faccio pagare per i risultati che ottengo, e naturalmente non posso ottenere una cosa che non esiste. Quel che scopro scavando, dipende, necessariamente, da ciò che è stato sepolto a prescindere dall'entità dei miei sondaggi..."

"Voi parlate troppo" fece Sperling con tono impaziente, ma non scortese.

"Davvero?" Wolfe gli strizzò lievemente un occhio. "Allora parlate voi. Prendete il taccuino, Archie."

Il minatore cominciò col dargli una lezione di ortografia.

"Scrivete: Rony, Lo-u-i-s R-on-y. L'indirizzo di casa e quello dell'ufficio si trovano sulla guida telefonica di Manhattan. Ad ogni modo è tutto qui." Mi indicò la busta dei rapporti di Bascom. "Io ho due figlie: Madeline, che ha ventisei anni, e Gwenn, che ne ha ventidue. Gwenn è una ragazza intelligente, e si è laureata a pieni voti l'anno scorso all'Università Smith. E' una ragazza come si deve, ma è maledettamente curiosa e arriccia il naso di fronte a tutte le convenzioni. Non è ancora riuscita a liberarsi dalla stupida idea che a questo mondo non si ha diritto all'indipendenza se non la si è guadagnata. Naturalmente è giusto essere un po' romantici alla sua età, ma lei esagera, e io ho l'impressione che si sia lasciata affascinare soprattutto dalla fama di Rony, di campione dei deboli e degli oppressi. Tra parentesi, questa fama se l'è creata strappando una quantità di criminali dalle mani della giustizia."

"Mi par d'aver sentito il suo nome" mormorò Wolfe. "L'abbiamo già sentito, Archie?"

"Sì. E' stato lui che ha fatto scarcerare la Nonmiricordopiù... La trafficante di neonati. Sta incamminandosi rapidamente verso gli onori delle cronache."

"O verso la galera" intervenne aspramente Sperling e nel suo tono non c'era nulla di angelico.

"Temo di aver condotto male la faccenda e mia moglie ha seguito il mio esempio. Abbiamo commesso un classico errore: sa Iddio perché i genitori continuano a farlo... Insomma, abbiamo messo alla porta il giovanotto e potete immaginarvi la reazione. Siamo riusciti solo a strappare a Gwenn la promessa di non incontrarsi mai con Rony dopo il tramonto."

"E' in stato interessante?" s'informò Wolfe.

Sperling s'irrigidì.

"Che cosa avete detto?"

In quel momento la sua voce batteva in durezza tutti i metalli delle sue miniere. Senza dubbio Sperling voleva indurre il mio principale a far finta di non aver parlato, ma non ci riuscì.

"Vi ho chiesto se vostra figlia è in stato interessante. Se la domanda non ha basi fondate, la ritiro, ma sicuramente non mi pare assurda, a meno che la signorina non arricci il naso anche di fronte alle leggi naturali."

"E' mia figlia" dichiarò Sperling con la stessa aria adamantina. Poi, improvvisamente, scoppiò a ridere. Fu una risata sincera e fragorosa, che per qualche secondo, gli impedì di parlare.

"Avete sentito quel che ho detto?" domandò infine.

"Se posso credere alle mie orecchie" fece Wolfe dubbioso.

"Potete." Sperling sorrise. "E' un po' il punto debole di tutti... però io dovrei ricordarmi che non sono un uomo qualunque... A quanto mi consta, mia figlia non è in stato interessante, e avrebbe tutti i diritti di meravigliarsene se lo fosse. No, questo non c'entra. Circa un mese fa, io e mia moglie abbiamo deciso di rimediare all'errore che avevamo commesso, e abbiamo informato Gwenn che Rony sarebbe stato il benvenuto in casa nostra. Quello stesso giorno gli ho messo Bascom alle calcagna. Comunque, voi avete ragione: non sono riuscito a provare che è comunista, altrimenti non sarei venuto qui. Però sono fermamente convinto che lo sia."

"Su che cosa basate la vostra convinzione?"

"Ma... il suo modo di parlare, di ragionare... D'altronde, leggete anche i rapporti di Bascom."

"Il signor Bascom, però, non ha trovato prove."

"No, accidenti."

"Chi considerate comunista, voi? Un liberale? Un intellettuale con tendenze vagamente rosee? Un membro del partito? Un anarchico? A che punto comincia la sinistra, per voi?"

"Dipende dalla persona con la quale sto parlando" dichiarò Sperling sorridendo. "In genere considero comunista chiunque abbia opinioni politiche diverse dalle mie. Ma in questo caso adopero il termine in senso proprio. Credo che Rony sia iscritto al partito."

"Va bene. Ma se e quando ne avrete la prova, che ne farete?"

"La mostrerò a mia figlia. Ma dev'essere una prova solida. Lei sa già quel che penso: gliel'ho detto molto tempo fa. Naturalmente si è precipitata a riferirlo a Rony, che per poco non mi ha riso in faccia."

"Correte il rischio di buttar via tempo e denaro. Chi vi dice che vostra figlia non consideri una tessera del partito comunista come un'ottima credenziale per un amore romantico?"

"Sono sicuro di no. Durante il secondo anno di università, si era interessata a idee progressiste, ma poi ha cambiato parere. Mi ha detto che la visione marxista della vita non la convince dal punto di vista ideologico."

"Accidenti, mi piace!" sbottai. "L'università è una gran cosa. Io, quando mi sento reazionario, riesco a dire soltanto: "Accidenti a baffone!" o qualcosa di simile."

Sperling mi diede un'occhiata sospettosa, decise che evidentemente avevo le tarme nel cervello, e tornò ad occuparsi di Wolfe.

"Come stanno le cose, attualmente?" stava chiedendo il mio principale. "Esiste la possibilità che vostra figlia abbia già sposato il signor Rony?"

"Gran Dio, no!"

"Fino a che punto ne siete sicuro?"

"Al cento per cento. A voi sembrerà assurdo, naturalmente, ma non la conoscete. E' una ragazza fin troppo franca... Se decidesse di sposare Rony, lo direbbe in faccia a me e a sua madre, ancor prima di avvertire il giovanotto." Sperling strinse minacciosamente le mascelle. "Temo appunto che accada qualcosa di simile da un momento all'altro. Se Gwenn gli dà la sua parola, non c'è più niente da fare. Vi dico che non abbiamo un minuto da perdere!"

Wolfe si appoggiò allo schienale della poltrona e chiuse gli occhi. Sperling lo osservò per qualche istante, aprì la bocca, poi la richiuse e mi guardò con aria interrogativa. Io scossi il capo, lasciai passare un altro paio di minuti, poi lo rassicurai.

"Va tutto bene. Non dorme mai durante il giorno, ma se non mi vede, gli funziona meglio il cervello."

Finalmente Wolfe riaprì gli occhi di un millimetro.

"Se mi assumerete" dichiarò "devo sapere esattamente perché lo fate. Non posso impegnarmi a procurarvi la prova che il signor Rony è comunista se in realtà non lo è; posso solo promettervi di trovarla "se esiste". Questo sono disposto a farlo, ma mi pare una restrizione inutile. Non potremmo definire la questione un po' meglio? A quanto mi è parso di capire, voi vorreste che vostra figlia rinunciasse all'idea di sposare il signor Rony e smettesse di invitarlo a casa vostra. Questo è il vostro scopo, no?"

"Precisamente."

"E allora, perché dovrei porre delle restrizioni alla mia strategia? Posso cercare la famosa prova, d'accordo, ma se non esiste? O se una volta trovata, vostra figlia non la ritenesse soddisfacente? Perché concentrarvi unicamente su questo punto, soprattutto dopo che il signor Bascom ci ha lavorato un mese senza venire a capo di niente? Perché non mi assumete per aiutarvi a raggiungere il vostro obiettivo con qualsiasi mezzo... naturalmente entro i limiti permessi all'uomo civile? Mi sentirei la coscienza più a posto nell'accettare la vostra caparra, vale a dire un assegno per cinquemila dollari."

Sperling pensava, corruciato.

"Accidenti, ma è davvero comunista!"

"Lo so: questa è la vostra idea fissa e bisogna darvi corda. Studierò questa possibilità per la prima. Ma volete che lasci perdere tutto il resto?"

"No, no, anzi!"

"Benissimo. E poi... Che c'è, Fritz?"

Il nostro "tuttofare" era apparso sulla soglia.

"E' arrivato il signor Hewitt, signore. Dice che ha un appuntamento per discutere su alcune orchidee. L'ho fatto accomodare nella sala di soggiorno."

"Ditegli che sarò da lui fra qualche minuto." Fritz uscì, e il mio principale continuò, rivolto a Sperling: "Quanto a noi, siamo d'accordo. Appena avrò letto i rapporti del signor Bascom vi telefonerò. Buongiorno, signor Sperling; mi fa piacere che il mio ufficio sia di vostro gusto..."

"Ma è urgente! Non dovete perdere un minuto!"

"Lo so." Wolfe stava facendo sforzi erculei per mantenersi cortese. "Ecco un'altra caratteristica delle questioni che si discutono in questo ufficio: l'urgenza. Ora ho un appuntamento, poi devo far colazione, e dalle quattro alle sei mi occuperò delle mie orchidee. Ma le indagini che v'interessano potranno cominciare un po' più presto. Il signor Goodwin leggerà immediatamente i rapporti, e nel primo pomeriggio verrà nel vostro ufficio per raccogliere tutti i particolari necessari... Vi va bene alle due?"

James U. Sperling inghiottì il rospo a fatica. A quanto pareva, era deciso a devolvere l'intera giornata al salvataggio di sua figlia da un fato peggiore della morte, senza nemmeno prendersi un breve intervallo per i pasti. Rimase così dispiaciuto del nostro contegno così frivolo e leggero che, quando lo salutai sulla soglia di casa, mi rispose con un acidulo suono gutturale. Quando rientrai, cominciai subito a leggere i rapporti di Bascom. Dalla porta aperta della sala di soggiorno, giungevano fino a me le voci vibranti di Wolfe e di Hewitt, che discutevano in tono lirico sui fertilizzanti più efficaci per le orchidee.

2

PAROLA D'ORDINE: SEDUZIONE

Alle due meno cinque precise Nero Wolfe posò nel piattino la tazza del caffè vuota, respinse la sedia, si alzò in tutta la magnificenza della sua mole e abbandonò la sala da pranzo, diretto al suo ascensore personale. Io lo seguii, e gridai rivolto al suo chilometro quadrato di schiena:

"Che ne direste di far tappa per un paio di minuti in ufficio?"

"Credevo che doveste andar a trovare il padre di quella figlia" ribatté il principale, rivoltandosi.

"Sto per andarci, infatti, ma avrei qualche domanda da farvi, e siccome voi mi proibite di parlare d'affari durante i pasti..."

Il principale lanciò un'occhiata alla porta dell'ufficio, stabilì che la distanza che li separava era incommensurabile e borbottò:

"E va bene: venite di sopra."

Il mio principale ha le sue regole fisse, ma io non sono da meno. Uno dei miei principi più radicati, ad esempio, è quello di non urtare mai i sentimenti di un ascensore di proporzioni normali che contenga già Nero Wolfe imponendogli anche la mia presenza. Così salii i tre piani di scale facendo i gradini a due a due e arrivai alla serra, sul tetto. Poiché eravamo in giugno, erano state abbassate tutte le avvolgibili, ma le tinte dei fiori erano così luminose e sgargianti che quasi facevano male agli occhi. Io li vedevo tutti i santi giorni e, per di più, in quel momento ero preoccupato; tuttavia mentre passavo davanti a una fila di *Dendrobium* bianche e gialle, fui costretto a rallentare il passo. Il mio grasso padrone era nella stanza dei trapianti, intento a togliersi la giacca, e aveva già un cipiglio tempestoso in serbo per me.

"Due cose" dissi brevemente. "Primo: non solo Bascom..."

Wolfe mi batté in brevità.

"Il signor Bascom ha trovato indizi che puntavano verso il partito comunista?"

"No, ma..."

"Allora lasciamo correre. Discuteremo i rapporti dopo che li avrò letti. Aveva usato dei buoni agenti?"

"Sicuro: i migliori del mazzo."

"Allora, perché dovrei ingaggiare un esercito, per dar la caccia allo stesso fantasma? Sapete bene che guaio è cercare di identificare un comunista, specialmente se è necessario ottenere prove solide e credibili. Be, questo è un fuoco fatuo. Per fortuna il signor Sperling ha acconsentito a lasciarmi lavorare a modo mio. Andate a trovarlo e fatevi dare i particolari, poi convincetelo a invitarvi a casa sua, come un ospite qualsiasi. Fatevi presentare al signor Rony e formatevi un'opinione sul suo conto. Meglio ancora, formatevi un'opinione sulla famosa figlia, leggetele nell'animo il più profondamente possibile. Datele qualche appuntamento. Attirate la sua attenzione e mantenete la fissa su di voi. Dovreste riuscire a soppiantare il signor Rony in una settimana, quindici giorni al massimo... Questo è l'obiettivo da raggiungere."

"Che Dio vi benedica!" scossi il capo con aria di rimprovero. "In parole povere, mi ordinate di sedurla."

"Questi vocaboli sono esclusivamente vostri. Io preferisco i miei. Il signor Sperling ha detto che sua figlia è pazzamente curiosa, vi ordino di trasferire la sua curiosità dal signor Rony a voi."

"Mi ordinate di spezzarle il cuore."

"Potrete senza dubbio evitare questo epilogo alla tragedia."

"Sì, e posso anche evitare il prologo, se è per questo" assunsi l'espressione della Virtù oltraggiata.

"Siete andato troppo in là. Mi piace essere un investigatore e mi piace essere un uomo, in tutti i sensi della parola, ma rifiuto di degradare il mio fascino..."

"Archie!"

"Presente."

"Con quante signorine che avete incontrato per mezzo mio, per ragioni di lavoro, avete stabilito una relazione personale?"

"Cinque o seicento, direi. Ma questo non è..."

"Io vi suggerivo unicamente d'invertire il procedimento e di stabilire la relazione personale prima. Che c'è di male?"

"Tutto" mi strinsi nelle spalle. "O forse niente. Dipende. Però prima voglio vederla."

"Benissimo. Vi avverto che arriverete in ritardo." Il mio monumentale superiore tese una mano verso uno scaffale. Io alzai un po' la voce: "Ciò nonostante, ho ancora una domanda da farvi; o meglio, due domande. Gli uomini di Bascom ne hanno passate delle belle, cercando di pedinare Rony. La prima volta, mentre tutto sembrava andare liscio come l'olio, lui ha fiutato la situazione ed è svanito come una nuvoletta. Dopo quell'incidente hanno dovuto usare solo gli uomini migliori, ma spesso, nemmeno quelli, sono stati all'altezza della situazione. Rony conosce a menadito tutto il manuale sul "Come si elude un pedinatore" ed evidentemente si è inventato qualche capitolo supplementare. Probabilmente non è comunista; però questa roba non l'ha imparata alla scuola domenicale."

"Be, è un avvocato, no?" Wolfe era sprezzante. Prese una lattina di soluzione contro i parassiti delle piante, e cominciò ad agitarla. "Lasciatemi in pace, maledizione!"

"Sarete servito fra un minuto. Volevo avvertirvi che tre volte, quando non hanno perso le sue tracce, gli uomini di Bascom hanno seguito Rony fino al negozio di cuccioli di Bischoff nella Terza Avenue. Ogni volta si è fermato per un'ora abbondante, sebbene, a quanto pare, non possieda né cani, né gatti."

Il mio principale smise di agitare la lattina, la studiò per un momento, come se non l'avesse mai vista prima, poi tornò a deporla sullo scaffale e mi fissò.

"Oh!" disse. "Davvero?"

"Sì."

Wolfe si guardò in giro, scorse una poltrona di convenienti dimensioni e andò a sedersi. L'idea di avergli fatto colpo, però, non mi mandò ai sette cieli, anzi, avrei preferito di gran lunga sorvolare su quel punto, ma non me la sentivo di correre un rischio simile. Ricordavo anche troppo bene una voce... una voce dura, lenta precisa fredda come un iceberg, che avevo sentito solo due volte, al telefono. E ancor meglio ricordavo il tono del mio principale quando mi aveva detto, dopo aver depresso il ricevitore: "Avrei dovuto farvi segno di riappendere. Di quest'uomo non vi voglio parlare, perché è meglio che restiate all'oscuro di tutto. Dovete dimenticare anche il suo nome. Se mai nel

corso del mio lavoro mi troverò in campo aperto contro di lui, sarò costretto a distruggerlo; lascerò questa casa, cercherò un posto dove si potrà lavorare, dormire e mangiare... se ci sarà tempo... e rimarrò là finché non avrò finito".

Da che ero con Wolfe, l'avevo visto impegnarsi con un bel campionario di tipi pericolosi, ma questo li batteva tutti messi insieme. Il principale, intanto, continuava a fissarmi come se gli avessi messo l'aceto nel caviale.

"Che ne sapete voi, del negozio di cuccioli di Bischoff?" mi domandò aggressivamente.

"Niente di speciale. So solo che, quando Bischoff è venuto da voi per incaricarvi di un'indagine, gli avete detto che avevate troppo da fare, mentre non era vero e, quando io vi ho chiesto una spiegazione, mi avete risposto che non ci tenevate a lavorare né per Arnold Zeck, né contro di lui. Non mi avete spiegato come mai sapevate che quel negozio di cuccioli era un avamposto dell'organizzazione del nostro amico, e io non ve l'ho chiesto."

"Vi ho già ordinato una volta di dimenticare quel nome."

"Allora non avreste dovuto ricordarmelo. E va bene: cercherò di dimenticarlo di nuovo. Comunque ora andrò a telefonare a Sperling, per dirgli che siete troppo occupato. Lui non ha..."

"No. Andate da lui. Siete già in ritardo."

"Ma come diavolo?" chiesi stupefatto. "Dov'è l'errore nelle mie deduzioni? Se Rony è andato tre volte in un mese e forse più in quel negozio di cuccioli, senza possedere animali di sorta, vuol dire, almeno secondo me, che lavora per un signore del quale ho dimenticato il nome, e..."

"I vostri ragionamenti sono impeccabili. Ma la situazione è diversa. Quando il signor Bischoff è venuto da me, io ero al corrente, non importa come, dei suoi peccatucci, e ho rifiutato di lavorare per suo conto. Ma al signor Sperling ho già dato la mia parola e non posso rimangiarmela" disse Wolfe sospirando. "Bisogna pur pagare il prezzo del nostro amor proprio." Tolse per la seconda volta dallo scaffale la lattina di liquido antiparassitario, e cominciò ad agitarla, con tutti i sentimenti.

3

ECCO CHE GENTE ERA

Questo avveniva il giovedì alle due. Alle due di sabato, esattamente quarantotto ore dopo, io mi trovavo su un trampolino di marmo bianco, grande come la mia camera da letto, e agitavo un asciugamano blu, largo come il mio stanzino da bagno, per allontanare una mosca importuna dalle gambe nude di Gwenn Sperling. Non c'era male, per la carriera di un libertino, anche se mi trovavo là sotto falso nome. Il milionario-minatore, infatti, non aveva fatto storie quando gli avevo chiesto di invitarmi a casa sua (naturalmente senza rivelargli i reconditi scopi di Wolfe), però m'aveva pregato di cambiar nome perché sua moglie e i due figli maggiori mi conoscevano di fama. Io avevo dichiarato modestamente che ne dubitavo e avevo insistito per conservare almeno il mio cognome, a scanso di papere. Però avevo acconsentito a chiamarmi Andrew invece di Archie. Questo per non smentire l'A. G. inciso sulla valigia che Wolfe mi aveva regalata per il mio compleanno, una valigia di renna, fatta apposta perché il mondo l'ammirasse.

Ufficialmente io ero il figlio d'un socio d'affari del signor presidente, mi interessavo di fotografie, e volevo riprendere una serie di istantanee di Villa Sperling per una grande rivista. Questo per due ragioni: innanzi tutto, qualcuno dovevo pur essere, e, in secondo luogo, desideravo prendere una bella e somigliante fotografia di Louis Rony.

Ero partito lasciando il principale occupatissimo a dare istruzioni a Saul Panzer, Fred Durkin e Orrie Cather, per un esame a fondo del passato, del presente e dell'eventuale futuro del nostro uomo. Un modo come un altro per pagare il prezzo del suo amor proprio coi denari del signor Sperling.

Quattro ore più tardi, dopo aver fatto la conoscenza della famiglia dei miei ospiti al completo, dopo aver fatto colazione e aver usato entrambe le macchine fotografiche, con l'aria più professionale possibile, mi trovavo sull'orlo della piscina, occupato a scacciare le mosche dalle gambe di Gwenn. Eravamo appena usciti dall'acqua e sgocciolavamo come fontane.

"Ehi" protestò la donzella. "I colpi di salvietta mi fanno più male delle mosche... se pure ce n'erano! Non vorreste piuttosto ripetere quel tuffo dall'ultimo trampolino?"

Gwenn era stata una piacevole sorpresa. Se le parole del suo genitore mi avevano fatto immaginare un quintale di materia grigia dentro a un recipiente di scarto, quando l'avevo incontrata avevo constatato con piacere che l'involucro era abbastanza attraente da distogliere l'attenzione dal contenuto. Gwenn non era una donna fatale, non si poteva negare che il suo naso fosse costellato di lentiggini, e il suo viso, sebbene grazioso, era un po' più rotondo di quanto avrei richiesto, se avessi dovuto ordinarlo su misura. Però nel complesso, faceva bene agli occhi guardarla e i particolari che aveva messo in mostra quando si era presentata in costume da bagno, avevano appagato completamente il mio senso artistico. In effetti non avrei mai visto quella mosca, se non fossi stato occupato a contemplare il luogo ove si era posata.

Mi tuffai, rischiando per un pelo una panciata maiuscola, e quando tornai sul trampolino, Madeline Sperling mi si avvicinò, chiedendomi: "Ma Andy, volevate fiaccarvi l'osso del collo? Oh, che scioccone!"

"Sto cercando di far colpo" ribattei. "Non avete un trapezio da qualche parte? Sono capace di spenzolarmi appeso ai soli alluci."

"Non ne dubito! Conosco il vostro repertorio, molto meglio di quanto non immaginate. Venite con me, vi preparerò una bibita."

Cominciavo a sospettare che se avessi cercato di eseguire gli ordini di Wolfe nei confronti di Gwenn, Madeline mi avrebbe messo numerosi bastoni fra le ruote. Era un tipo più vistoso di sua sorella: era alta e molto snella, benché fosse provvista di tutte le curve necessarie al punto giusto; aveva un morbido viso ovale e un po' bruno e due enormi occhi neri che di solito teneva socchiusi, e che poi spalancava in faccia agli ignari, senza preavviso, con effetti disastrosi sulla loro pressione sanguigna. Mi aveva già informato che suo marito era morto in guerra, che in fatto d'amore il suo cuore era morto, ma non era impossibile che si trattasse solo di catalessi, che le piaceva il mio nome Andy e che non era aliena dal lasciarsi raccontare barzellette da me, se per qualche miracolo ne avessi sapute un paio che lei non conosceva ancora. Dal che si arguisce come e perché temevo difficoltà su quel fronte.

Andai a sedermi con lei su una panchina, al sole, ma dovetti rinunciare a bere, perché c'erano già tre persone attorno al carrettino dei rinfreschi. Da barista fungeva Jimmy Sperling. Era un bel ragazzo, di poco maggiore di Madeline e non somigliava affatto all'autore dei suoi giorni. La sua figura alta e agile, la sua pelle morbida e abbronzata e la sua bocca da bamboccio viziato, non facevano certo pensare a un indurito minatore. Lo vedevo per la prima volta, ma ricordavo vagamente che era pieno di oneste ed esemplari idee a proposito di rendersi utile nella Società del paparino, e che andava spesso nel Brasile, nel Nevada o nell'Arizona a vedere come funzionavano le miniere. Ma si stancava molto facilmente e doveva ritornare a New York per riposarsi: niente di male, dal momento che a New York conosceva una quantità di gente disposta ad aiutarlo in questa impresa. Gli altri due uomini, accanto al carrettino, erano ospiti: teoricamente non avrei dovuto occuparmi di loro, ma dati gli ultimi sviluppi della situazione pensai che mi sarebbe convenuto esaminarli un po' più da vicino. Uno era un tipo molto decorativo: aveva quattro o cinque anni più di me e si chiamava Webster Kane. Era uno studioso d'economia, che aveva svolto alcuni importanti lavori per le Miniere Continentali e si comportava come il classico amico di famiglia. Era alto, aveva una testa massiccia e ben fatta, e, a quanto pareva, non possedeva nulla. Si vestiva con elegante trascuratezza, e di lì a dieci anni avrebbe potuto comodamente farsi passare per senatore. Quanto al secondo ospite, avevo gradito molto l'opportunità di vederlo da vicino, perché più d'una volta avevo sentito Wolfe tritarlo e ridurlo in polpette con la sola forza dell'eloquenza. Alle sei e trenta per cinque giorni alla settimana le Miniere Continentali presentavano sulla rete nazionale il Commento ai Fatti del Giorno di Paul Emerson. Almeno una volta alla settimana Wolfe lo ascoltava e regolarmente, mentre premeva il bottone per spegnere l'apparecchio radio, coniava nuovi termini e metafore alate per esprimere il suo parere sui commenti e il commentatore, e generalmente si trattava di termini che non richiedevano un interprete per chiarirne il concetto. L'idea fondamentale del mio superiore era che Emerson si sarebbe trovato perfettamente a suo agio solo ai tempi

dell'Inquisizione di Spagna in compagnia di Torquemada. Fui perciò ben lieto di poter studiare da vicino quel portentoso signore, ma i miei sentimenti si confusero un po' quando scoprii che somigliava come una goccia d'acqua al mio professore di chimica del ginnasio, che con me era stato sempre largo di manica. Inoltre era chiaro che aveva l'ulcera allo stomaco (intendo Paul Emerson) e che l'ordinamento dell'Universo non era di suo gusto. In costume da bagno era una visione pietosa, e io scattai numerose istantanee della sua pancetta floscia e gelatinosa, per appagare gli istinti sadici del mio principale.

Quanto a sua moglie Constance, Connie per amici e nemici, aveva tutta l'aria di volermi dare un valido aiuto per raggiungere l'obiettivo indicato da Wolfe. Se mai avevo visto una signora "fare il filo" a un uomo, quella era Connie Emerson. E l'oggetto delle sue attenzioni era Louis Rony, nientemeno. La gentile signora aveva solo quattro o cinque anni da trascorrere, prima di mettere in pratica il proverbio secondo il quale la vita comincia a quarant'anni; però, devo ammetterlo, poteva ancora largamente mostrarsi in costume da bagno, in pieno sole, in presenza di uomini di sane tendenze. Era una di quelle rare bionde che si abbronzano in maniera uniforme; le sue gambe, da un punto di vista squisitamente obiettivo, erano migliori di quelle di Gwenn e di Madeline e, anche dall'altro capo dell'enorme piscina vedevo scintillare i suoi occhi azzurri. In quel momento stava insegnando a Rony una complicata presa di judo. Era una tecnica nuova per farsi cadere un uomo ai piedi, ma presentava numerosi vantaggi. In ogni caso, Connie aveva parecchie frecce al suo arco. A colazione, ad esempio, si era preoccupata di imburrargli le focacce. Ora io mi domando...

Se Gwenn ardeva di verginale gelosia, lo nascondeva molto bene. C'era, sì, la possibilità che l'interesse dimostrato per me e per la mia arte fotografica facesse parte di un contratto organizzato, ma chi può sospettare d'inganno una bella ragazzina con le lentiggini sul naso? Madeline aveva fatto un paio di commenti sul solito stile di Connie, ma era chiaro che se ne infischia. Quanto a Paul Emerson, il marito, continuava ad avere l'aspetto di un bidone di latte acido e c'era poca probabilità che gli eventi potessero cambiarlo, in meglio o in peggio. Louis Rony, invece, era un bel problema. Se veramente era lanciato a corpo perso alla conquista di Gwenn, sia per amore, sia per ragioni sue personali, che cosa significavano le svenevolezze con la stagionata bellezza al platino? Aveva intenzione di ingelosire la sua bella? Naturalmente me l'ero studiato ben bene, e conoscevo a memoria il contrasto tra i suoi lineamenti energici e duri e il suo corpo dalle linee morbide dove il grasso e i muscoli erano impegnati in una lotta all'ultimo sangue, con risultato per ora incerto, ma abbastanza prevedibile per il futuro. Dalle ricerche che avevo svolto sul suo conto, non limitate ai rapporti di Bascom, mi risultava la sua fama di clamoroso salvatore di banditi, ladri, grassatori e farabutti di ogni specie, però non ero riuscito a farmi un'opinione molto chiara sul suo conto, cioè non sapevo se si trattava di un comunista provvisto di malintesi istinti generosi, di un luogotenente della divisione di Zeck o di un semplice idiota che andava a mettersi nei pasticci senza accorgersene.

Il problema che mi assillava nei suoi confronti, però, in quel momento era di ordine più immediato. Non mi importava, cioè, di sapere che cosa avrebbe concluso con Connie Emerson, o che cosa frullava nella sua strana zucca, ma mi sarebbe piaciuto vedere da vicino il portacarte impermeabile che si era infilato con tanta precauzione dentro i calzoncini da bagno. Avevo già notato che, per quattro volte, facendo finta di niente, era andato a controllare se si trovava ancora al suo posto, ma ora la mia curiosità era aumentata del mille per cento perché dopo gli esercizi di forza con la signora Emerson era arrivato fino a tirarlo fuori, a controllarne il contenuto e a riporlo con precauzione infinita. Naturalmente non approvavo il suo modo di agire. Sulla spiaggia o anche in una piscina pubblica, dove gira gente di tutte le risme, è una prova di lodevole avvedutezza infilare gli oggetti di valore dentro una busta impermeabile e tenersi vicini alla pelle, ma quando si è invitati da una distinta famiglia... be, non è gentile sospettare i nostri ospiti di volerci sgraffignare gli spiccioli! E poi Rony avrebbe potuto benissimo nascondere i suoi tesori nella camera che gli era stata assegnata, invece di tirarsi dietro con quell'aria da cospiratore. Il suo contegno era un insulto per tutti, me compreso. Era ben vero che il baldo avvocatino nascondeva egregiamente le proprie preoccupazioni, tanto che solo il mio occhio professionale le aveva notate, ma in ogni caso mi ritenevo ferito nel mio amor proprio e avevo intenzione di far qualcosa di drastico in proposito.

Le dita di Madeline mi sfiorarono il braccio. Bevvì un sorsetto di cocktail che finalmente mi era arrivato tra le mani e voltai il capo lentamente.

"Sì?"

"Sì, che cosa?" chiese lei spalancando gli occhi.

"Mi avete toccato."

"No, davvero? Non volevo niente."

Era uno dei sistemi più classici per far venire delle idee a un giovanotto, ma in quel momento arrivò un'interruzione nei panni di Paul Emerson che si era accostato a noi trascinando i piedi e ora grufolava al mio indirizzo:

"Ah, Goodwin, mi ero dimenticato di avvertirvi: niente fotografie senza la mia autorizzazione... niente foto per la stampa, intendo."

"Volete dire niente fotografie in genere o "vostre" fotografie?"

"Mie. Per favore non dimenticatevene."

"Farò del mio meglio. Non posso biasimarvi, per questo, comunque."

Quando l'insigne commendatore fu giunto sul bordo della piscina e vi fu ruzzolato dentro (di proposito, a quanto mi parve di capire) Madeline osservò: "Come mai un illustre ignoto come voi si permette di strapazzare una persona tanto famosa?"

"Perbacco, se conosceste il mio repertorio tanto bene come dite non dovrete esserne sorpresa, ma perché quelle allusioni ironiche alla mia qualità di oscuro cittadino?"

"Dovrei parlar meno" sospirò lei. "Ad ogni modo quando rientreremo vi mostrerò qualcosa."

Dall'altro capo della piscina Jimmy Sperling mi gridò se volevo un altro beverage e Webster Kane si precipitò a prenderlo. Subito dopo Gwenn, tutta scintillante d'acqua, venne a piantarmi dinanzi e mi invitò a giocare a rincorrersi con lei. Tutto considerato si trattava di uno dei lavori più confacenti al mio carattere che mi fosse capitato da anni, e se non ci fosse stato di mezzo quell'antipatico portafoglio impermeabile di Rony, senza dubbio mi ci sarei dedicato tutto, anima e corpo.

4

UN NOME CHE PIACE DI PIÙ

Qualche ora più tardi nella sontuosa camera da letto che mi era stata assegnata, mi lustrai, mi tirai a pomice, e indossai l'abito da sera. Poi recuperai il mio portachiavi da dietro un libro dove lo avevo nascosto, trassi dalla valigia il "necessaire" da pronto soccorso e l'apersi. Questo non aveva niente a che vedere con le esibizioni di cattive maniere date da Rony nel pomeriggio, poiché la mia era una spedizione d'affari, e il genere dei miei affari richiede che nella cosiddetta cassetta di pronto soccorso io tenga alcuni oggetti insoliti, imprevedibili. Da una scatola di vetro trassi un oggettino leggero e minuscolo, color caffelatte, e lo infilai con la massima cautela nella tasca interna della giacca. Dovetti maneggiarlo con le molle, per evitare che una eventuale ombra di sudore sulle dita lo sciogliesse. Dopo di che richiusi a chiave il "necessaire" e lo riposi di nuovo con cura nella valigia. A questo punto sentii bussare discretamente alla porta, e dissi: "Avanti."

Sulla soglia apparve Madeline, avvolta in un abito bianco vaporosissimo, vistosamente privo di spalline. In tutto quel candore il suo viso sembrava più piccolo e gli occhi più grandi.

"Vi piace il mio vestito, Archie?"

"Sì. Non è precisamente adatto per una festiciola all'oratorio parrocchiale, ma..." m'interruppi e la guardai negli occhi. "Mi era parso di sentirvi dire che vi piace il nome Andy. Mi sono ingannato!"

"No. Ma Archie mi piace ancor di più."

"Allora sarà meglio operare un piccolo cambiamento. Quando mai papà ha riposto la sua fiducia in voi?"

"Papà non m'ha confidato nulla." Madeline spalancò gli occhi al diametro massimo. "Voi siete convinto che io mi ritenga una donna sofisticata e impenetrabile, vero? Forse lo sono, ma non lo sono da sempre. Venite con me, voglio mostrarvi una cosa."

Fece dietrofront, s'incamminò e io la seguii in un complesso di atri e corridoi. Arrivammo a una

camera grande il doppio della mia, il che è tutto dire, profumata dall'odore della sera estiva, e da una quantità di vasi di rose, disposti artisticamente un po' dappertutto. Mi sarebbe piaciuto guardarmi in giro con maggiore attenzione, ma Madeline mi condusse a un tavolino e aperse un grosso album rilegato in cuoio.

"Vedete?" chiese in tono drammatico indicandomi una fotografia. "Tutti ricordi di quando ero giovane e spensierata!"

Mi riconobbi immediatamente perché avevo a casa un ritratto identico. Era stato ritagliato da un numero della "Gazette" di alcuni anni prima. La mia fotografia non compare sui giornali spesso come quella di Churchill, di Nero Wolfe o di Rocky Graziano, ma quella volta avevo avuto la buona idea di far saltare di mano la rivoltella, con un colpo ben centrato, a un signore in procinto di fare un massacro, e persino i cronisti avevano dovuto trattarmi con tutti gli onori.

"L'immagine di un autentico eroe" dichiarai gravemente.

"Avevo diciassette anni" sospirò Madeline. "Sono stata eternamente innamorata di voi per quasi un mese."

"Non c'è da meravigliarsene. L'avete mostrata a qualcuno, questa foto?"

"No! Ma... accidenti, dovrete esserne toccato!"

"Certo che sono toccato, ma meno realisticamente di un'ora fa. Allora speravo che amaste il mio naso, i miei capelli e il mio torace apollineo o qualcosa di simile... Invece, guarda un po', ero solo un ricordo d'infanzia."

"E se io sentissi rinascere in me l'antica fiamma?"

"Non cercate di indorare la pillola. In ogni caso, ora, ho un problema: quanta gente si ricorderà questa fotografia oltre a voi?"

"Gwenn, forse, ma ne dubito" disse meditabonda. "Quanto agli altri, nessuno, penso. E se voi avete un problema, io ho una domanda da farvi. Perché siete qui? Per Louis Rony?"

Fu il mio turno di rimanere meditabondo; e mentre consideravo gli avvenimenti regalai alla bella un sorriso completamente privo d'espressione.

"Allora le cose stanno proprio così" sorrise lei con aria provocante.

"Forse che sì, forse che no. E se anche?"

Madeline mi venne vicino e afferrò con le manine delicate il risvolto della mia giacca.

"Datemi retta, "autentico eroe"" disse con voce un po' incerta. "A prescindere dai miei sentimenti personali, vi raccomando di fare attenzione, con mia sorella. Ha ventidue anni... alla sua età io ero già sposata e a giorno di tutti i segreti della vita, ma lei è pura come una rosa... santo cielo, non volevo dire una rosa... ma avrete capito, spero. Condivido le idee di papà su Louis Rony, ma vorrei che faceste le cose con garbo. Forse l'unico sistema, per non far troppo male a Gwenn, consisterebbe nell'eliminare quel noioso avvocato a revolverate. Non ho mai capito che cosa rappresenti veramente per lei. Però sto cercando di farvi entrare in testa che in questa faccenda non hanno importanza i sentimenti di papà, di mamma, di Rony, e nemmeno i miei. E' mia sorella che conta, dovete credermi."

Fu una congiura delle circostanze. Madeline era così vicino, l'odore delle rose era così forte, l'espressione del suo viso era così onesta e sincera che il mio gesto fu inevitabile. Quando, dopo un paio di minuti, lei mi respinse debolmente, allentai la stretta, presi l'album e andai a deporlo sul piano più basso di uno scaffale. Quando ritornai da Madeline notai che era ancora un po' accaldata, ma in grado di parlare.

"Stupidone" protestò, e sentì il bisogno di schiarirsi la gola. "Guardate come mi avete ridotto il vestito!" passò le dita tra le pieghe della gonna. "Sarà meglio che raggiungiamo gli altri."

Mentre scendevo con lei l'ampia scalinata cominciai a pensare di aver fatto una piccola confusione. A quanto pareva, avevo stabilito delle magnifiche basi per una relazione personale, ma non con la persona designata, ahimè.

Cenammo sulla terrazza di ponente, alla luce del tramonto, e ebbi l'onore di sedere alla destra della padrona di casa, probabilmente in omaggio alla mia posizione di figlio di un socio danaroso.

Quando arrivammo al dolce, ormai tutti mi chiamavano per nome e mi trattavano con una cordialità da Giovani Esploratori.

Dopo cena venni invitato a fare il quarto a bridge, ma rifiutai dichiarando che avevo un appuntamento col caro signor Sperling per discutere di fotografie. Il che, almeno in parte, era vero. Il mio ospite mi condusse in una parte della casa che non avevo ancora vista, e si chiuse con me in un enorme studio tappezzato di libri (ce n'erano quattro o cinquemila, a occhio e croce), dopo di che mi fornì la quarta o la quinta occasione di rifiutare un sigaro, mi invitò a mettermi a sedere e andò a piantarsi a sua volta dietro una scrivania che sosteneva, tra l'altro, un dittafono e cinque telefoni. Con me si comportava come il capo di una grande azienda verso un giovanottino di belle speranze che ha la lontana probabilità di entrare un giorno a far parte del Consiglio d'amministrazione. "Vostra figlia Madeline ha scoperto chi sono" annunziai senza tergiversare. "Ha visto una mia fotografia anni fa, e a quanto pare ha buona memoria."

"Un'ottima memoria, infatti. Perché? E' importante?"

"No, se la signora Madeline non andrà a riferirlo a nessuno, ma ho pensato che fosse meglio avvertirvi. Sta a voi decidere se volete darle o meno qualche spiegazione."

"Non credo... be, vedrò" Sperling aveva corrugato la fronte, ma non ce l'aveva con me. "E con Rony, come andate?"

"Abbiamo fatto una lunga chiacchierata, ma in linea di massima lui aveva molto da fare altrove. Comunque io ho chiesto di vedervi per qualcos'altro. Ho notato che le camere degli ospiti sono provviste di chiavi proprie: è un'idea che approvo di tutto cuore. Disgraziatamente, però, io ho lasciato cadere la mia chiave nella piscina e non ne ho un'altra che possa servire. Quando andrò a letto sentirò il bisogno irresistibile di chiudere la mia porta a chiave, perché ho un temperamento nervosissimo, quindi, nell'eventualità che possedeste una chiave universale, sareste tanto gentile da prestarmela?"

Il re delle miniere era tutt'altro che corto di comprendonio. Prima che io finissi di parlare aveva già abbozzato un sorrisetto, poi scosse il capo.

"Non mi pare opportuno, vi sono certe regole di buona creanza che... Oh, al diavolo la buona creanza! Ma lui è qui come ospite di mia figlia e col mio permesso; preferirei proprio non aprire la sua porta. Perché, poi..."

"Stavo parlando della "mia" porta, non di quella di un'altro. La vostra insinuazione mi ha profondamente offeso. Andrò a riferirla a mio padre, che possiede tante azioni della vostra società, così si offenderà anche lui. Cosa posso farci, se sono nervoso?"

Aspettai pazientemente che Sperling terminasse di ridere. Finalmente il mio ospite si alzò e si diresse a una grande cassaforte incastrata nel muro; armeggiò a lungo con manopole e bottoni, aperse, richiuse e venne verso di me con una chiave dalla dentellatura complicatissima.

"Già che ci siete, potete spingere il cassettone contro la porta per maggior sicurezza" mi consigliò.

"Sì, grazie mille, lo farò senz'altro" dichiarai afferrando la chiave, e presi congedo.

Quando ritornai nella sala di soggiorno, che era grande poco meno di una piazza d'armi, scopersi che il torneo di bridge era morto prima di nascere e che Gwenn e Rony erano rientrati in seno alla famiglia. Avevano acceso la radio e stavano ballando davanti alla terrazza. Jimmy Sperling e Connie Emerson facevano altrettanto. Madeline era al piano, occupatissima a seguire sui tasti il motivo della radio e Paul Emerson contemplava le sue dita che vagavano sulla tastiera, con un'espressione più biliosa che mai. Subito dopo cena l'avevo visto prendere tre pillole di tre tipi diversi e, a giudicare dalla sua faccia, c'era da sospettare che avesse scelto le pillole sbagliate. Invitai Madeline a fare quattro salti e dopo una dozzina di passi scopersi che ballava bene e la "relazione personale" si approfondì a vista d'occhio.

Poco dopo ci raggiunse la signora Sperling seguita dal consorte e da Webster Kane. In breve le danze cessarono, qualcuno fece chiare allusioni al letto e io cominciai a sospettare che non sarei riuscito a mandare a destinazione la mia bella capsuletta color caffelatte. Qualcuno andò ad attingere nuove fonti di energia al mobiletto bar, ma Rony rimase rigorosamente astemio e io stavo per imprecare alla mia cattiva fortuna, quando Webster Kane si infervorò all'idea di un brindisi alla buona notte e andò in giro a prendere ordinazioni. Scelsi cognac e acqua ghiacciata, perché Rony nel pomeriggio aveva dimostrato una spiccata preferenza per quel malinconico beverone, e mi sentii pervadere da una santa letizia quando vidi la mia vittima ricevere dalle mani di Sperling un

bicchieri identico al mio. Tutto andava secondo i miei desideri, come se gli interessati avessero studiato la parte prima. Rony bevve un sorso, poi depose il suo bicchiere sul tavolo, quando Connie Emerson reclamò entrambe le sue mani per in segnargli un passo di rumba. Bevvi un sorso anch'io, per portare il mio cognac allo stesso livello. Trassi di tasca la capsuletta, la lasciai cadere nel mio bicchiere, poi feci qualche passo con aria noncurante, e lo deposi sul tavolo accanto a quello di Rony. Naturalmente allo scopo di avere entrambe le mani libere per accendere una sigaretta. Dopo di che, ripresi il bicchiere... ma non il mio. L'operazione era andata a meraviglia, ed ero matematicamente certo che nessuno all'intorno si era accorto di niente.

A questo punto però, la mia buona fortuna mi voltò le spalle. Quando finalmente Connie lo lasciò andare, Rony tornò fedelmente al suo cognac, ma invece di berlo, continuò a gingillarsi con aria idiota. Dopo un po persi la pazienza e decisi di tentare il metodo di suggestione. Mi avvicinai all'uomo-problema, in animata conversazione con Gwenn e Connie, e cominciai a mandar giù lunghi sorsi con aria beata. Arrivai persino a far commenti sull'eccellenza del cognac, ma quello non mandò giù nemmeno un goccio per sbaglio. Maledetto cammello! Mi venne voglia di farlo immobilizzare da Connie con una delle sue prese di lotta giapponese e di fargli mandar giù il liquore senza scampo, a costo di dovergli turare il naso come ai bambini. Qualcuno venne a darmi la buonanotte, e io mi diffusi in cerimonie. Quando mi voltai di nuovo, mi accorsi che il bicchiere di Rony era vuoto. Che il mio amico avesse cambiato improvvisamente parere? Non mi sembrava verosimile. Deposì la mia coppa, mi chinai per prendere un biscotto dal piatto di portata e indugiai un poco nella scelta, finché non ebbi la possibilità di dare una buona fiutatina al contenuto del secchiello del ghiaccio. Il cognac di Rony era andato a finire là, senza dubbi possibili.

Spero di aver avuto la buona creanza di augurare la buona notte ai presenti, ma per quanti sforzi faccia, riesco solo a ricordare di essere andato diritto in camera mia. Ero furioso con me stesso per aver fatto fiasco, e mentre mi spogliavo studiai gli eventi con attenzione. Era ovvio che Rony non mi aveva scorto scambiare i bicchieri, e l'intraprendente Connie, che gli stava di fronte, era troppo piccola per vedere al di sopra della sua spalla. Riesaminai la questione per la terza volta e conclusi che "nessuno" poteva avermi visto compiere un gesto sospetto... tuttavia ero molto soddisfatto che il principale non fosse presente a chiedermi spiegazioni. In ogni caso, decisi a metà di un formidabile sbadiglio, qualsiasi fosse stata la ragione che aveva indotto Rony a buttar via la sua bibita e non c'erano dubbi che l'avesse buttata via, questo significava che non solo era sveglio come un frinquelo, ma stava anche in guardia... ragione per cui... ragione per cui, qualche cosa, ma che cosa?... Ragione per cui... l'idea era di un'importanza vitale... ma continuava a sfuggirmi.

Feci per infilare il pigiama, ma dovetti fermarmi di nuovo per sbadigliare e improvvisamente uscii dai gangheri perché non avevo il diritto di sbadigliare quando non ero nemmeno stato capace di narcotizzare a dovere un seccatore... solo... solo... che non ero affatto fuori dai gangheri, avevo troppo sonno, troppo sonno...

Ricordo di essermi detto a voce alta, digrignando i denti: "Sei narcotizzato tu, maledetto idiota, e se hai un po di buon senso, adesso chiudi quella porta a chiave...", ma non ricordo di averlo fatto. Il mattino dopo, però, trovai la serratura chiusa a tre mandate.

5

PIÙ FORTE DI UN NARCOTICO

Il giorno seguente, domenica, fu un incubo. Piovve in continuazione, senza un attimo di sosta. Riuscii a buttar giù le gambe dal letto alle dieci passate, ed ebbi immediatamente l'impressione che la mia testa si fosse trasformata in un barile stipato di piume bagnate. Cinque ore più tardi era ancora delle dimensioni di una damigiana e le piume non accennavano a voler asciugare. Gwenn mi seguì coscienziosamente con riflettori ed esposimetri, per aiutarmi a fotografare gli interni, e dovetti cercare di compiacerla. Il caffè nero fortissimo a dosi da cavallo, mi faceva l'effetto dell'acqua fresca. Quanto al cibo avevamo rotto i rapporti diplomatici. Sperling ebbe il forte sospetto che io stessi smaltendo gli effetti di una sbornia e non si dimostrò disposto a sorridere quando gli restituii

la chiave universale, rifiutando di raccontargli come erano andate le cose. Madeline mi informò che le sembravo "strano", ma un aggettivo come quello ha troppi significati, (alcuni dei quali poco lusinghieri) perché io potessi capire che cosa intendeva esattamente. Per completare l'opera, Kane decise che avevo urgente bisogno di iniziare un corso di economia e dedicò un'ora abbondante a impartirmi la prima lezione. Nonostante fossi nello stato d'animo meno indicato per stabilire relazioni personali, con uomini, cose o animali, nel pomeriggio Madeline mi bloccò in un angolo e mi fece subire una lunga e complicata intervista, riguardante principalmente gli scopi e le intenzioni di Nero Wolfe, nei riguardi di sua sorella. Dopo di che, desiderosa di contraccambiare, mi fornì svariate notizie che non mi interessavano né tanto né poco. A quanto pareva in casa Sperling, l'unico nemico giurato di Rony era il capo famiglia. La signora e Jimmy in principio avevano preso a benvolere il giovanotto, poi erano passati dalla parte di papà e in seguito, da un paio di mesi, su per giù, avevano cambiato di nuovo opinione e avevano deciso che spettava unicamente a Gwenn di decidere in merito. Era stato per questo che Rony aveva ottenuto il permesso di insozzare di nuovo l'onesta soglia. Connie Emerson aveva apparentemente deciso di trasferire l'interesse di Rony su un'altra persona, vale a dire su di sé; Emerson marito era insofferente col pretendente conteso, né più né meno che con il resto dell'umanità e Webster Kane, il cui atteggiamento pareva rivestire una grande importanza, data la sua posizione di amico di famiglia era semplicemente obiettivo. Rony non gli andava a genio, ma gli pareva ingiusto condannarlo a priori. Aveva avuto una discussione molto violenta con Sperling in proposito, dimostrando, una volta di più, che l'obiettività scontenta tutti.

In quanto alla faccenda del narcotico mi ero processato, mi ero difeso e alla fine mi ero assolto. Non era possibile che avessi bevuto il mio stesso sonnifero: avevo operato lo scambio con troppa eleganza. Inoltre Rony non mi aveva visto e non era stato avvertito da nessuno: anche questo era positivo. Quindi dovevo concludere che la bibita di Rony era stata condita da qualcun altro e l'interessato se n'era accorto o almeno l'aveva sospettato fortemente. Mi sarebbe piaciuto sapere chi aveva combinato quel grazioso scherzetto, ma c'erano troppi candidati: Webster Kane aveva preparato i cocktails, aiutato da Connie e da Madeline, e Jimmy aveva fatto da cameriere e aveva dato a Rony il bicchiere incriminato. Senza contare che mentre l'avvocato ballava, la bibita se n'era stata sola soletta su un tavolo, senza che io la badassi. Mentre mi trascinavo sulle orme di Gwenn carico di due macchine fotografiche e con le tasche traboccanti di lampade flash ero tormentato dalla visione di Louis Rony che versava allegramente nel secchiello del ghiaccio la bibita drogata da me, mentre il sottoscritto ingurgitava al suo posto, come un meraviglioso somaro, una bibita drogata da un altro. Sentii che se non mi fossi vendicato non avrei mai più potuto guardare negli occhi il mio principale.

Questa volta le circostanze mi furono favorevoli. Venni a sapere che Rony, arrivato col treno, doveva rientrare in città in serata e nessuno dei presenti pareva disposto a compiere l'opera meritoria d'accompagnarlo. Decisi di tentare la sorte: avrei aspettato fino alla sera, per viaggiare al fresco, poi gli avrei offerto un passaggio. Senza dubbio Rony avrebbe preferito un'automobile ben molleggiata, anche se guidata da me, a un treno sovraffollato.

Mi feci indicare un telefono senza derivazioni, e chiacchierai a lungo con Saul Panzer in santa pace. Erano le sei del pomeriggio. Mi rimanevano ancora quattro ore di sofferenza perché avevo fissato la partenza per le dieci. La giornata però volle terminare in bellezza. Non solo le nuvole si diradarono, ma prima di andare a riposarsi, il sole venne a darci un'occhiata. Senza contare che, cosa ben più importante, riuscii a mandar giù un sandwich di pollo, una fetta di torta di mele e un bicchier di latte senza disastrose conseguenze. A questo punto la signora Sperling mi batté maternamente una mano sulla spalla e Madeline dichiarò con un sospiro che finalmente avrebbe potuto dormire sonni tranquilli.

Erano esattamente le dieci e sei minuti quando mi sedetti al volante, domandai a Rony se non aveva dimenticato lo spazzolino da denti e avviai la macchina verso i cancelli del parco.

"E' un modello quarantotto?" chiese il mio passeggero.

"No, quarantanove" rettificai.

Al che Rony appoggiò la testa ai cuscini e chiuse gli occhi. Fra le nuvole si intravedevano molte

stelle, ma non la luna. Percorremmo alcuni chilometri su una strada statale alla quale una mano di bitume avrebbe fatto un bene infinito e arrivammo ai margini di un bosco. Al di là di una curva molto brusca era ferma una macchina, col cofano puntato nella nostra stessa direzione. Mentre stavo rallentando per voltare, una donna balzò in mezzo alla strada e mi fece segno di fermarmi agitando una torcia elettrica. Mentre frenavo mi gridò: "Avete un crick, per favore?" E una voce d'uomo soggiunse: "Il mio sì è rotto, potete prestarmi il vostro?" .

Per non bloccare la strada fece un mezzo giro e entrai in un praticello a marcia indietro. Rony mugolò un "Accidenti!" molto sentito e io brontolai in risposta: "Solidarietà umana". Mentre i due passeggeri della macchina in "panne" si avvicinavano balzai a terra e dissi a Rony: "Mi spiace, ma dovete alzarvi. Il crick è sotto il sedile."

La donna che stava cinguettando qualcosa intorno alla nostra squisita gentilezza, si portò dalla sua parte e gli aperse la portiera: Rony balzò fuori. Scese all'indietro, guardando verso di me, e appena mise piede a terra un oggetto imprecisato si abbatté con violenza sul mio cranio e io mi afflosciai al suolo. L'erba era morbida e folta; rimasi sdraiato, in ascolto. Pochi secondi dopo udii sussurrare: "Tutto bene, Archie."

Balzai in piedi, spensi il motore dell'automobile e girai dall'altro lato del cofano. Rony era a terra, dritto come un fuso, con gli occhi sigillati e l'aria di essersi addormentato senza bisogno di ninnananna. Non ritenni necessario controllare se tutto si era svolto a dovere perché Ruth Brady avrebbe potuto tenere un corso di lezioni universitarie sull'uso dello sfollagente. In ogni caso quella benemerita signorina stava esaminando pensosamente il suo pollo alla luce della torcia.

"Mi duole di aver interrotto le vostre vacanze domenicali, mia dolcissima Ruth."

"Compiacervi, è una gioia, Archie del mio cuore. Ma non rimanete in mostra così, in questa landa solitaria."

"Giusto concetto." Mi rivolsi a Saul Panzer: "Come stanno la signora e i pupi?" .

"Meravigliosamente."

"Porgete loro i miei rispetti. Sarà bene che vi diate da fare dall'altra parte della macchina, in caso che arrivi qualcuno."

Dopo tutti i fastidi che si era preso con il portacarte impermeabile immaginavo che Rony se lo tenesse sul cuore o nei paraggi e non mi ero sbagliato. Se ne stava in una busta di cellophane, dentro al suo elegante portafoglio di coccodrillo. Quando lo vidi feci tanto d'occhio.

"E' inutile che vi fingiate sorpreso..." rise Ruth. "E' vostra e la rivolevate indietro. L'avevo sempre detto io. Riverisco, compagno."

"Fate silenzio."

Ero notevolmente seccato. La tirai fuori dal cellophane, l'esaminai in lungo e in largo ma non ci trovai nulla di strano. Era una semplice tessera del Partito Comunista Americano, numero 128/394 intestata a William Reynolds e priva di data. Che noia! Il nostro cliente aveva insistito tanto per convincersi che Rony era un nipotino di Baffone, e appena io gli mettevo le mani addosso ecco che saltava fuori una tessera! Naturalmente il nome non aveva importanza. Mi sentivo defraudato. E' così irritante dover annunciare a un cliente che aveva ragione fin dal principio! Tirai fuori a precipizio dalla valigia la macchina più grande e alcune lampade flash e mi misi all'opera. Feci tre pose della tessera, una in mano a Saul, una appoggiata alla valigia, una contro il roseo orecchio di Louis Rony, indi tornai a riporla nella busta di cellophane, l'infilai di nuovo nel portafoglio del dormiente e introdussi con cautela il portafoglio in tasca al suo proprietario.

Mi restava ancora una cosa da fare, ma non ci misi molto perché ero molto più esperto nell'arte del prender calchi di cera che in quella della fotografia. La cera era nella mia cassettona di pronto soccorso, e le chiavi, otto, erano in tasca di Rony. Non fu necessario contrassegnarle, perché erano tutte diverse una dall'altra.

"L'amico si sveglierà tra cinque minuti circa" annunciò Ruth.

"Abbiamo tempo da vendere." Richiusi la valigia e misi in mano a Saul un rotolo di banconote.

"Questa roba viene dal portafoglio del nostro amico. Non so quanto è e non me ne importa, però non voglio tenermela addosso. Compratevi un cartoccio di noccioline... o che so io... datele alla Croce Rossa, se vi fa piacere. E ora vi conviene andarvene."

I miei colleghi non persero tempo. Saul balzò in macchina annunciando: "Chiamerò in ufficio più tardi" e s'avviò a rotta di collo.

Tornai al mio posto, sul ciglio della strada, mi sdraiai sull'erba e cominciai a gemere debolmente. Quando mi accorsi che non succedeva nulla, sospesi la rappresentazione. L'umido dell'erba stava penetrandomi attraverso i vestiti e io ero sul punto di iniziare un rosario mentale di imprecazioni quando sentii un fruscio dalla parte di Rony. Emisi un altro gemito pietoso, mi rizzai sulle ginocchia, borbottai un paio di osservazioni espressive, gemetti di nuovo e mi alzai faticosamente afferrandomi alla maniglia della portiera. Dopo di che accesi i fari e vidi Rony, seduto sull'erba che ispezionava il proprio portafoglio.

"Meno male che siete vivo" sospirai.

Lui non aprì bocca.

"Che animale!" borbottai.

Lui continuò a non aprir bocca. Gli ci vollero altri due minuti abbondanti per decidersi a rizzarsi in piedi.

Devo ammettere che un'ora e cinquanta minuti più tardi, mentre lo depositavo sul marciapiede di fronte a casa sua, nella Trentasettesima Strada, non ero ancora riuscito a capire che opinione si era fatta di me. Durante il percorso aveva detto meno di cinquanta parole, aveva lasciato a me decidere se dovevamo o no denunciare l'accaduto al posto di polizia stradale, e io avevo deciso di fare il bel gesto, dato che ormai Saul e Ruth erano sani e salvi, fuori della Contea. Non potevo aspettarmi che un gentiluomo "lavorato" da Ruth Brady fosse garrulo e loquace tuttavia mi sentivo molto irritato all'idea di non poter stabilire con sufficiente sicurezza se Rony taceva perché afflitto da sofferenze personali o perché aveva deciso di darmi il fatto mio in un momento più opportuno.

Quando salii la scala esterna di casa, avevo però la coscienza più leggera. Ero pronto ad affrontare il principale e pregustavo con delizia una lunga sosta in cucina, sapendo quel che potevo aspettarmi da un frigorifero costantemente e amorosamente rifornito da Wolfe e Fritz Brenner.

Girai la chiave nella serratura ma la porta si aprì solo di pochi centimetri. Rimasi sorpreso, perché quando mi aspetta, di solito, Wolfe non fa chiudere la catena di sicurezza. Suonai il campanello, un istante dopo si accese la luce sul pianerottolo esterno e la voce di Fritz domandò cautamente: "Siete voi, Archie?"

Anche questo era strano, perché dal vetro, trasparente da una parte sola, poteva vedermi benissimo. Comunque risposi che io ero io, e ottenni l'ambito permesso di entrare. Appena arrivai nell'atrio ebbi la terza sorpresa. Era passata da un pezzo l'ora solita in cui Wolfe va a letto, ma il mio principale era ancora in ufficio, e dalla porta spalancata mi occhieggiava con ferocia. Gli diedi la buona sera.

"Una bella accoglienza, ho avuto" soggiunsi in tono lamentoso. "Perché le barricate? Qualcuno ha cercato di soffiarvi un'orchidea?" Mi rivolsi a Fritz: "Ho una fame tale che sono disposto a mangiare persino quel che cucinate voi."

Feci per incamminarmi verso la cucina, ma il principale tuonò: "Venite qua, Fritz. Volete portargli la cena su un vassoio?"

Un'altra stranezza. Andai a sedermi dietro la mia scrivania. Il principale, come seppi in seguito, mi aveva aspettato alzato per discutere una questione di vita o di morte. Ma il mio annuncio che toccava il sacro argomento del cibo, lo costrinse a soprassedere.

"Come mai avete tanta fame?" mi chiese in tono bellicoso. "Il signor Sperling non nutre i suoi ospiti?"

"Per nutrirli li nutre" spiegai. "Non c'è niente da dire, ma ogni tanto nei beverage va a finire qualcosa che toglie l'appetito. E' una storia lunga, volete sentirla questa sera?"

"No." Il mio capo guardò l'orologio. "Ma devo sentirla ugualmente. Avanti, parlate."

Obbedii senza discutere. Stavo ancora descrivendogli i personaggi, quando Fritz arrivò con un vassoio. Affondai i denti in un tramezzino e continuai. Alle due antimeridiane il mio racconto e il contenuto del vassoio erano terminati e Wolfe sapeva tutto quello che sapevo io, esclusi alcuni irrilevanti particolari di carattere personale. Versai le ultime stille di latte nel bicchiere e osservai: "Dunque, Sperling aveva ragione e Rony è un pupillo del Piccolo Padre. Ma dato quello strano

nome sulla tessera, noi non possiamo far indagini presso il Partito, per avere la sicurezza assoluta." "Certo che possiamo." Il mio principale vuotò d'un fiato un bicchiere di birra. "Ma sprecheremmo inutilmente il denaro del signor Sperling. Anche se quella tessera appartiene al signor Rony, come è molto probabile, sospetto che da parte sua si tratti di una finta, per chi sa quali scopi misteriosi. Non posso rimproverarvi per il vostro modo d'agire. E' stato perfettamente in carattere con voi, e ormai dovrei conoscervi. Non posso dire che avete disobbedito alle istruzioni perché vi avevo lasciato fare di testa vostra... Però avreste potuto almeno telefonarmi, prima di assumervi il rischio di un atto di banditismo."

"Ma davvero!" dissi in tono ironico. "Vogliate scusarmi, ma da quando in qua pretendete un rapporto ogni mezz'ora, mentre eseguo un lavoretto da poco, quando ad esempio, sto dando lo sgambetto a un futuro sposo?"

"Non l'ho mai preteso, infatti. Ma voi non ignoravate che nella vostra impresa era sorto un nuovo fattore, sotto forma di congettura, almeno. Ebbene, ora non si tratta più della congettura. Voi non mi avete telefonato, ma in compenso mi ha chiamato qualcun altro. Un uomo... una voce che conoscete..."

"Volete dire Arnold Zeck?"

"Non sono stati fatti nomi. Ma la voce era quella. Come ben sapete è inconfondibile."

"E che cosa aveva da dire?"

"Nemmeno il nome del signor Rony è stato fatto, e neanche quello del signor Sperling. Ma il mio interlocutore non ha lasciato adito a dubbi. Mi ha invitato a troncare le indagini sulle attività del signor Rony, altrimenti l'avrei pagata cara."

"E voi? Che cosa avete risposto?"

"Io... ho cercato di tergiversare." Il mio principale cercò di versarsi la birra ma s'accorse che la bottiglia era vuota e la depose. "Il suo tono era più perentorio dell'ultima volta, e anch'io non ho dissimulato del tutto il mio risentimento. Ho spiegato che posizione intendevo prendere, e in termini piuttosto forti. Il colloquio è terminato con un ultimatum. Mi sono state date ventiquattro ore di tempo per richiamarvi dalla vostra missione."

"L'amico sapeva che ero dagli Sperling?"

"Sì."

"Perdiana!" emisi un fischio prolungato. "Il caro Rony è di una attività impressionante! Ed è pericolosetto, anche. Quando penso che gli ho messo le mani addosso, e altrettanto hanno fatto Ruth e Saulà Accidenti! Sarò costretto... A che ora avete ricevuto quella telefonata?"

"Ieri nel pomeriggio." Wolfe alzò gli occhi all'orologio a pendolo. "Sabato alle sei e dieci."

"Quindi l'ultimatum è spirato da otto ore e noi siamo ancora vivi e parlanti. Tuttavia non ci avrebbe fatto male alla salute scambiare le nostre opinioni. Perché non mi avete telefonato in modo che..."

"Archie, basta!"

"Perché?" chiesi inarcando le sopracciglia.

"Perché, sebbene siamo due codardi che si acquattano in un angolo, dobbiamo avere la decenza di non esprimerci così! Io vi rimprovero perché non mi avete telefonato. Voi rimproverate me perché non vi ho telefonato. Chiudere la porta col catenaccio è una misura di comune prudenza, ma non c'è..."

Forse Wolfe pronunciò ancora qualche sillaba, ma io non l'afferrai. In vita mia avevo sentito una quantità di frastuoni, e una o due volte ne avevo uditi di intensi come quello che aveva interrotto il mio principale e mi aveva fatto balzare fino al soffitto, ma quanto a timbro... era unico. Per farvene un'idea precisa dovrete procurarvi un intero battaglione di artiglieria e costringerlo a fare esercitazioni tattiche al bersaglio contro il Palazzo di Cristallo di Londra.

Durò cinque o sei minuti. Poi silenzio perfetto.

Wolfe disse qualcosa.

Agguantai una rivoltella, corsi nell'atrio, accesi la lampada esterna e spalcai la porta d'ingresso. Al di là della strada cominciavano ad aprirsi le finestre, e la gente si chiamava, scambiandosi i commenti, ma la via era ancora deserta. A un tratto mi accorsi che non ero in piedi sul pianerottolo ma su una lastra di vetro, e se quel particolare vetro non era di mio gusto ce n'era intorno a me una

scelta imponente. C'erano vetri sul pianerottolo, sui gradini, sulla strada, sul marciapiede. Alzai gli occhi e in quella un pezzo di vetro svolazzò verso di me, mi mancò per un paio di centimetri e andò a frantumarsi sul selciato. Rientrai, chiusi la porta e mi voltai a guardare Wolfe, che stava alle mie spalle, stupefatto.

"Se l'è presa con le orchidee" annunziai. "Voi rimanete qui. Vado di sopra a dare un'occhiata."

Mentre salivo le scale a balzi sentii il ronzio dell'ascensore. Il principale doveva essersi mosso a tempo di record. Fritz mi seguiva ma non riusciva a tenermi dietro. Il pianerottolo dell'ultimo piano era intatto. Girai l'interruttore, misi piede nel primo locale della serra, una camera termica, e dovetti fermarmi di botto perché la luce non c'era più. Mi soffermai per qualche secondo, per abituare gli occhi all'oscurità e nel frattempo il principale e Fritz mi raggiunsero.

"Lasciatemi passare!" comandò irritato il principale.

"No." Lo respinsi in malo modo. "Vi scotennereste o, forse, finireste con lo sgozzarvi. Aspettate qui, finché non trovo modo di far luce."

"Theodore! Theodore!" ululò lui al di sopra della mia spalla. Una voce lontana giunse dalle rovine illuminate dalla luna.

"Sono qui, signor Wolfe! Qui vicino. Che cosa è successo?"

"Tutto bene?"

"Neanche per idea!"

"Perché? Vi siete fatto male?"

"No, sto benissimo, ma si può sapere che cosa è successo?"

Vidi qualcosa muoversi nel punto dov'era (o dov'era stata) la camera di Theodore, poi udii un fragore di vetri infranti.

"Avete luce?" gridai a mia volta.

"No, le dannatissime e schifosissime luci se ne sono andate..."

"Allora state lì fermo finché non riuscirò a trovare una torcia elettrica, accidentaccio!"

"Rimanete immobile!" rumoreggiò Wolfe.

Scesi in ufficio di volata. Quando ritornai, la strada risonava di grida e di rumori vari e le luci delle case di fronte erano tutte accese. Noi ignorammo il fenomeno. Lo spettacolo che ci si era presentato, al debole raggio della lampadina, era tale da farci dimenticare ogni cosa. Delle mille lastre di vetro e delle diecimila orchidee, qualcuna era ancora intatta, come apprendemmo in seguito, ma certamente a prima vista nessuno se ne sarebbe accorto. Anche armati di lampade e lampadine, muoversi in quella giungla di enormi schegge, che spuntavano a sporgevano dappertutto, non era un piacere celestiale ma Wolfe e Theodore (che fisicamente stava benone ma era tanto inferocito da farmi temere che stesse per esplodere) pretesero di fare un sopraluogo senza por tempo in mezzo.

Finalmente il mio padrone giunse davanti a una dozzina di *Odontoglossum barryanum*, sua gioia e letizia degli ultimi sei mesi. Mosse su e giù il fascio di luce della lampadina sulle foglie e sugli steli spiaccicati, poi si voltò e disse con voce calmissima: "Tanto vale scendere in studio."

"Il sole sorgerà tra un paio d'ore" annunziò Theodore in tono funebre.

"Lo so. Abbiamo bisogno di uomini."

Quando arrivammo in ufficio telefonammo a Lewis Hewitt, e dopo di lui a tutti i più grandi floricoltori d'America. Poi ci decidemmo a chiamare la polizia, ma una camionetta radio comandata era già giunta davanti alla nostra casa.

6

HANNO SPARATO "AL CUORE" DI WOLFE

Mi alzai, respinsi la sedia, mi stiracchiai per tutta la mia lunghezza e mi concessi un sonoro sbadiglio, senza scusarmi perché sentivo d'essermelo guadagnato. Di solito, faccio la prima colazione in cucina e Wolfe mangia in camera sua, ma quello non era precisamente un giorno dei soliti.

Un plotone di quattordici uomini, capitanato da Theodore era nella serra a compiere opera di salvataggio. Un'armata di vetrai doveva giungere a mezzogiorno in punto. Andy Krasichi era arrivato da Long Island e aveva preso servizio. Gli agenti di polizia stavano ancora curiosando per la strada e nelle case di fronte e, presumibilmente in tutto il quartiere, ma da noi era rimasto solo il capitano Murdoch che in quel preciso momento era seduto a tavola con Wolfe e mangiava frittelle al miele. La strada era stata bloccata perché i vetri che continuavano a cadere costituivano un serio pericolo.

Le guardie di città sapevano tutto (fino a un certo punto) La famiglia che viveva nella casa di fronte alla nostra era in vacanza. Sul tetto erano stati trovati centonovantadue bossoli di fucile mitragliatore, e un folto gruppo di esperti della polizia si stava dando ancora da fare in cerca di indizi, per provare che gli assalitori avevano sparato da quel tetto, nel caso che gli avvocati difensori decidessero di sostenere la tesi che i bossoli li aveva lasciati cadere un piccione di passaggio. Però, per il momento, di avvocati difensori non ce n'era bisogno, in quanto non c'erano imputati. Non si sapeva ancora come avevano fatto i banditi ad arrivare sul tetto della casa deserta. I questurini avevano semplicemente scoperto che alcune persone sconosciute erano salite su quel tetto alle due e ventiquattro antimeridiane, avevano ridotto in frittata la nostra serra, e se l'erano filata attraverso un vicolo aperto sulla Trentaseiesima Strada: tutta roba che avrei potuto rivelare loro anch'io, senza neanche prendermi il disturbo di alzarmi dalla sedia.

Ammetto che né io, né il mio principale fummo di grande aiuto ai tutori dell'ordine pubblico. Wolfe non si lasciò sfuggire il nome di Sperling, di Rony, e tanto meno quel famoso nome che cominciava per Z. Rifiutò di fare deduzioni circa l'identità degli assalitori.

Avevo piantato in asso la prima colazione in fretta e furia perché dovevo telefonare a circa un migliaio di fornitori di mandarci il materiale necessario per le riparazioni. Non fu una cosa tanto semplice. Cominciai prima che Wolfe e il capitano Murdoch andassero a fare un sopralluogo sul tetto e, quando il principale mi raggiunse in ufficio parecchio tempo dopo, non avevo ancora terminato. Wolfe si trascinò stancamente verso la sua poltrona, si appoggiò all'indietro e trasse un profondo sospiro. L'osservai da capo a piedi e gli dissi: "Vi converrebbe andare a fare un pisolino. Però prima vorrei dirvi qualcosa. Io sono un grande ammiratore del coraggio, dell'ardimento e del valore; però sono anche un buon contabile. Se questa commediola continua, come temo vivamente, il nostro conto in banca scenderà sottozero. Sarebbe meglio rinunciare all'anticipo di Sperling e non pensarci più. Vi assicuro che, se lo farete, non vi prenderò in giro mai, per tutta la vita. Volete che ve lo giuri sulla Bibbia?"

"No." Il mio capo aveva gli occhi chiusi. "Avete preso tutti gli accordi necessari per le riparazioni e la sostituzione dei fiori distrutti?"

"Fino all'ultimo particolare."

"Allora telefonate agli Sperling e chiamate la figlia maggiore."

"E perché proprio lei?" domandai sorpreso. "Per quale..."

"Eh! voi ritenevate d'aver dissimulata la direzione presa dal vostro interesse personale, ma non ci siete riuscito. Vi conosco troppo bene. Chiamatela e fatevi dire se la famiglia è presente. Se ci sono tutti, avvertite che fra due ore saremo là."

"Saremo?"

"Sì. Voi e io."

Andai al telefono. Dunque Wolfe usciva. Si faceva trasportare in un prodotto della perversità umana come l'automobile, andava di sua spontanea volontà a trovare estranei per lavoro. Ma bisogna pur ammettere che gli avvenimenti di quella notte avevano trasformato il nostro ultimo caso da un semplice impegno d'affari, a una lotta per la sopravvivenza. E questo spiegava molte cose. Mi rispose un domestico e chiesi della signorina Madeline Sperling. Il nome del marito, Pendleton, era stato evidentemente buttato nel cestino dei rifiuti. Avrei voluto limitare la conversazione a punti essenziali, ma la mia amica non era di quel parere. Rony aveva telefonato a Gwenn che era stato assalito dai banditi, e Madeline volle risentire tutta la storia da me. A quanto pareva, era preoccupata per le sorti della mia cassa cranica e dovetti assicurarla ripetutamente che la legnata del bandito non aveva aperto spiragli pericolosi. Quando però arrivammo al nocciolo della questione,

capi i miei desideri in un battibaleno.

"Tutto combinato" annunziai un minuto dopo, rivolgendomi a Wolfe. "Siamo formalmente invitati a pranzo. Ci saranno tutti."

"Compresa la sorella?"

"Ho detto tutti."

Il capo lanciò un'occhiata alla pendola, erano le undici e ventitré.

"Dovremo arrivarci per la una e mezzo" osservò.

"Sì. Prendetela calma. Credo di sapere dove posso trovare un autoblindo a nolo. La strada passa a meno di sette chilometri dalla residenza di un certo signore, e..."

Wolfe fece una smorfia.

"Prendete la due posti."

"Benissimo. Se vi accoccolerete sul pavimento o vi lascerete chiudere nel baule posteriore, potremo farcela. Il nostro amico si interessa a voi, non a me. Tra parentesi, che ne facciamo di Fred e Orrie? Ho già avvertito Saul che alcuni elementi estranei, oltre ai pupilli della Squadra Omicidi, hanno messo il naso nel nostro piccolo affare, ma credo che sarebbe igienico per Fred e Orrie, prendersi un giorno di vacanza. Dopo che voi avrete parlamentato con la famiglia, potrete sempre ordinare che le indagini riprendano, sebbene io spero, vivamente, di no."

Il principale si degnò di fare questa concessione.

Partimmo a mezzogiorno. Wolfe si accomodò come sempre sul sedile posteriore e si afferrò con una stretta d'acciaio ai bordi dei finestrini, ma questo non significava che fosse particolarmente nervoso, per lui, automobili e affini sono invenzioni del demonio.

Era una di quelle giornate grigie e ventose delle quali l'estate dovrebbe vergognarsi. Quando arrivammo a villa Sperling, fummo ricevuti con tutti gli onori. Un uomo era sulla soglia ad aspettarci: non si trattava del maggiordomo, bensì di James U. Sperling in persona. Attraverso il finestrino ci gridò: "Che cosa significa questa commedia?"

Senza rispondere, Wolfe spalancò lo sportello, evitando per un millimetro, di acciacciare il naso del nostro ospite, e schizzò fuori dalla macchina. Intanto il presidente delle Miniere Riunite continuava: "Ho cercato di raggiungervi per telefono, ma quando finalmente ho trovato il vostro numero, mi hanno detto che eravate già partito. Che cosa combinate? Volete rovinare tutto?"

Wolfe lo guardò dritto negli occhi.

"Avete detto di esservi informato sul mio conto, signor Sperling. Dovreste sapere allora, che non sono uno scriteriato. Vi assicuro che posso giustificare il mio gesto, ma potrò farlo solo se mi sarà concesso di portarlo a fondo. Quando avrò esposto la situazione a voi e alla vostra famiglia, deciderete se è ancora il caso di biasimarmi. Ma io sono certo che non vi sarà possibile: ci gioco la mia reputazione."

Sperling aveva una voglia pazza di discutere la faccenda sui due piedi, ma il principale non mollò e, di fronte all'alternativa di accoglierci o di sbatterci fuori a pedate, il signor presidente fece buon viso a cattiva sorte.

Con asciutta cortesia scortò Wolfe in casa; io andai a parcheggiare la macchina, scelsi un posto ben ombreggiato in un cortiletto ricoperto di ghiaia, poi mi diressi alla terrazza di ponente. Mentre stavo attraversandola, una porta si aprì e comparve Madeline. Le diedi il buongiorno. La donzella mi studiò attentamente con gli occhioni semichiusi e osservò: "Vi credevo un relitto umano, invece scoppiate di salute."

"Vi sbagliate; sto malissimo. Commozione interna. Ma non per la rapina. Per..." feci un gesto vago con la mano. "Voi dovreste saperlo."

"Mi avete delusa." Gli occhioni si spalancarono di colpo. "Perché non li avete presi a rivoltellate, i rapinatori?"

"Stavo pensando ad altro. Dovreste sapere anche questo. Ma ne discuteremo in un altro momento. Grazie mille per aver tirato in lungo, finché vostro padre non ha più potuto darci ordine di restare dove eravamo. Grazie anche per avermi creduto sulla parola, e avere accettato di collaborare con me per tirar fuori Gwenn dai guai. A proposito, quanti nomi ho adesso in questa casa?"

"Ho dovuto spiegare chi eravate a Webster, a Paul e a Connie perché resteranno qui a colazione, e

vedendovi con Nero Wolfe... non sono completamente idioti, sapete. Tra parentesi, ci avete fatto venir lungo il pranzo: di solito noi mangiamo all'una. Spicciatevi. Come va il vostro appetito?" Risposi che avrei preferito darle una dimostrazione pratica, piuttosto che perdermi in dissertazioni, e la seguii in sala da pranzo.

Era una riunione molto familiare e alla buona, ma evidentemente nessuno era a suo agio.

Mangiarono tutti di buon appetito, ma parevano oppressi dalla difficoltà di trovare un argomento di conversazione: il mio sferico signore, che non può sopportare le atmosfere tese e drammatiche all'ora dei pasti, cercò di attaccare bottone con questo e con quello, ma i suoi sforzi non ebbero risultati felici. Riuscì solo a intavolare una discussione non precisamente spassosa con Webster Kane a proposito di un libro che nessuno dei presenti aveva mai sentito nominare.

Alla fine del pranzo, non indugiammo attorno alla tavola. Paul Emerson verdognolo come sempre, si diresse verso la sala di soggiorno in compagnia della consorte, Webster Kane annunciò che aveva del lavoro arretrato e partì per la direzione opposta; la schiera dei superstiti, con Sperling in testa e Nero Wolfe alla retroguardia, marciò per atri, sale e saloni e raggiunse la libreria, in formazione compatta. Il mio principale cominciò immediatamente a soppesare con gli occhi le poltrone disponibili e, poiché aveva passato una notte bianca, ebbi pietà di lui, e gli procurai il sedile più comodo e spazioso, piazzandolo nella posizione che gli sarebbe garbata di più. Il principale mi ringraziò con un cenno del capo, poi si appoggiò all'indietro, chiuse gli occhi e sospirò. Tutti gli altri si sedettero, eccetto Sperling, che fece tre passi avanti e tuonò.

"E adesso giustificatevi!"

7

DUNQUE RONY E' UN SIGNOR C

Wolfe rimase immobile per qualche minuto, poi lentamente premette gli occhi con la punta delle dita. Lasciò trascorrere ancora qualche secondo, infine riportò le mani sui braccioli della poltrona, riaperse gli occhi e posò lo sguardo su Gwenn.

"Avete una faccia intelligente, signorina Sperling."

"Siamo tutti intelligenti" rimbeccò Sperling padre. "Avanti."

Wolfe lo guardò dritto in faccia.

"Dovrò parlare a lungo, ma vi assicuro che non posso farne a meno. E' necessario che sentiate tutta la storia, se cercherete di farmi premura, riuscirete solo a farmi perder tempo. Voi che siete il capo di una grande industria e avete ai vostri ordini una grande schiera di persone, sicuramente saprete quando è il momento di far la voce grossa e quando è il momento di star zitto e ascoltare. Volete farmi un favore? Sedetevi. Parlare con le persone che se ne stanno dritte impalate, mi fa venire il torcicollo.

"Vorrei dire qualcosa" dichiarò Gwenn.

Wolfe annuì.

"E va bene: ditela."

La ragazza deglutì a fatica.

"Voglio solo dirvi che so benissimo perché siete qui. Voi avete mandato quest'uomo..." mi lanciò un'occhiata alla temperatura dell'aria liquida, che mi diede un'idea piuttosto chiara del triste stato delle nostre relazioni personali. Poi continuò: "... L'avete mandato perché ficcasse il naso negli affari di Louis Rony, un mio buon amico, e il vostro compito non è diverso". Deglutì di nuovo. "Vi ascolterò perché la mia famiglia... mio padre, mia madre, e mia sorella, ma l'hanno chiesto; ma per me... per me voi siete un rettile: un piccolo; miserabile, schifosissimo rettile! Preferirei morire di fame, piuttosto che guadagnarmi la vita, come ve la guadagnate voi!"

Personalmente avrei voluto consigliarle di improvvisare, anziché ripetere, parola per parola, il copione che doveva essersi preparato in precedenza. Santo cielo, chiamare Wolfe, un piccolo rettile! Il mio principale emise una specie di grugnito.

"Se doveste guadagnarvi da vivere come me lo guadagno io, signorina Sperling, morireste senz'altro

di fame. Grazie comunque per aver deciso di ascoltarmi..." si guardò attorno tranquillamente.

"Qualcun altro prova l'irresistibile bisogno di fare un commento?"

"Continuate" ordinò Sperling che intanto si era seduto.

"Benissimo, signori. Se da principio vi parrà che divaghi, abbiate la cortesia di tollerarmi. Voglio parlarvi di un uomo. Il suo nome preferisco non pronunciarlo; perciò lo chiameremo X. Vi assicuro che non è una creatura immaginaria: sarei troppo contento, se lo fosse. Non conosco molto bene l'entità delle sue immense ricchezze, sebbene sappia che possiede una intera collina a meno di duecento chilometri da qui... Una collina sulla quale, alcuni anni fa, ha fatto costruire una dimora sontuosa. Le fonti della sua rendita sono disparatissime: tutte quante sono illegali e alcune di esse sono disgustose e repellenti, dal punto di vista morale. Traffico di narcotici, ricettazioni, imbrogli industriali e politici, gioco d'azzardo, omicidi, furti, ricatti, traffico di vite umane... questo è solo il principio, ma credo che basti per darvi un'idea della sua personalità. Fino ad oggi quest'uomo è rimasto invulnerabile, perché ha avuto la perspicacia di rendersi conto che, un delinquente che eserciti la sua "professione" su larga scala, in una vasta area, per un lungo periodo di tempo, può ottenere l'impunità solo mantenendo una barriera fra la propria persona e i propri delitti. X ha un ingegno superiore, una coscienza completamente immune dai rimorsi, e una volontà indomabile." Sperling si agitò sulla poltrona. Il mio capo gli lanciò un'occhiata di quelle che i maestri di quinta elementare riservano ai ragazzini che fanno fracasso in classe durante la visita dell'ispettore. Poi fulminò con uno sguardo l'intero gruppo degli ascoltatori e riprese: "Se pensate che vi stia descrivendo un uomo straordinario, non vi sbagliate. Come può X, ad esempio, mantenere la barriera tra la sua persona e la Legge? Vi sono due modi per assicurare un criminale alla giustizia; trovare il suo legame con delitto vero e proprio o provare che, coscientemente e volontariamente, si è appropriato una parte dei proventi illegali. Con X queste prove non si possono mai raggiungere. Prendiamo, ad esempio, un reato tipico... quel che volete, dal furto di un portafoglio all'assalto a una banca di stato. Il criminale, o la banda dei criminali, quasi sempre si assume la responsabilità delle operazioni; ma, quando si presenta l'eterno problema di collocare il bottino o di proteggersi contro le conseguenze legali dei suoi atti, non può fare a meno di trattare con altre persone. Può occorrergli un ricettatore, un avvocato, un testimone falso per un alibi, una persona che abbia influenza negli ambienti politici o presso la polizia... non importa chi, ma è certo che il malvivente avrà bisogno di qualcuno o di qualcosa. Allora si rivolge a qualcuno che conosce, o del quale ha sentito parlare favorevolmente: una persona che chiameremo A. A, trovando una piccola difficoltà, consulta B. Ci troviamo già, come osserverete, alquanto lontani dal reato vero e proprio, e B ci allontana anche maggiormente quando va a chiedere l'aiuto di C. C incontrando ulteriori difficoltà, comunica con D. Siamo quasi vicino al punto d'arrivo: D conosce X e sa come raggiungerlo.

"Ogni mese a New York, e dintorni si verificano migliaia di reati: dal piccolo furto all'omicidio.

Nella maggior parte dei casi, i malviventi risolvono da sé le proprie difficoltà, o le fanno risolvere da un A, un B o un C. Ma un certo numero di problemi spinosi giunge fino a D e da D a X il passo è breve. Io non so quanti D esistano, ma certo non sono molti, perché vengono scelti da X, solo dopo un lungo e attento vaglio e gli esami più severi. X sa benissimo che, una volta accettato un D, dovrà sostenerlo con estrema lealtà, ad ogni costo o quasi. Secondo me, i D sono pochissimi. E in ogni caso sono certo che, se a un D venisse in mente di tradire in un modo o nell'altro il suo padrone, scoprirebbe che anche questo è stato previsto e sono state prese tutte le misure necessarie."

Wolfe si strinse lievemente nelle spalle.

"Ora, voi capite in che posizione si trova X. Quasi nessun malvivente, e pochissimi A, B o C, sanno che esiste; e anche questi pochi non conoscono il suo nome. Possono averlo immaginato, ma non sono mai andati al di là di una supposizione. A occhio e croce, la somma complessiva di denaro che viene impiegata in un anno in operazioni illegali a New York, varia da trecento milioni di dollari a mezzo miliardo. X svolge la sua cosiddetta professione ormai da più di vent'anni, e la parte del bottino che gli spetta e che per vie tortuose giunge fino a lui dev'essere considerevole, anche dopo che ne sono stati dedotti gli stipendi del "personale" fidato. Quanto guadagna X? Un milione di dollari all'anno? Mezzo milione? Non lo so. So solo che X non paga per tutto ciò che riceve. Alcuni anni fa uno dei più eminenti funzionari del Comando Centrale di polizia di New York ha fatto molti

favori a X, ma credo che non abbia ricevuto un centesimo in compenso. Il ricatto è una delle attività preferite di X, e il poliziotto era molto suscettibile."

"L'ispettore Brake" saltò su Jimmy.

Il mio signore scosse il capo.

"Non faccio nomi; in ogni caso avevo parlato di un altissimo funzionario." Diede uno sguardo circolare ai presenti e continuò: "Vi sono obbligato per la vostra sopportazione; vi assicuro, comunque, che tutti questi particolari sono indispensabili. Io conosco il nome di X, ma di persona non l'ho mai visto. Ho scoperto la sua esistenza undici anni fa, quando un funzionario di polizia venne a chiedermi la mia opinione circa un delitto sul quale stava svolgendo indagini. Io svolsi una piccola inchiesta personale, per pura curiosità (un lusso che ormai non mi concedo più), e scopersi che mi ero incamminato sopra un sentiero molto pericoloso, per un investigatore privato. Siccome non avevo clienti e non mi ero perciò impegnato con nessuno, riferii al funzionario di polizia quel che avevo trovato e lasciai cadere la cosa. Venni a conoscenza allora dell'esistenza di X e di alcune sue attività e dei suoi metodi, ma non ne scopersi il nome.

"Durante gli otto anni che seguirono ebbi la certezza, per vari segni, che X continuava la propria opera, ma le mie indagini non mi portarono mai in diretto contatto con lui. Poi, tre anni fa, mentre stavo svolgendo alcune indagini per conto d'una cliente, ricevetti una telefonata. Era una voce che non avevo mai sentita... dura, fredda, precisa, molto pignola dal punto di vista grammaticale... che mi consigliò di limitare i miei sforzi a vantaggio della cliente. Risposi che i miei sforzi sarebbero stati limitati unicamente dalle esigenze dell'impegno che mi ero preso. La voce insistette e discutemmo un po', ma senza raggiungere nessuna conclusione. Il giorno seguente terminai felicemente le mie indagini, e la cosa finì lì."

Wolfe chiuse lentamente i pugni, poi li riaprì.

"Subito dopo, però, cominciai a pensare che, almeno per soddisfazione personale, dovevo cercare di saperne di più. Il genere delle indagini e un'osservazione fatta dalla voce durante il nostro colloquio mi avevano fatto venire il dubbio che si trattasse di X in persona. Poiché non desideravo mettere in pericolo i miei collaboratori abituali, e soprattutto il signor Goodwin, mi feci mandare alcuni uomini da un'agenzia investigativa di un'altra città, in modo che fossero relativamente sicuri da eventuali rappresaglie. Entro un mese ottenni tutte le informazioni che desideravo, compreso il nome di X. A questo punto licenziai gli agenti che avevo assunto e distrussi i loro rapporti. Speravo che la mia strada e quella di X non dovessero più incontrarsi, ma non fu così. Alcuni mesi dopo, poco meno di un anno fa, stavo svolgendo indagini su un omicidio, stavolta per incarico d'un cliente... forse ve ne ricorderete... il mistero di un certo Orchard, che era stato avvelenato durante una trasmissione radiofonica..."

Tutti annuirono, Sperling escluso, e la nostra gentile ospite ci informò che aveva ascoltato la trasmissione fatale il giorno in cui era avvenuto il patatrac. Wolfe proseguì: "Ero nel pieno delle mie indagini, quando la stessa voce mi chiamò al telefono e mi ordinò di lasciar cadere tutto. Stavolta X fu più avaro di parole, forse perché io gli avevo rivelato che conoscevo il suo nome... un gesto puerile da parte mia. Io ignorai il suo ultimatum. Ben presto scopersi che il signor Orchard e una donna che era stata uccisa poco dopo di lui, erano ricattatori di professione e usavano un metodo che rivelava chiaramente un'enorme organizzazione, ideata da una persona di genio e condotta con grande abilità. Riuscii a scoprire la colpevole: una vittima dei ricatti dei due agenti di X. Dopo la condanna dell'omicida mi giunse un'altra telefonata. X ebbe la faccia tosta di congratularsi con me perché avevo mantenuto le mie indagini entro i limiti che lui mi aveva prescritti! Gli risposi che le sue prescrizioni non mi avevano fatto né caldo né freddo."

Sperling, che negli ultimi dieci minuti aveva faticato assai a star fermo sulla sedia, non ne poté più. "Accidenti, non potreste farla breve?" chiese in tono esplosivo.

"No, se voglio guadagnarci la parcella" rimbeccò Wolfe, e riprese. "Questo è avvenuto nel maggio dell'anno scorso... tredici mesi fa. In questo frattempo non ho più avuto messaggi da X, perché per fortunata coincidenza, non ho più assunto incarichi che potessero dargli ombra. Questa buona fortuna è terminata... come presto o tardi doveva pur avvenire, poiché io e quel signore ci occupiamo entrambi di delitti e delinquenti... Questa buona fortuna, dicevo, è terminata ieri, sabato,

alle sei e dieci pomeridiane. X mi ha telefonato di nuovo. Era molto più perentorio delle volte precedenti, e mi ha dato un ultimatum a breve scadenza. Io ho risposto alla sua ingiunzione secondo il mio temperamento (io sono, per natura, impulsivo e ostinato), e ho respinto seccamente l'ultimatum. Non voglio farvi credere di non essermene preoccupato. Quando il signor Goodwin è ritornato, ieri sera dopo mezzanotte, e mi ha fatto il suo racconto, io gli ho parlato della telefonata e abbiamo discusso ampiamente la situazione." Il mio principale si guardò intorno. "Qualcuno di voi, sa, per caso, che sul tetto della mia casa ho un'enorme serra dove coltivo migliaia di orchidee tutte pregiate ed estremamente belle, alcune delle quali più uniche che rare?"

Sì, lo sapevano tutti, Sperling escluso, che rimase impettito e duro come un baccalà.

"Non voglio andare a caccia di effetti drammatici. Io e il signor Goodwin stavamo discutendo in ufficio verso le tre di stamattina, quando abbiamo udito un baccano infernale. Alcuni uomini, dipendenti di X, si erano arrampicati sul tetto della casa di fronte, armati di fucili mitragliatori, e si erano messi a sparare centinaia di proiettili, contro l'ultimo piano di casa mia, con l'effetto che potete immaginare. Preferisco non descrivervi le condizioni della mia serra. Trenta uomini sono ora al lavoro per riparare i danni e salvare il salvabile. Il mio giardiniere non è stato assassinato per puro caso. Le riparazioni e le sostituzioni delle piante distrutte, mi verranno a costare quarantamila dollari, non meno, e, nonostante tutto, alcuni esemplari perduti, sono insostituibili. I banditi non sono stati scoperti, e forse non lo saranno mai, ma anche se lo fossero? Non sarebbe esatto dire che li ha assunti X. L'assunzione è avvenuta per mezzo di uno dei soliti agenti... con molta probabilità, per mezzo di un B o un C. Sicuramente X non si sognerebbe mai di rivolgere la parola a un malvivente, tanto meno a un sicario, e molto probabilmente non lo fa nemmeno un D. Se..."

"Volete dire che è accaduto da poco?" scattò Sperling, tornando finalmente alla vita. "La notte scorsa?"

"Sissignore. Ho citato un approssimativo dell'ammontare dei danni perché voi dovrete pagarlo. Lo troverete specificato sulla mia parcella."

Sperling emise un rumore curioso.

"Che ce lo trovi è un conto, ma che io lo paghi è un altro. Perché dovrebbe toccare proprio a me?"

"Perché è una spesa che ho dovuto affrontare per l'indagine assunta dietro vostro ordine. La mia serra è stata distrutta perché ho ignorato l'ultimatum di X cioè la sua richiesta di richiamare immediatamente il signor Goodwin e di sospendere le indagini sulle attività e la persona di Louis Rony. Voi volevate che io trovassi le prove dell'appartenenza del signor Rony al Partito Comunista. Questo non posso farlo, ma posso fornirvi qualcosa di meglio. Posso provarvi che Rony è uno degli uomini di X: un C e forse anche un D; perciò è un criminale di professione, molto pericoloso."

La reazione più rapida venne da Madeline. Ancora prima che il mio principale avesse finito di parlare, la bella balzò in piedi esclamando: "Mio Dio!" Poi passò ineducatamente davanti agli altri senza chiedere scusa e posò una mano sulla spalla della sorella.

La signora Sperling balzò in piedi, ma tornò a sedersi di scatto come un babau. Jimmy, che aveva fissato Wolfe per tutto il tempo con un muso ferocissimo, trasferì il suo cipiglio sul padre. Il signor presidente fissò per un momento il mio principale, con gli occhi fuori dall'orbita. Si accostò alla figlia minore, poi le sussurrò: "Dice che può provarlo, Gwenn."

Io sono un po' meno intelligente di Einstein; però avevo capito da un pezzo che il mio principale snocciolava la sua tiritera a esclusivo uso e consumo di Gwenn, e la tenevo d'occhio da un pezzo. Dapprincipio la luce testarda e verdastra che le brillava negli occhi mi aveva rivelato che la donzella non credeva una sola parola del racconto, poi, pian piano si era resa conto che il misterioso X non poteva essere il suo caro Louis e si era calmata un po'. Stava forse cominciando a pensare che dopo tutto era una storia interessante, quando all'improvviso il nome di Rony era tornato in ballo e subito dopo era giunta la sensazionale rivelazione. Quando sentì la mano di Madeline sulla propria spalla, Gwenn posò una zampetta sulle dita della sorella e disse a bassa voce: "Non te la prendere, Mad."

Poi, alzando il volume, sibilò a Wolfe: "E' un mucchio di bugie".

Sperling si piazzò accanto alle figlie, impedendoci la visuale, e Wolfe dichiarò, rivolto apparentemente alla sua schiera: "Ho appena cominciato, sapete. Ora devo spiegarvi la situazione.." "E' inutile" esclamò Gwenn, balzando in piedi. "So benissimo qual è la situazione."

Tutti parlarono contemporaneamente agitandosi intorno alla damigella in imbarazzo come un gruppo d'api ubriache. Wolfe aspettò un paio di minuti, poi esclamò in tono tagliente:

"Maledizione! Siete proprio "tutti" scriteriati?"

"Non avreste dovuto fare una cosa simile!" l'investì il signor presidente. "Avreste dovuto dirlo prima a me! Avreste dovuto..."

"Sciocchezze! Inqualificabili sciocchezze! Per mesi e mesi avete ripetuto a vostra figlia che il signor Rony era comunista, e per tutta risposta la signorina vi ha sfidato a provarlo. Se aveste tentato di dirle quel che vi ho raccontato ora, avreste di nuovo ricevuto la stessa sfida, e con quale risultato? Io sono in una posizione migliore della vostra. Volete avere la cortesia di levarvi di mezzo in modo che io possa vederla? Grazie. Signorina Sperling, voi non avete esitato a sfidare vostro padre, ma ora volete ritirarvi. Dunque, avete paura a sfidare anche me?"

"Non ho paura di niente!"

"Allora sedetevi e ascoltatevi. Sedetevi tutti per favore."

La schiera dei consolatori obbedì e anche Gwenn tornò al suo posto, stringendosi il labbro inferiore tra i denti. Non aveva più l'aria da muletto di poco prima. Arrivò perfino a lanciarmi un'occhiata interrogativa e mal sicura, come per chiedermi un aiuto qualsiasi. Il mio principale la guardò dritto negli occhi.

"Ho voluto darvi un'idea chiara di come stanno le cose perché possiate decidere con intelligenza, signorina Sperling. Infatti, sebbene il mio cliente sia vostro padre, la decisione spetta a voi. La domanda che vi pongo è questa: devo procedere? Devo procurarvi quelle prove o no? Se..."

"Ma avete detto che le possedevate già, le prove!"

"No, ho affermato che ero in grado di provare ciò che vi avevo detto... e non ho mentito. Se dovrò farlo, lo farò. Però, preferirei vivamente evitarlo. Potrei, ad esempio, restituire la caparra a vostro padre sobbarcarmi le spese della ricostruzione della mia serra e far sapere a X che ho abbandonato la partita. Sarebbe la cosa più intelligente e pratica da fare. Ma io sono afflitto da una debolezza comune a tutti gli uomini: il mio amor proprio difficilmente ascolta la voce della ragione. Poiché ho accettato un incarico che vostro padre mi ha affidato in buona fede, non ho una scusa per ritirarmi... per lo meno, non una scusa che la mia dignità accetti. C'è un'altra soluzione: voi potreste accettare per sicuro il fatto che io non sono un bugiardo, o, se lo sono, almeno convincervi che non mi abbasso fino a inventare un miserabile espediente come questo, per guadagnare un alto compenso, impedendovi di sposare un uomo che voi amate ed è degno del vostro amore. Se mi credete sulla parola, ne consegue che il signor Rony è un furfante; e poiché è chiaro che voi non siete una sciocca, la sorte del vostro spasimante è segnata. Ma..."

"Avete detto che potevate provarlo!"

"Infatti" assentì Wolfe. "La mia vanità mi impedisce di ritrarmi. Se vi rifiuterete di credermi una persona onesta lo farò senz'altro. Ora capirete perché vi ho dato un quadro così completo del carattere dell'attività di X. Sarebbe impossibile smascherare Rony, senza tirare in ballo X e, dato e non concesso che lo si potesse fare, X metterebbe ugualmente il naso nei nostri affari. Ne abbiamo già una prova... sul tetto di casa mia. Potete venire a dare un'occhiata se ci tenete. A proposito, ci sarebbe ancora un'altra soluzione." Wolfe guardò il nostro cliente. "Signor Sperling, voi potreste pagare le mie prestazioni fino a oggi e darmi il benserivito, in tal caso vostra figlia riterrebbe che la mia accusa contro il signor Rony manca di prove, come la vostra e si disporrebbe a fare... che cosa? Non lo so: voi la conoscete meglio di me. Dunque? Volete rimandarmi a casa?"

Sperling, sprofondata nella sua poltrona, guardava alternativamente Gwenn e Wolfe.

"Dite un po'" chiese con voce tranquilla. "Quanto c'è di vero in quello che avete raccontato?"

"Tutto: fino all'ultima parola."

"Chi è X?"

"Questo verrà in seguito. Se saremo costretti a intraprendere una battaglia contro di lui, vi dirò ogni cosa, naturalmente."

"Benissimo. Continuate."

Wolfe si rivolse di nuovo a Gwenn.

"La lotta contro X sarà molto difficile, specialmente perché non potremo mai essere sicuri di

nessuno. Io conosco, a occhio e croce, circa tremila persone che vivono e lavorano a New York, e ce ne saranno sì e no dieci che, a quanto mi consta, non hanno assolutamente nulla a che fare con le attività di X. Quanto agli altri si può sospettare di tutti e di nessuno. Se vi sembra un'esagerazione, signorina Sperling, ricordate che il nostro avversario, ha trascorso gran parte della sua vita stendendo le sue reti e il suo ingegno rasenta il genio. Così, per quanti milioni vostro padre deciderà di investire nell'impresa, io non potrò possedere, come X il dono dell'ubiquità. Però, è indispensabile che arrivi a essere inaccessibile quanto lui: e senz'altro lo sarò. Mi trasferirò in una base di operazioni, che sarà nota solo al signor Goodwin, e forse a un altro paio di persone. Non crediate che si tratti di paura morbosa, è un fatto che, appena avrà subodorato le mie intenzioni, X, punterà tutti i suoi grossi calibri contro di me. Al telefono ha avuto occasione di dirmi quanto mi ammira, e io ne sono stato lusingato, ma ora devo pagare il prezzo di questa ammirazione. X saprà benissimo che si tratta di una sfida mortale e non mi sottovaluterà... purtroppo."

Il mio principale si strinse nelle spalle, e riprese: "E' impossibile prevedere quanto tempo ci vorrà, e quanto costerà l'impresa." Fece un breve gesto impaziente. "Non per finire il vostro signor Rony: quello è un semplice particolare. Non passerà molto tempo e, se ci terrete ancora a parlargli, lo dovreste vedere attraverso la grata della sala dei colloqui, di un penitenziario. Ma X non lascerà che le cose si fermino qui, per quanto sia molto probabile che cerchi di farmi credere il contrario. Una volta lanciato, vorrà arrivare fino in fondo, perciò non so davvero dire quanto tempo impiegheremo, né posso dire quanto denaro sarà necessario. Io certamente non ne ho a sufficienza e, per soprammercato, in quel periodo non ne guadagnerò affatto; perciò sarà vostro padre ad affrontare tutte le spese e dovrà impegnarsi a farlo per iscritto in anticipo. Io metterò a repentaglio la mia libertà, la mia sicurezza e la mia vita, e posso pretendere che lui metta a repentaglio la sua fortuna. Per quanto grandi possano essere le sue risorse..." Wolfe s'interruppe. "Be!" esclamò in tono sprezzante. "Tanto vale che io sia completamente sincero. Credo d'avervi dato un'idea abbastanza chiara del modo di pensare e di agire di X. Senza dubbio, con noi tenterà molti espedienti, prima di ricorrere alla violenza, perché è un uomo d'infinito buon senso, e sa, che all'omicidio si deve ricorrere solo in casi estremi. Inoltre, assassinare un uomo nella posizione di vostro padre potrebbe essere piuttosto pericoloso; se tuttavia X lo ritenesse necessario, il rischio non gli farebbe paura. Io non..."

"Lasciate correre" interruppe Sperling. "Se mia figlia vuol prendere in considerazione il denaro che mi toccherebbe spendere, faccia pure, ma non voglio che si ritenga in dovere di salvarmi la vita. A questo devo pensarci io."

"Poco fa mi avete detto di continuare" ribatté Wolfe, fissandolo intensamente. "Allora? Volete mandarmi a casa?"

"No. Avete parlato della vostra vanità, ma sono vanitoso anch'io. Sono deciso a continuare e non cambierò idea in seguito."

"Ascolta..." cominciò sua moglie, ma il signor presidente, con un'occhiata, le tagliò la parola di bocca.

"In questo caso" fece Wolfe, rivolto a Gwenn "ci sono solo due alternative. Io non voglio abbandonare il caso; vostro padre, per parte sua, non mi licenzia; quindi la decisione dipende da voi. Se insistete, potete avere la prova che desiderate. E allora?"

"E mi avevate detto che lavoravate per il bene di Gwenn!" esplose Madeline, rivolta a me.

"L'ho detto e lo ripeto" ribattei ferocemente. "Forse vi converrebbe venire a fare una visitina alla nostra serra!"

Gwenn stava ancora fissando Wolfe: pareva che volesse guardargli attraverso.

"Vi ho parlato di quel che la prova da voi richiesta costerà a me e alla vostra famiglia" continuò Wolfe, rivolto alla ragazza. "Ora forse dovrò dirvi quanto costerà a un'altra persona: al signor Rony. Come minimo gli toccherà una condanna a molti anni di prigione. Forse nella vostra decisione entrerà anche questo fattore. Se sospettate che, per trascinare il vostro ammiratore davanti alla giustizia sarà necessario un trucco, abbandonate pure l'idea. Rony è un autentico mascalzone. Non voglio arrivare all'estremo di chiamarlo un rettile "piccolo" e meschino, ma certo è una creatura spregevole. Vostra sorella è convinta che vi abbia sottoposta la questione troppo brutalmente. Ma

come avrei dovuto farlo? Avrei per caso dovuto insinuare che Rony non è degno di voi? In fondo non lo so, perché non vi conosco. Quel che vi ho detto, invece, lo so per certo: è la verità e, se voi vorrete, ve la proverò."

Gwenn si alzò.

"Vi farò sapere la mia decisione prima dell'ora di coricarsi" annunciò fermamente, e ci piantò in asso.

8

CANCELLATE LA LETTERA C

Quattro ore più tardi, alle nove di sera, Wolfe fece uno sbadiglio così spropositato da farmi temere che si scoperchiasse come una zuccheriera. Eravamo nella camera dove avevo dormito io il sabato sera con una ricca dose di narcotico in corpo. Ce l'aveva offerta la signora Sperling, quando dopo l'ultimatum di Gwenn il mio principale aveva chiesto dove poteva andare a fare un riposino. Non appena aveva stabilito che i materassi erano di suo gusto, Wolfe si era messo in maniche di camicia, si era tolto le scarpe e in tre minuti si era addormentato come un ghiro. Io l'avevo ricoperto con un piumino, poi, vinto dalla tentazione avevo seguito il suo esempio.

Alle sette, quando ci avevano chiamati per la cena, io avevo annunciato alla signora Sperling a nome del mio principale, che date le circostanze, avremmo preferito mangiare un tramezzino in camera nostra o lasciar correre; l'espressione di beato sollievo che si era dipinta sul viso della nostra ospite mi aveva ricompensato un po' delle vivande, sostanziose ma discutibili e delle acide smorfie del gastronomo Wolfe.

Alle nove, dopo aver ammirato lo sbadiglio del principale, tanto per sgranchirmi i muscoli, afferrai il vassoio con gli avanzi della cena e scesi. Tre minuti dopo ero di ritorno e annunciavo: "Il campo di battaglia è deserto; l'unico sopravvissuto è Sperling, che, a quanto sospetto, sta mettendo le ultime virgole al proprio testamento. Li avete spaventati come lepri e sono spariti tutti."

"Che ore sono?"

"Le nove e ventidue."

"Quella ragazza ha detto: "Prima dell'ora di coricarsi" Chiamate Fritz."

Avevamo parlato con Fritz un'ora prima, ma non sollevai obiezioni e andai al telefono. Ricevetti un bollettino particolareggiato, riguardante principalmente lo stato d'animo di Theodore e il suo appetito a cena, nonché il progresso dell'opera dei vetrai.

Riappesi, feci il mio rapporto a Wolfe e soggiunsi: "Ho l'impressione che stiamo buttando via un sacco di quattrini del nostro cliente. Se Gween decide che vuole quella maledetta prova, e noi dobbiamo andarci a nascondere in una caverna sulla montagna, perché mai scialacquare con vetri e germogli? Magari passeranno anni, prima che possiate tornare a casa... se pur ci tornerete. Fra parentesi, ho notato che avete lasciato a Sperling, nonché a voi stesso, uno spiraglio per ritirarsi, se è il caso. A me non avete lasciato niente. Avete detto solo che la vostra base di operazioni, sarà nota unicamente al signor Goodwin, con l'aria di essere sicuro della posizione che prenderà il signor Goodwin. Ma se quell'eccellente giovane, decide di non essere vanitoso quanto voi?"

Wolfe, che aveva deposto il libro che stava leggendo per ascoltare la mia conversazione con Fritz, lo riprese e mi guardò con viso tempestoso.

"Voi siete vanitoso tre volte più di me" dichiarò ruvidamente.

"Sì, ma la mia presunzione fa altri effetti. Ad esempio, può impedirmi di affrontare un rischio simile. Può darsi che io non voglia privare i miei simili delle qualità che tanto ammirano in me."

"Pfui. Io vi conosco, no? Allora smettete di fare il commediante. Come potrei prendere in considerazione un piano simile, senza di voi?"

Sapevo che il principale era convinto di avermi fatto un complimento per il quale io avrei dovuto esultare; però decisi di andare a esultare sul letto. Il significato implicito di quella lode non mi garbava affatto e sapevo che a Wolfe garbava ancora meno. Avevo l'antipatica sensazione che tutto il mio futuro dipendesse dal verdetto di una bella ragazza con le lentiggini sul naso e, quantunque io

non abbia nulla contro le belle ragazze, con le lentiggini o no, avevo l'impressione che si cominciasse a esagerare.

Apersi una rivista con l'intenzione di leggere qualcosa, ma in quella il telefono trillò.

"Pronto."

"Il signor Goodwin?"

"In persona."

"Parla un amico."

"Vi credo sulla parola. Lasciate che cerchi di indovinare. I telefoni qui, sono piuttosto complicati. Io mi trovo in una camera da letto col signor Wolfe. Se dovessi sollevare un altro ricevitore, otterrei una linea esterna, ma d'altra parte la vostra telefonata è stata ricevuta da basso."

"Capisco. Ebbene, sono seduto qui, davanti a un indiano che tiene ferme alcune carte. Sono andato a fare una passeggiata, ma c'era troppa gente in giro, così ho deciso di prendere una macchina, ed eccomi qui. Mi dispiace che non abbiate potuto venire all'appuntamento."

"Spiace anche a me, ma forse lo potrò rimediare più tardi, se rimanete dove siete. D'accordo?"

Riappesi il ricevitore, mi alzai e annunciai al mio principale: "Saul è uscito per andare da qualche parte, ha scoperto che era pedinato, ha "seminato" il suo inseguitore ed è andato nel nostro ufficio. E' ancora là. Avete qualche suggerimento?"

Wolfe chiuse il libro tenendovi un dito dentro per non perdere il segno.

"Chi lo seguiva?"

"Non credo che lo sappia."

"Dovreste andare molto lontano per parlargli liberamente?" si informò il principale, meditabondo.

"Oh, credo che ce la farò, senza morire d'esaurimento. Chappaqua, è a sette minuti di macchina e Mount Kisko a dieci. Avete istruzioni speciali?"

Ottenni per risposta un grugnito e me la battei. A pianterreno trovai finalmente qualche segno di vita. Paul e Connie Emerson erano nella sala di soggiorno ad assistere a uno spettacolo televisivo, e Webster Kane era occupato, a quanto pareva, a passeggiare su e giù. Gli rivolsi un educato saluto e continuai per la mia strada.

La notte era buia ma non c'era vento. Mentre mi dirigevo a Chappaqua in macchina, mi domandai, in continuazione, se l'ostinato accompagnatore di Saul, era stato un tutore dell'ordine o l'emissario di qualche lettera dell'alfabeto. Trovai un posto pubblico, chiamai Saul, ma alla fine della telefonata non avevo risolto il mio problema. Oltre all'annuncio di aver acquistato una cosa, sotto forma di un pedinatore, il mio amico non aveva altro da riferirmi. Lo pregai di rimanere dov'era, consigliandolo di fare eventualmente un pisolino in una delle camere degli ospiti, se gli fosse venuto sonno, poi riappesi, mi offersi una cocacola al limone e tornai a casa Sperling.

Appena misi piede nella sala di soggiorno Madeline mi assalì: "Dove siete stato?" domandò afferrandomi per un braccio, e mi condusse nell'atrio. I suoi occhi neri erano particolarmente grandi e preoccupati. "Avete visto Gwenn?"

"No. Perché? Dov'è?"

"Non lo so. Ma pensavo..." s'interruppe di botto.

"Non si sarà appiattata in un angolino, per decidere meglio?" domandai.

"Non siete uscito con lei, vero?"

"Figuratevi" replicai. "Non sono nemmeno un rettile. Sono lo stipendiato di un rettile. Perché dovrebbe desiderare di stare con me?"

"Già... immagino di no" Madeline esitò. "Dopo cena ha annunciato a papà che gli avrebbe fatto sapere la sua decisione appena le fosse stato possibile ed è salita in camera sua. Sono passata da lei, per cercare di parlarle, ma mi ha mandato via in malo modo e mi ha annunciato che andava a fare quattro passi. E' uscita dalla porta posteriore. Dopo un po, quando ho visto che non era ancora rientrata e che eravate uscito anche voi, ho pensato che vi foste dati un appuntamento."

"No, no" Mi strinsi nelle spalle. "Forse vostra sorella non riusciva a decidersi in camera sua e ha pensato che l'aria aperta potesse favorire le sue meditazioni. Dopotutto ha detto "prima di coricarsi" e non sono ancora le undici. Datele tempo. Tanto vale prenderla con calma. Che ne direste di una partitina al biliardo?"

La bella ignorò il mio invito.

"Voi non conoscete Gwenn" dichiarò.

"Devo confessare di no."

"E' una ragazza molto assennata, ma è testarda come un demonio. Assomiglia molto a papà. Se i miei non avessero messo il naso nelle sue faccende private si sarebbe stancata di Louis da un pezzo. Ma ora... ho paura. Immagino che il vostro Nero Wolfe abbia fatto del suo meglio, ma..." fece un piccolo gesto disperato. "Ma non ha previsto una cosa. E se Gwenn avesse deciso di fuggire con Louis e di sposarlo? Dai punto di vista di mia sorella questo risolverebbe ogni cosa, non vi pare? Come potrebbe, mio padre, perseguitare il marito di sua figlia? E' proprio quel che Gwenn può mettersi in mente, e..." Madeline mi strinse il braccio convulsamente. "Ho paura! Sono convinta che è andata a raggiungerlo!"

"Oh, accidenti! Ha preso una valigia?"

"Si sarebbe guardata bene dal farlo. Poteva immaginare che così l'avremmo scoperta subito. Se il vostro Nero Wolfe fosse abile come si dice l'avrebbe previsto!"

"Il mio principale ha le sue limitazioni, come tutti. Ad esempio non può concepire che la gente scappi di casa per andare a sposarsi. Ma io avrei dovuto... Santo cielo, sono davvero rimbecillito. Da quanto tempo se ne è andata?"

"Un'ora, forse di più."

"Ha preso un'automobile?"

"No. Lo temevo e sono stata con le orecchie tese, ma non ho sentito nulla."

"In tal caso... se fosse uscita veramente per una boccata d'aria dove potremmo trovarla? Ha il classico "angolino favorito", del quale parlano tanto i romanzi?"

"Ne ha parecchi" Madeline mi studiava con la fronte aggrottata. "C'è un vecchio albero di melo, nel prato a nord, un cespuglio d'alloro vicino al torrente, un..."

"Non potreste procurarmi una torcia elettrica?" Due minuti dopo la mia amica tornava con due torce. Cominciammo il giro degli angolini preferiti. Ce n'era una quantità. Di tanto in tanto urlavamo: "Gwenn!" a squarciagola, ma non ottenevamo mai risposta. Facemmo persino una sosta alle scuderie per vedere se alla fuggitiva era venuto il romanticismo e aveva sellato un cavallo per andare incontro al suo amore, ma almeno gli equini non ci diedero dispiaceri. Subito dopo ci dirigemmo verso il torrente. Perché dalla villa non ci notassero usavo la mia pila solo quando era indispensabile, e Madeline aveva spento la propria. Come tutto risultato i cespugli più spinosi avevano preso l'abitudine di assalirmi a tradimento da tutte le parti, con esiti cruenti.

Eravamo a una ventina di passi dal viale principale, quando, alla mia sinistra, intravidi un oggetto, accanto a un cespuglio, che mi fece fare un salto. Mi era bastata un'occhiatina per scoprire che cos'era... ma non "chi" era. Madeline, a una cinquantina di metri avanti a me, stava ancora chiamando Gwenn. A un tratto mi gridò: "Spicciatevi!". Stavo per risponderle di aspettarmi un momento, per favore, quando risonò una voce lontana al di là degli alberi. Era la voce di Gwenn.

"Sì, Mad, sono qui!"

Madeline con un piccolo grido di sollievo si lanciò in avanti e io la seguii. Ebbi tre scontri consecutivi con altrettanti cespugli, rischiai di precipitare nel torrente, feci alcuni commenti educati sulla mia disavventura e finalmente raggiunsi le ragazze.

"Che cos'è tutta questa agitazione?" stava chiedendo Gwenn alla sorella. "Signore Iddio, ho fatto due passi in giardino dopo cena, no? E' una cosa che è accaduta altre volte! Guarda qua, ti sei addirittura portata dietro un investigatore!"

"Questa non è una sera come tutte le altre" ribatté Madeline seccamente. "E lo sai benissimo. Non potevo immaginare... in ogni caso non hai nemmeno addosso una giacca."

"Lo so. Che ore sono?"

"Le undici e cinque" annunziai cortesemente.

"Allora non è arrivato neppure con questo treno."

"Chi non è arrivato?" s'informò Madeline.

"Oh, che credi?" Gwenn era molto nervosa. "Il malvagio criminale! Mah... immagino che lo sia davvero... anzi lo è senz'altro. Ma non avevo intenzione di abbandonarlo al suo destino senza

avvertirlo, e non volevo dirglielo per telefono o per lettera. Perciò l'ho chiamato al suo ufficio e l'ho pregato di venire qui."

"Sicuro" osservò Madeline che in quel momento non aveva precisamente l'aria della sorella amorosa. "Così lo convincerai a dirti chi è, e cercherai di redimerlo."

"Non è nel mio stile" replicò Gwenn. "Le redenzioni, in genere, sono una tua specialità. Avevo semplicemente intenzione di annunziare a Louis che fra noi tutto era finito. Preferivo dirglielo apertamente prima ancora di avvertire papà e tutti voialtri. Louis mi aveva promesso che sarebbe arrivato col treno delle nove e ventitré e ci saremmo trovati qui. A quanto pare ha perduto il primo treno e non è riuscito a prendere nemmeno il secondo. A proposito che ore sono?"

"Le undici e nove minuti" annunziai.

"C'è un treno alle undici e trentadue. Lascero che arrivi anche quello, poi rincaserò. Io non sono il tipo da aspettare un uomo più di due ore, ma questo è un caso speciale. Lo ammetterai, spero, Mad."

"Se il consiglio di un investigatore può esservi utile" intervenni "credo che dovrete telefonare di nuovo a Louis, e farvi dire che cosa è accaduto. Perché voi due ragazze non rientrate a telefonare? Io mi fermerò qui, nel caso si faccia vivo. Vi prometto di non dirgli una parola finché non sarete di ritorno. E prendetevi una giacca, anche."

Le ragazze parvero affascinate dalla prospettiva, fui molto meno affascinato all'idea che potessero muovere in giro le torce elettriche mentre si dirigevano al viale, ma fortunatamente scelsero un'altra strada, una scorciatoia attraverso il giardino delle rose. Aspettai che si fossero allontanate a sufficienza e tornai all'oggetto accanto al cespuglio.

Domanda prima: era morto? Altro che! Domanda seconda: come era morto? Non potevo dare una risposta sicura, ma non c'erano molte alternative. Terza: da quanto tempo era morto? Se non altro, data la mia esperienza, potevo fare una supposizione sensata. Quarta: che cosa aveva in tasca?

Eseguii una perquisizione completa. Questa volta usai una serie infinita di precauzioni per cancellare le mie impronte. La situazione era molto più grave che la sera prima sulla via maestra. Passai tutto il portafoglio con il fazzoletto e vi impressi le impronte del proprietario qua e là. Poi lo riposi dove lo avevo trovato. Conteneva un bell'assortimento di banconote e documenti vari, ma la tessera del Partito Comunista con relativa custodia di cellophane, era sparita.

Lavoravo con cautela il più rapidamente possibile, ma a un tratto sentii un curioso solletico alla bocca dello stomaco e dovetti alzarmi e chiudere gli occhi. L'esperienza e la pratica non hanno importanza... Ogni tanto succede. Feci qualche passo e trassi alcuni sospiri profondi. In quella intravidi le torce delle ragazze che tornavano. Quando mi raggiunsero ero di nuovo al mio posto. La vera immagine della sentinella fedele.

"E' arrivato?" chiese subito Madeline.

"Nemmeno l'ombra. Perché, non l'avete trovato?"

"Ci ha risposto il centralino." mi informò Gwenn. "Hanno detto che Louis non tornerà fin dopo mezzanotte e volevano che lasciassi un messaggio. Ho intenzione di fermarmi qui ancora un po, nel caso che arrivi col treno delle undici e trentadue, poi rientrerò. Credete che gli sia capitato qualcosa?"

"Senza dubbio" replicai, attenendomi alla verità, per una volta tanto. "Altrimenti non vi avrebbe fatta aspettare inutilmente. Più tardi ne scopriremo anche il perché. Be, io qui non vi servo a niente, e se per caso il signor Rony decide di arrivare, non vi farà piacere avermi tra i piedi. Se non vi dispiace vado dal signor Wolfe. Voglio dargli la lieta novella. E' piuttosto nervoso e mi farebbe piacere rassicurarlo al più presto. Ai vostri familiari, naturalmente, non dirò una parola."

In camera nostra, Wolfe stava ancora leggendo il suo libro. Appena mi sentì entrare, alzò gli occhi su di me, pronto a spellarmi con uno sguardo sdegnato per l'indecoroso ritardo, ma quando mi vide in faccia, domandò in tono meravigliosamente mite: "Bene...?"

"Non c'è niente di bene" dichiarai. "Qualcuno ha fatto la festa a Louis Rony, credo passandogli sopra con un'automobile, ma bisognerebbe indagare più profondamente. I suoi resti mortali sono dietro un cespuglio a venti metri dal viale, poco lontano dallo stradone. E' una disgrazia in tutti i sensi, perché Gwenn aveva deciso di piantarlo."

"Chi l'ha trovato?" ringhiò il mio principale.

"Io."

"E chi altri sa quel che è accaduto?"

"Nessuno. O meglio, ora lo sapete voi."

Wolfe balzò in piedi con un'agilità sorprendente.

"Dov'è il mio cappello?" Si guardò intorno. "Ah, giù a pianterreno. Dove sono il signor Sperling e sua moglie? Diremo loro che siccome per ora noi, qui, non abbiamo altro da fare, ce ne andiamo a casa... Non perché abbiamo una fretta particolare... Unicamente perché è tardi e vogliamo andarcene... su, spicciatevi!"

"Ma che spicciarsi e non spicciarsi! Voi sapete benissimo che ormai siamo fritti."

Il principale rimase immobile, e mi fissò con odio. Quando scoperse che con questo non riusciva a migliorare la situazione, tornò alla sua poltrona e vi si lasciò cadere di colpo... scoperse immediatamente d'essersi seduto su un libro rilegato, balzò di nuovo in piedi, afferrò attentamente il volume e per un secondo pensai che volesse lanciarlo contro qualcosa, contro di me, magari. Per un bibliofilo accanito come lui, un gesto simile avrebbe rappresentato una preoccupante novità. Ma Wolfe riuscì a controllarsi in tempo, gettò il libro su un tavolino, poco distante, si sprofondò nella poltrona, e mi ingiunse in tono stizzoso: "Maledizione, sedetevi! Non voglio torcermi il collo..." Non me ne ebbi a male. Anch'io sarei stato in preda a una crisi di bile se non avessi avuto tanti problemi.

9

PERCHÉ, SIGNOR PRESIDENTE, INSISTETE TANTO?

"Innanzitutto, l'ho visto o non l'ho visto?" domandai. "Se l'ho visto dovrò telefonare a chi di dovere e gli eventuali accordi da prendere prima che venga qualcuno a farci compagnia, dovranno essere rapidi e scattanti. Se non l'ho visto, prendetevela pure calma. E' dietro un cespuglio abbastanza distante dal viale, ed è probabile che nessuno lo noti per una settimana, eccetto i cani. Allora?"

"Non ne so abbastanza" affermò in tono petulante il mio principale. "Che cosa stavate facendo proprio là?"

Glielo spiegai. Eravamo in una situazione d'emergenza, e non c'era tempo per perdersi in particolari, però non omisi nulla di essenziale. Quando terminai, Wolfe mi rivolse solo tre domande: "Avete sospettato, sia pure lontanamente, che la maggiore delle signorine Sperling vi abbia portato da quelle parti, di proposito?"

"No."

"Le impronte, intorno al cadavere, possono venire identificate?"

"Non lo so di sicuro, ma ne dubito."

"Si può stabilire, non importa come, la strada che avete percorsa mentre andavate dal cespuglio al cadavere e viceversa?"

"La risposta è: come sopra. Un poliziotto abile potrebbe arrivarci, ma in quel momento non ci ho pensato, e poi... era buio."

Wolfe emise uno scontroso suono gutturale.

"Non siamo a casa nostra, e non possiamo correre rischi. Portatemi qui tutti gli Sperling. Dite loro che li desidero di sopra e basta. Lasciate che la notizia la dia io. Andate a prendere le due ragazze per prime, poi gli altri. Insomma, non ho per niente voglia di trovarmi a tu per tu col signor Sperling..."

Eseguii l'ordine a tempo di record. Era una bagattella rispetto al tour de force che a volte Wolfe mi imponeva. Dunque avevo ufficialmente trovato il morto, in questo caso meno si telefonava alle autorità, meglio era. Esistono innumerevoli sistemi per far saltare la mosca al naso a un poliziotto, ma uno dei più sicuri consiste nel comportarsi come se il ritrovamento di un cadavere, fosse un affare privato e personale.

Nella nostra camera da letto non c'erano abbastanza sedie, e il mio principale dovette tenere il discorso con la maggior parte del pubblico, in piedi, che gli piacesse o no. Sperling era

evidentemente sotto pressione per l'ansia dell'attesa, ma Wolfe gli impedì di aprire le cateratte dell'eloquenza, chiedendo con voce tagliente: "Oggi pomeriggio, tutti erano convinti di discutere una questione seria, vero?"

Vi fu un coro di consensi.

"Appunto. Ora la questione è forse più seria o forse meno, non so. Dipende dalla vita o dalla morte del signor Rony. Perché, adesso, il signor Rony è morto."

Esiste una teoria secondo la quale si possono ottenere meravigliosi risultati, annunciando a bruciapelo che un tale è morto, a un gruppo di persone sospette di avergli fatto la pelle, sempre che si abbia cura di guardarle bene in faccia. In pratica io, non ho mai visto nessuno ottenere niente, con questo sistema, nemmeno Nero Wolfe, ma in sé è una teoria affascinante e perciò feci del mio meglio per cercare di fissare tutti i presenti in una volta, ma non vi furono reazioni vistose, nessuno svenne, nessuno si aggrappò ai mobili per sostenersi. Gwenn domandò a mezza voce: "Volete dire Louis?"

"Sì, signorina Sperling" fece Wolfe annuendo. "Louis Rony è morto. Il signor Goodwin ha ritrovato il suo cadavere un'ora fa, mentre perlustrava il parco per cercarvi in compagnia di vostra sorella. L'ha trovato dietro un cespuglio, poco lontano dal luogo dove vi siete incontrati. Mi sembra che..."

"Ma allora... allora era venuto!" mormorò con un fil di voce.

Credete a me: Gwenn non era senza cuore come sembrava. Nell'improvviso ingorgo di traffico, causato nel suo cervello dalla notizia inaspettata, per caso quel piccolo particolare era riuscito a districarsi per primo. Vidi Madeline lanciarle una rapida occhiata. Gli altri ritrovarono la lingua di botto e cominciarono a far domande. Wolfe li fece tacere alzando una mano.

"Per cortesia. Non abbiamo tempo..."

"Com'è morto?" chiese Sperling.

"Stavo per dirvelo. A quanto pare è stato schiacciato malamente da una macchina, e l'investitore ha nascosto il cadavere dietro un cespuglio... Ma occorrono indagini più approfondite, naturalmente. Quando Rony è stato trovato era morto più o meno da due ore. Bisogna avvertire la polizia senza indugio. Pensavo, signor Sperling, che voi desideraste farlo di persona. Darebbe un'impressione migliore."

Gwenn cominciò a tremare tutta; Madeline la prese per un braccio, gentilmente, ma con decisione, e la costrinse a sdraiarsi su un letto mentre Jimmy ciondolava intorno, cercando di rendersi utile. La signora Sperling era congelata dalla meraviglia.

"Volete dire..." Il signor presidente fece una pausa. O era stupefatto o recitava molto bene. "Volete dire che è stato assassinato?"

"Non lo so. L'assassinio richiede la premeditazione. Se dopo un'indagine preliminare la polizia deciderà che si tratta di un delitto, dovrà ancora provarlo. Questo, naturalmente, darà il via alle solite indagini sul movente, il mezzo e l'occasione... Non è una cosa molto piacevole, ma temo che dovrete sottostarvi. Chi avete intenzione di avvertire, le autorità della Contea o la polizia di Stato? Potete scegliere. Ma non dovete perdere altro tempo. Se..."

La signora Sperling aperse la bocca per la prima volta.

"Ma... è terribile! Proprio qui, in casa nostra! Non si potrebbe portarlo via... lontano, lontano, tanti chilometri... abbandonarlo da qualche parte..."

Nessuno le prestò attenzione. Sperling chiese a Wolfe: "Sapete che cosa stava facendo, qui?"

"No. Ma so perché è venuto. Vostra figlia l'aveva chiamato con una telefonata."

"E' vero, Gwenn?" tuonò il presidente.

"Sì, papà" rispose Madeline per la sorella. "Aveva deciso di lasciarlo e voleva dirglielo."

"Spero" fece Wolfe tranquillissimo "che il suggerimento di vostra moglie non abbia bisogno di commenti. E per una dozzina di ragioni: il signor Rony ha preso un tassì per venire qui, dalla stazione..."

"I consigli di mia moglie ben raramente richiedono commenti. Non c'è mezzo di tenere lontana la polizia? Io conosco un medico..."

"Non ci pensate nemmeno..."

"Voi siete un competente. Credete che i poliziotti opteranno per il delitto?"

"Un competente, per esperto che sia, ha bisogno di fatti su cui basarsi. Io non ne ho a sufficienza. Se una supposizione vi basta... credo di sì."

"Devo convocare qui un avvocato?"

"E' meglio aspettare. In seguito potrà occorrervene più di uno" Wolfe agitò un dito. "Non si può perdere altro tempo. Io e il signor Goodwin, sia come investigatori autorizzati, abbiamo l'obbligo morale..."

"Avete un obbligo morale anche verso di me, mi pare. Sono vostro cliente."

"Lo so, e ho agito di conseguenza. Il signor Goodwin ha trovato il cadavere alle undici e adesso è mezzanotte passata. Volevo darvi modo di meditare bene sulla situazione. Ora devo insistere perché vi affrettiate."

"Accidenti, voglio pensare ancora!"

"Chiamate la polizia e pensate mentre aspettate."

"No!" Sperling balzò in piedi di scatto. "Datemi retta, vi ho assunto per un lavoro segreto, e ho il diritto che teniate la bocca chiusa. Era una comunicazione privilegiata..."

"Nossignore." Wolfe era asciutto e autoritario. "Io non sono un avvocato e le comunicazioni fatte a un investigatore, per quanto lo si paghi, non sono privilegiate."

"Ma voi..."

"Per cortesia! Voi temete che, se riferirò alle autorità la nostra conversazione oggi, crederanno che tutti voi, eccetto uno, avevate delle ottime ragioni per desiderare la morte di Rony. In tal caso la polizia considererà questa morte, se non un assassinio, almeno un decesso molto sospetto, e nonostante la vostra posizione in questa comunità vi darà un sacco di noie. Mi dispiace, ma non posso farci niente. Io ho nascosto informazioni vitali alla polizia parecchie volte, ma solo quando riguardavano un caso al quale lavoravo, e quando ero sicuro che tali informazioni avrebbero potuto condurmi alla verità più rapidamente se non le avessi condivise con altri. E poi..."

"Accidenti, siete stato ben assunto per questo caso!"

"Nemmeno per idea. L'incarico che mi avete dato è giunto a compimento e io ne son molto lieto. Ricordate come avevo definito il nostro obiettivo? Ebbene, è stato raggiunto, quantunque, lo confesso, non per mezzo mio..."

"Allora, vuol dire che vi assumo per un altro incarico. Per investigare sulla morte del signor Rony."

"Vi consiglio di non farlo" ribatté Wolfe accigliato.

"Consideratevi assunto."

Il mio principale scosse il capo.

"Siete in preda al panico e agite impulsivamente. Se il signor Rony è stato veramente assassinato e acconsentissi a occuparmi delle indagini, scoprirei l'assassino senz'altro... E può darsi che voi finirete col maledire il giorno in cui mi avete conosciuto."

"Ciò nonostante io vi ho assunto."

"Lo so" il mio principale si strinse nelle spalle. "Il vostro immediato problema consiste nell'impedirmi di ripetere la nostra conversazione alla polizia e poiché siete bellicoso e molto sicuro di voi, cercate di risolvere i vostri problemi appena vi si presentano. Ma rendetevi conto che non potete assumermi oggi per licenziarmi domani. Sapete bene che cosa farei se tentaste un gioco simile..."

"Lo so. Ma non vi licenzierò. Statene certo. Adesso vado a telefonare alla polizia."

"Un momento!" Wolfe era esasperato. "Maledizione, siete un somaro? Non capite come è pericolosa questa situazione? C'erano sette persone presenti al nostro colloquio..."

"Provvederemo dopo che avrò telefonato."

"Nossignore. Provvederemo subito." Il mio principale si guardò attorno. "Datemi retta tutti, per favore. Signorina Sperling!"

Gwenn era sdraiata bocconi sul letto.

"Dovete proprio latrarle contro?" domandò Madeline piccata.

"Farò attenzione a non latrare. Ma ora devo parlare... Devo parlare a tutti."

Gwenn si rizzò a sedere.

"Sto benissimo" disse con voce fioca. "Ho sentito tutto. Papà vi ha assunto di nuovo perà? o Dio

mio!" Non piangeva e questo era una vera benedizione perché le lacrime delle donne demoralizzano il mio principale oltre ogni dire. Però era molto depressa. "Continuate pure" concluse.

"Ho bisogno che mi rispondiate con la massima sincerità" fece Wolfe laconico. "Qualcuno di voi ha ripetuto a un'altra persona la conversazione che abbiamo avuto oggi in libreria, o almeno parte di essa?" Vi fu un coro di "no".

"E' molto importante. Ne siete certi?"

"Connie era..." Jimmy si schiarì la voce. "Connie mi ha tempestato di domande. Era molto incuriosita." Il figlio ed erede aveva un'aria molto infelice.

"Che cosa le avete raccontato?"

"Oh, solo... non molto."

"Maledizione, quanto?" chiese Sperling minaccioso.

"Nulla, ti assicuro, papà. Credo di aver fatto il nome di Louis... ma non ho detto nulla a proposito di X e di tutto il resto."

"Avresti dovuto aver un po di buon senso." Il signor presidente guardò Wolfe. "Devo mandarla a chiamare?"

"Che Dio ce ne scampi. Su questo punto dovremo sperare in Dio. Ebbene? Qualcun altro di voi ha avuto l'impellente necessità di far confidenze?"

Altro coro di "no"

"Benissimo. La polizia vi farà molte domande e s'interesserà specialmente alla mia presenza qui. Io informerò gli investigatori che il signor Sperling sospettava che il signor Rony, un pretendente di sua figlia, fosse comunista, e perciò..."

"No!" ululò Sperling. "Non dite niente di simile! E'..."

"Sciocchezze." Wolfe era disgustato. "Se faranno un piccolo controllo a New York, come è molto probabile, verranno a sapere la verità dal signor Bascom. E allora? No, almeno questo dovremo dirlo. Spiegherò che avevo mandato qui il signor Goodwin per farsi un'idea della situazione, e, poche ore dopo, la mia serra è stata praticamente distrutta da una sparatoria. Informerò gli agenti che a mio parere questo è un nuovo metodo inventato dal signor Rony, per invitare la gente a non ficcare il naso negli affari suoi. Perciò, oggi... ieri, ormai... son venuto qui a discutere la cosa col signor Sperling. E a lui e alla famiglia riunita al completo nello studio, ho chiesto un rimborso dei danni alla mia serra. La discussione si è svolta su questo tema, quasi sempre tra il signor Sperling e me. Nessun altro è intervenuto o almeno nessuno ha detto nulla di memorabile."

"Può andare" convenne Sperling.

Madeline, che aveva un'aria concentratissima, volle sapere: "E perché vi siete fermato fino a notte?"

"Una domanda intelligente, signora. Dirò che ho rifiutato di andarmene senza il danaro, o almeno senza un impegno scritto di pagamento."

"E come si spiegherà che Gwenn ha telefonato a Louis di venire qui?"

"Che cosa gli avevate detto di preciso, signorina?" chiese Wolfe.

"E' orribile" mormorò Gwenn. Continuava a fissare il mio principale come se non potesse credere alla sua presenza. "E' orribile!" ripeté.

"Nessuno può contraddirvi su questo punto. Vi ricordate che cosa avete detto al signor Rony?"

"Sicuro. Gli ho detto di venire qui, perché volevo parlargli e lui mi ha risposto che aveva parecchi appuntamenti, ma avrebbe cercato di partire dalla stazione centrale col treno delle otto e venti.

Arriva a Chappaqua alle nove e ventitré."

"Gli avete parlato del nostro colloquio, nello studio?"

"No, e... e non avevo intenzione di parlargliene in seguito. Volevo solo spiegargli che tra noi tutto era finito."

"Ebbene, allora, alla polizia potrete dire la verità." Wolfe tornò a rivolgersi a Madeline. "Voi avete una mente quadrata, signora, e vorreste che fosse tutto sicuro al cento per cento. Purtroppo è impossibile accontentarvi. Raccomando a voi e agli altri di mentire tenacemente intorno al colloquio in libreria, per tutto il resto meglio attenersi alla verità. In caso contrario finireste nei guai... Ci finirete ugualmente immagino, se le autorità si convinceranno che il signor Rony è stato assassinato e chi vi interroga è un investigatore di prim'ordine. Ma siccome questo è molto

improbabile, possiamo ancora sperare."

"Non sono mai stata capace di dir bene le bugie" si lagnò la signora Sperling afflitta e malinconica come uno straccio bagnato.

"Accidenti" esclamò il suo consorte, in tono irritato ma non offensivo. "Va di sopra e mettiti a letto!"

"Un'ottima idea" convenne Wolfe. "Fatelo senz'altro, signora." Si rivolse a Sperling: "Ora se voleste..."

Il signor presidente andò al telefono.

10

L'UOMO DI UN ALTRO SECOLO

Alle undici del mattino seguente, martedì, Cleveland Archer, procuratore distrettuale della contea di Westchester, disse a James U. Sperling: "E' una faccenda deplorabile, molto deplorabile."

Probabilmente queste osservazioni (nonché le indagini) le avrebbe fatte, non Archer in persona, ma un umile vice se la tenuta di Sperling fosse stata meno estesa e l'ammontare delle tasse fosse stato meno vertiginoso. Cleveland Archer era un ometto grassottello, col viso rosso e rotondo, uno di quegli inguaribili provinciali che sanno distinguere un turista da un aborigeno a dieci metri di distanza, ma, nel complesso non c'era male.

"Davvero deplorabile" ripeté.

La polizia di stato era arrivata per prima, seguita a breve distanza da un paio di giannizzeri della contea, e dopo una serie di interrogatori abbastanza cortesi, tutti gli ospiti di casa Sperling avevano ottenuto il permesso di tornare a letto... cioè, tutti meno il sottoscritto. Io avevo ricevuto un trattamento speciale non solo perché avevo scoperto il cadavere, una ragione questa lodevole e saggia, ma perché Noonan, il tenente che comandava il drappello della polizia di stato nutriva nei miei riguardi dei sentimenti tutt'altro che fraterni. Poco tempo prima io e Wolfe gli avevamo fatto fare una figura da becero nell'affare Pitt Cairn e lui se l'era legata al dito. Aggiungete che la divina provvidenza l'aveva fatto su misura per la professione del torturatore, e poi, chissà come l'aveva scodellato nel secolo sbagliato. Immaginatevi il suo atteggiamento, quando aveva scoperto che io e il mio principale gli eravamo tornati fra i piedi. Aveva provato un'amara delusione quando aveva scoperto che Wolfe era stato assunto da Sperling, e perciò anche lui avrebbe dovuto far finta di conoscere il galateo. Noonan era grande e grosso, era innamorato della sua uniforme e credeva di essere bello. Alla fine, a suo marcio dispetto, i ragazzi della contea, che erano i veri responsabili delle indagini, perché il cadavere non era stato trovato sulla strada statale, mi avevano dato il permesso di andare a letto.

Avevo dormito cinque ore, poi mi ero alzato ed ero sceso a mangiare un boccone. A tavola c'erano il signor presidente, il figlio ed erede e Paul Emerson. L'insigne conferenziere assomigliava più che mai a un limone acerbo, ma dichiarava di sentirsi meravigliosamente, perché l'esperienza nuova aveva agito da tonico sul suo sistema nervoso. A quanto pareva lui non aveva mai potuto godere di un buon sonno filato, per colpa di una cinquantina di disturbi nervosi, ma la notte precedente, si era addormentato appena aveva appoggiato la testa sul cuscino e aveva dormito come un ghio. Era evidente che gli occorreva un bel delitto tutte le sere, circa mezz'ora prima di andare a nanna. A questo punto dell'alata conversazione mi seccai e decisi di andare a portare la prima colazione al capo.

Mezz'ora dopo, quando scesi a riportare il vassoio, diedi un'occhiata in giro. Madeline con una giacca sulle spalle, stava mangiando fragole e pan tostato sulla terrazza. Era evidente che a lei i delitti facevano buon pro come a Paul Emerson. Tuttavia i suoi occhi era stanchi e preoccupati. Madeline mi raccontò quello che era successo durante la mia assenza. Il procuratore distrettuale Archer e Ben Dykes, il capo della polizia della contea erano arrivati e si erano chiusi in libreria con Sperling. Il vice procuratore distrettuale stava facendo quattro chiacchiere con Gwenn, in camera sua, la signora Sperling era a letto con un terribile mal di testa. Jimmy era andato alla rimessa per prendere una

macchina, ma era stato mandato via con la coda tra le gambe, perché i ragazzi del reparto scientifico, non avevano ancora terminato di esaminare le cinque automobili di casa Sperling. Paul e Connie Emerson avevano deciso che in certe circostanze, gli ospiti diventano ingombranti e avevano annunciato la propria intenzione di levare il disturbo, ma Ben Dykes li aveva calorosamente invitati a fermarsi. E in ogni caso anche la loro macchina era immobilizzata. Un cronista aveva scavalcato il muro di cinta ed era arrivato fino alla casa, ma un agente di polizia gli aveva fatto ballare la danza del ritorno.

Lasciai Madeline alle prese con la terza tazza di caffè e mi diressi verso il cespuglio dove avevo lasciato la mia due posti. Era ancora là e due esperti stavano occupandosene attivamente. Li osservai a lungo senza ottenere in cambio neppure uno sguardo, poi mi allontanai. Pian piano mentre bighellonavo nelle vicinanze della casa, cominciai ad avere l'impressione che mancasse qualcosa. Com'era arrivata la Legge? A piedi? A cavallo? S'imponeva un'indagine. Girai verso la facciata e mi incamminai lungo il sentiero principale. In quella chiara mattina di giugno il panorama non sembrava più quello della passeggiata notturna con Madeline. Tanto per cominciare, il viale era completamente liscio e le protuberanze e i rovi, nei quali mi ero impigliato la sera prima, parevano spariti in maniera misteriosa.

Quando arrivai all'altezza del ponticello, il mio assillante interrogativo ottenne una risposta. A una quindicina di passi al di là del ponte c'era una macchina ferma di traverso, sul viale, e un'altra macchina era ferma nella stessa posizione a tre passi da me. Un altro nugolo di scienziati municipali era al lavoro sul bordo del viale, nel breve spazio tra le due macchine. Dunque la sera prima, avevano trovato qualcosa che meritava un'indagine, a distanza ravvicinata, e a tale scopo era stato vietato l'ingresso alle macchine. Ivi compresa quella del procuratore distrettuale. L'iniziativa aveva la mia approvazione incondizionata. Sempre desideroso di allargare le mie cognizioni, mi avvicinai ai tutori dell'ordine e osservai il loro armeggio con profondo interesse. Uno, nato presumibilmente per essere non un semplice agente, ma un generale d'armata, tuonò: "Cercate qualcosa?"

"No signore" replicai. "Ho sentito odor di sangue... Capirete: il mio bisnonno era un cannibale."

"Oh, un comico di varietà! Non abbiamo bisogno di voi, qui, filate!"

Non avevo voglia di discutere, così rimasi dov'ero e osservai la scena. Dieci minuti dopo, quello si ricordò di me.

"Vi ho detto di filare."

"Sì, vi ho sentito, ma ho pensato che non parlaste sul serio. Vedete, io ho un amico avvocato e so che la vostra richiesta era incauta. Sento odore di sangue di gallina, di una gallina fortemente costipata. Io sono un investigatore."

Sentivo una gran voglia di dare un'occhiata al cespuglio dove avevo trovato Rony. Tanto più che di giorno sembrava molto più vicino al viale. Ma decisi di non farmi nemici. Il futuro generale mi fissava con due occhi da gufo arrabbiato. Gli lanciai un sorriso amichevole e tornai sui miei passi. Mentre salivo i gradini della veranda principale, un poliziotto di stato, in uniforme, mi bloccò.

"Vi chiamate Goodwin? Vi vogliono."

Mentre traversavo il vestibolo mi imbattei in Madeline.

"Il vostro padrone vi desidera."

"Ah, il rettile. Dove? Di sopra?"

"No, in biblioteca. L'hanno mandato a chiamare e adesso vogliono anche voi."

Questa volta Wolfe non aveva la poltrona migliore perché gliela aveva soffiata Cleveland Archer. Però quella che gli era toccata, bene o male lo conteneva. Al suo fianco c'era un tavolino con un vassoio e due bottiglie di birra. Sperling era in piedi, ma quando sedetti si appollaiò su una poltrona, rigido come uno stecco. Archer alla scrivania, stava consultando alcuni fogli, ma quando mi vide, ebbe la buona grazia di ricordarsi che ci eravamo già incontrati: forse contemplava l'eventualità che io comprassi un appezzamento di terreno in quel di Westchester e diventassi un elettore della contea. Mi guardò con aria mite e mi disse: "Devo assicurarmi che questo verbale non offra lacune. Dunque Goodwin, domenica sera, voi e Rony siete stati assaliti da alcuni rapinatori sulla strada di New York?"

In vena di cooperazione, accennai di sì.

"E' una bella coincidenza" osservò Archer. "Domenica sera l'hanno messo fuori combattimento e derubato, lunedì l'hanno investito con una macchina e l'hanno ucciso. E' una specie di epidemia di violenza. Mi vien proprio voglia di chiedere se non c'è un legame tra i due fatti."

"E' una domanda alla quale non saprei rispondere."

"Forse no, ma ci sono alcune circostanze... non voglio dire sospette, ma insolite, ecco. Ad esempio voi avete dato un nome e un indirizzo falsi, quando avete denunciato il fatto al posto di polizia statale."

"Ho detto che mi chiamavo Goodwin."

"Non tergiversate" borbottò il mio capo, versandosi la birra.

"Voi saprete, immagino, che ero stato mandato qui dal signor Wolfe, il mio principale" spiegai ad Archer. "Io e il signor Sperling avevamo stabilito che, per non destare sospetti, avrei dovuto presentarmi agli ospiti di questa casa con un altro nome e una diversa professione. Rony era presente mentre sporgevo denuncia al posto di polizia e non mi è parso cortese confondergli le idee, cambiando nome sul più bello."

"Tuttavia bisogna sempre evitare di dare false generalità alla polizia" dichiarò Archer in tono cattedratico. "Voi siete stati aggrediti da un uomo e da una donna."

"Proprio così."

"Nella denuncia voi avete dato il numero della loro macchina, ma è risultato falso."

"Date le circostanze la cosa non mi meraviglia."

"No, a dire il vero non meraviglia neanche me. Avete riconosciuto i vostri assalitori?"

"Non vi pare di star perdendo del tempo, signor Archer?" domandai indicando il foglio sul tavolo.

"Dovete aver già scritto tutto lì."

"Certamente. Ma ora che il vostro compagno di quella sera è stato ucciso, dovrete aguzzare un po' la memoria. Fate l'investigatore di mestiere, siete sempre in giro e conoscete migliaia di persone. Siete sicuro di non aver mai visto prima quella gente?"

"Matematicamente sicuro."

"Perché voi e Rony non avete voluto che la polizia prendesse le impronte digitali dai vostri portafogli?"

"Perché era tardi e volevamo tornare a casa."

"Hanno preso trecento dollari dal portafoglio di Rony e più di duecento dollari dal vostro. E' esatto?"

"Per quel che riguarda Rony, così ha detto. Per me è esatto."

"Rony aveva addosso alcuni oggetti preziosi, un fermacravatta, i gemelli e un anello. Quelli non sono stati rubati. Nell'automobile c'era del bagaglio e anche due macchine fotografiche di notevole valore. Neppure quelle sono state toccate. La cosa non vi sembra strana?"

"Suvvia, signor Archer. Sapete bene che i malviventi hanno i loro pregiudizi. Alcuni rubano tutto quel che vedono, comprese le bretelle delle vittime, altri sono più schizzinosi. Quelli che ci hanno aggrediti avevano un debole per il denaro liquido, e dopo tutto si sono beccati più di cinque centoni. L'unica cosa che mi ha veramente colpito... è stato lo sfollagente: sulla zucca."

"Non vi hanno lasciato segni?"

"E nemmeno a Rony. Dovevano essere ben allenati."

"Non siete andato da un dottore?"

"Nossignore. Non sapevo che la contea di Westchester richiedesse un certificato medico in caso di rapina. Deve essere una contea molto progredita. La prossima volta cercherò di ricordarmene."

"E' inutile che facciate il sarcastico, Goodwin."

"Vogliate scusarmi." Gli rivolsi un dolce sorriso. "Ma è anche inutile che vi dimostriate così comprensivo verso un individuo che si è fatto fare un bozzo in testa sulla pubblica via nella vostra giurisdizione. Comunque, grazie lo stesso."

"Prego." Archer fece un gesto vago di deprecazione. "Come mai vi sentivate così poco bene da non poter mangiare un boccone, domenica?"

Rimasi con un palmo di naso, lo ammetto. Wolfe aveva accennato alla possibilità che tra gli investigatori ci fosse un uomo di prim'ordine e, senza dubbio, se questa domanda non era una prova

di genio, era pur sempre un bell'esempio di efficienza.

"Ne han fatta, di strada, i vostri ragazzi!" esclamai ammirato. "Non immaginavo che qualcuno dei domestici mi avesse giurato odio mortale... o forse avete usato il terzo grado? E' stato uno degli ospiti, qui, a tradire il mio colpevole segreto?" Mi sporsi in avanti e parlai con voce bassa, drammatica. "Ho bevuto nove bicchieri di liquore e tutti erano drogati."

"Non fate il burattino" borbottò il mio principale deponendo il bicchiere vuoto.

"Ma come?" domandai. "Come faccio a dirgli che dev'essere stata qualche pietanza a farmi male, quando c'è il mio ospite seduto a mezzo metro da me?"

"Non avete bevuto nove liquori" affermò Archer molto sicuro. "Ne avete bevuti sì e no due o tre."

"D'accordo" mi arresi. "Allora deve essere stata l'aria di campagna. Io so solo che avevo un mal di testa da spaccarmi in due e lo stomaco continuava ad avvertirmi che non mi conveniva zavorrarlo. E adesso domandatemi se sono andato dal dottore. Devo avvisarvi, signor Archer, che potrei anche uscire dai gangheri e in tal caso comincerei a dire spiritosaggini; allora uscireste dai gangheri voi. E che cosa otterremmo?"

Il procuratore distrettuale rise. Nessuno seguì il suo esempio e dopo un istante Archer si guardò intorno con aria contrita e belò, rivolto a James U. Sperling: "Non crediate che prenda le cose sottogamba. E' una faccenda deplorabile. Molto deplorabile."

"Su questo non c'è dubbio" convenne il signor presidente.

"Davvero deplorabile" Archer annuì facendo boccuccia. "Non c'è ragione perché io non sia del tutto franco con voi, signor Sperling, e... col signor Wolfe, naturalmente, dato che l'avete assunto per difendere i vostri interessi. Il compito del procuratore distrettuale non è quello di dar delle noie a una persona del vostro rango. E' lapalissiano. Noi abbiamo studiato l'ipotesi che Rony fosse stato ucciso altrove, in un incidente stradale, e il cadavere fosse stato poi nascosto nella vostra proprietà, ma non possiamo... Voglio dire che le cose non possono essere andate così. E' sceso dal treno a Chappaqua alle nove e ventitré e il conducente del tassì l'ha visto entrare e incamminarsi lungo il viale. Non solo: abbiamo modo di provare che è stato investito da una macchina, a poca distanza dal ponte che attraversa il ruscello. Non ci sono dubbi di sorta. Volete che vi chiami un uomo per darvi i particolari tecnici?"

"No" affermò Sperling con forza.

"Comunque se doveste desiderarli... Dalle prove raccolte, abbiamo desunto che la macchina investitrice era diretta verso est, cioè era partita dalla casa, diretta al cancello; questo però non è conclusivo. L'ispezione alle automobili non è ancora terminata. Sarebbe possibile che un'altra automobile, una macchina qualsiasi, fosse venuta dalla strada, avesse svoltato a U e avesse poi investito il signor Rony. Non è un'ipotesi molto plausibile. Però noi non l'abbiamo respinta e francamente non vediamo ragione di farlo, fino a prova contraria." Archer storse la bocca, evidentemente studiando se era il caso di sputare il rospo più grosso. "La Procura Distrettuale non può permettersi di prendere alla leggera una morte violenta, neppure se lo desidera. Noi non dobbiamo rispondere delle nostre azioni solo alla nostra coscienza e alla popolazione della contea, di cui siamo in pratica i servitori, ma dobbiamo risponderne anche... per così dire, ad altri interessi. Abbiamo già ricevuto alcune richieste d'informazioni dalle autorità di New York, e anche un'offerta di collaborazione. Tutto ciò è stato fatto con le migliori intenzioni e noi siamo molto grati a New York della proposta. Però ve la cito, per mostrarvi che l'interessamento per la morte di Rony non è confinato alla mia giurisdizione e, com'è naturale, questo aumenta la mia responsabilità. Spero... mi sono spiegato chiaramente?"

"Alla perfezione" convenne Sperling.

"Allora dovrete comprendere che non possiamo sorvolare su nulla non che abbiamo queste intenzioni, evidentemente. In ogni caso, non si può. Come ben sapete noi abbiamo interrogato tutti, con molta severità, e non abbiamo trovato il minimo indizio. Nessuno sa niente di niente, eccetto la vostra figlia minore, la quale dichiara di aver invitato Rony a venire qui con il treno e a incontrarla in un certo punto della vostra proprietà. Nessuno..."

Il mio principale emise una specie di grugnito.

"La signorina Sperling non l'ha invitato a venire "col treno" Gli ha chiesto di venire, semplicemente.

Il treno l'ha scelto il signor Rony."

"L'errore è tutto mio" concesse Archer, pronto. "Comunque è venuto qui per la signorina. E' arrivato, secondo la deposizione dell'autista, verso le nove e trenta... forse un minuto o due dopo. Può darsi che si sia diretto immediatamente verso il luogo dell'appuntamento, può darsi che abbia indugiato... noi non lo sappiamo." Archer cincischiò le carte che aveva davanti, poi tornò ad alzare gli occhi. "Se ha indugiato, può darsi che vostra figlia fosse già sul luogo dell'appuntamento..."

"Non vi sembra un po' complicata, questa ricostruzione?" intervenne Sperling.

Archer annuì.

"Queste cose lo sono sempre. Se Rony ha indugiato sul viale e vostra figlia era già al luogo dell'appuntamento, come mai non ha sentito il rumore dell'automobile investitrice? La signorina infatti ha dichiarato di non aver udito nulla. Abbiamo fatto degli esperimenti molto precisi. Il sentiero è lievemente in discesa. Dal punto in cui si trovava vostra figlia, un'automobile in salita, ascoltando con attenzione, la si sente, ma il rumore dell'automobile in discesa è fievole. Ieri sera soffiava un leggero vento da nordest. Quindi è probabilissimo che la signorina non abbia sentito..."

"Allora, perché ci serpeggiate tanto sopra?"

"Perché, all'infuori della dichiarazione di vostra figlia, non abbiamo altri elementi su cui basarci."

La pazienza di Archer era esemplare. "Anche il contributo di Goodwin è negativo. Dice d'aver lasciato la casa alle dieci meno dieci..." Alzò gli occhi su di me. "Siete sicuro dell'ora?"

"Sì. Quando salgo in automobile ho l'abitudine di controllare l'orologio del cruscotto col mio orologio da polso. Erano le nove e cinquanta."

Archer tornò a rivolgersi a Sperling.

"Dunque Goodwin è andato a fare una telefonata a Chappaqua alle nove e cinquanta e non ha notato nulla sul sentiero. E' tornato circa mezz'ora dopo, e di nuovo non ha notato nulla. Tra l'altro, vostra figlia non ha neppure udito l'automobile di Goodwin, o non se ne ricorda."

Sperling era accigliato.

"Tuttavia vorrei sapere perché vi concentrate tanto su mia figlia."

"Non sono io a concentrarmi su di lei" obiettò Archer. "Sono le circostanze."

"Quali circostanze?"

"La signorina era intima amica di Rony. Dice di non essere stata fidanzata con lui, ma... uh... lo vedeva spessissimo. La loro amicizia aveva dato origine a... uh... a molte discussioni familiari. Per questo avete assunto Nero Wolfe. Per questo l'avete fatto venire qui, ieri... avete avuto un lungo colloquio..."

"Non sono stato io a farlo venire. E' venuto lui. Quanto al colloquio, ha parlato Wolfe per quasi tutto il tempo. Insisteva che gli pagassi i danni della serra."

"Lo so." Archer annuì. "Mi avete detto tutti la stessa cosa. Fra parentesi, che cosa avete deciso? Pagate o non pagate?"

"Ha importanza?" si informò Wolfe.

"Forse no" concesse Archer. "Però, se la domanda non ha importanza..."

"Figuratevi" fece Sperling con aria di superiorità. "Nulla vi vieta di saperlo. Io pago i danni, ma non perché ci sono obbligato. Non vi è nessuna prova che il danno subito dal signor Wolfe abbia a che vedere con la mia piccola discussione."

"Allora non è affar mio" concesse Archer. "Però rimane il fatto che vostra figlia si è ritenuta in dovere di invitare Rony, per avvertirlo che la loro amicizia era terminata... e proprio ieri sera. E' stato un caso sfortunato, "estremamente" sfortunato, che la signorina prendesse la sua decisione il giorno stesso in cui Rony doveva morire di morte violenta e in circostanze che nessuno può spiegare." Si sporse in avanti e parlò con un tono confidenziale: "Ascoltatemi, signor Sperling. Io non ho nessuna intenzione di darvi delle noie, Dio me ne guardi! Ma per molte ragioni, che voi potete ben comprendere, devo far luce sulla morte di quel giovanotto. Se si scoprirà che è stato un incidente, nessuno ne sarà più felice di me; però dovrò sempre scoprire chi ne è il vero responsabile..." Qui Archer si interruppe di botto perché la porta si era spalancata.

Tutti ci voltammo a guardare l'intruso. Era Ben Dykes, il capo della polizia della contea, e dietro di

lui marciava l'esemplare umano che era nato nel secolo sbagliato. La faccia del tenente Noonan non mi piacque affatto.

"Che c'è, Ben?" domandò Archer con impazienza. Mi sarei imbizzarrito anch'io se mi avessero interrotto a mezzo di una tirata così altisonante.

"Forse sarà bene che vi parli in privato" dichiarò Dykes, avvicinandosi.

"Perché? Noi non abbiamo nulla da nascondere. Che c'è?"

Dykes si strinse nelle spalle.

"I ragazzi hanno terminato di esaminare le automobili, e hanno trovato quella che ha ucciso Rony. E' quella parcheggiata sul retro della casa: la macchina di Nero Wolfe."

"E non ci sono dubbi!" gracchiò Noonan con aria antipatica.

11

CONFESSATE, SIGNOR GOODWIN

Restai meravigliato. In un certo senso rimasi addirittura stupefatto, però provai anche un'altra sensazione ben più strana: sentii che me l'ero aspettato. Wolfe mi lanciò una rapida occhiata, io alzai le sopracciglia e scossi impercettibilmente il capo. Il principale annuì, e portò alle labbra il bicchiere della birra.

"Questo cambia completamente le cose" dichiarò Sperling che non mi parve sopraffatto dal dolore.

"Ormai tutto è a posto."

"Sentite, signor Archer" esordì con aria satanica il tenente Noonan. "Voi avete molto da fare e anche Dykes è bestialmente occupato. Il caso non è più tanto importante. Goodwin, qui, crede di essere un superuomo. Lasciate che me lo porti al posto di polizia."

"Fino a che punto ne siete certo? Ci si può mettere la mano sul fuoco?" chiese Archer a Dykes, senza badare al tenente.

"Non ci sono dubbi" dichiarò Ben. "Dovremo aspettare il referto del laboratorio, naturalmente. Però c'è parecchio sangue sotto un parafango e un bottone con attaccato un pezzo di stoffa della giacca di Rony, è rimasto impigliato tra l'asse e la balestra."

Archer mi guardò negli occhi.

"Ebbene?"

"La vostra definizione è stata ammirevole, signor Archer. Il mio contributo è stato negativo. Se la nostra macchina ha ucciso Rony, io ero da qualche altra parte in quel momento. Desidererei molto potervi aiutare, ma non posso fare più di così."

"Me lo porto nel mio ufficio" offerse di nuovo quel tesoro di Noonan.

E fu nuovamente ignorato. Archer si rivolse a Wolfe: "Voi siete il proprietario della macchina, vero? Avete qualcosa da dire?"

"Solo che non so guidare, e che, se il signor Goodwin viene portato al posto di polizia di stato, come suggerisce il tenente, lo accompagnerò."

Il procuratore distrettuale, se la prese di nuovo con me.

"Perché non confessate e non vi togliete un peso dallo stomaco? Possiamo terminare tutto in dieci minuti e andarcene per i fatti nostri."

"Mi dispiace" dissi cortesemente. "Se cercassi di inventare una confessione così sui due piedi, potrei impaperarmi e voi mi cogliereste in fallo in due minuti."

"Volete dirci quel che è accaduto?"

"Non è che non voglia: non posso."

Archer si alzò e chiese a Sperling:

"Non c'è un'altra stanza dove possa condurlo? Devo essere in tribunale alle due e..."

"Potete restare qui" dichiarò Sperling alzandosi, ansioso di cooperare. Fissò intensamente il mio principale. "Vedo che avete terminata la birra, se volete venire con me..."

Wolfe si puntellò sui braccioli della poltrona, mise la propria mole in posizione verticale e andò a piantarsi di fronte a Archer.

"Come voi avete giustamente detto, io sono il proprietario dell'automobile incriminata. Se il signor Goodwin viene condotto via di qui senza un mandato e senza che ne venga avvertito, questa faccenda diventerà molto più deplorabile di quanto non lo sia ora."

S'incamminò verso la porta a passo marziale, con Sperling alle calcagna e scomparve.

"Avete bisogno di me?" chiese Dykes al procuratore.

"Forse sì" dichiarò Archer. "Accomodatevi."

Naturalmente, per rimanere in carattere, Noonan planò direttamente nella poltrona di Sperling senza degnarsi di chiedere se poteva restare. Archer fece la solita bocca a cuoricino e mi lanciò una lunga occhiata.

"Non vi capisco, Goodwin, e soprattutto non capisco come mai non vi rendiate conto che la vostra posizione è impossibile."

"E' facile" ribattei. "Non lo capisco per la stessa ragione per cui voi non lo capite."

"No? Ma io lo capisco benissimo."

"Nemmeno per sogno. Se lo capiste, col da fare che avete, sareste già in strada diretto al tribunale e mi avreste affidato alle cure di Dykes o di uno dei vostri assistenti. Posso fare una dichiarazione ufficiale?"

"E come no? E' proprio quello che aspettiamo."

"Magnifico" intrecciai le mani dietro la testa. "E' inutile che vi ripeta per filo e per segno che cosa ho fatto ieri sera. Ve l'ho già detto tre volte ed è tutto scritto nei verbali. Però, ora che sapete che la macchina investitrice è quella del signor Wolfe, conoscete esattamente l'ora del delitto. Rony non può essere morto prima delle nove e mezzo, perché è sceso dal tassì a quell'ora. Non può essere morto dopo le nove e cinquanta, perché a quell'ora io ho preso la macchina per andare a Chappaqua. Praticamente si possono restringere ancora i tempi, e si può dire che Rony è andato al creatore fra le nove e trentadue e le nove e quarantasei... Sono solo quattordici minuti. Durante quel periodo ero in camera al secondo piano, in compagnia del signor Wolfe. Dov'erano gli altri, piuttosto? E' questo che dovrete chiedervi! Naturalmente volete sapere dov'era la chiavetta d'accensione. Era nel cruscotto. Io non la tolgo mai quando parcheggio in una proprietà privata, d'un amico o d'un cliente. Però ho tolto la chiave dopo il mio ritorno da Chappaqua, perché mi pareva probabile che ci fermassimo tutta la notte. Non sapevo quanto ci avrebbe messo Sperling a decidere di sganciare i quaranta biglietti. Inoltre vorrete sapere se il motore era caldo quando l'ho avviata. Non so nemmeno questo. La mia macchina si avvia che è una bellezza, sia da calda sia da fredda. Senza contare che siamo in giugno."

Mi fermai un momento a pensarci sopra. "Questo è tutto" conclusi.

"Potete farci la birra con la vostra tavola cronologica" mi informò Noonan con la sua voce normale, che dovrete sentire per credermi. "Non la beviamo, giovanotto. Cambiate musica."

Mi voltai a guardarlo con stupore.

"Oh, anche voi qui?"

"Fategli qualche domanda, Ben" ordinò Archer a Dykes.

Ben Dykes è uno dei pochi poliziotti provinciali che non soffrono di un complesso di inferiorità nei riguardi degli investigatori cittadini, pubblici o privati. Fa il suo mestiere da vent'anni e lo sa a menadito. Con me si comportò in maniera imparziale: né da amico né da nemico. Mi crivellò per un'ora buona, con poco o nessun aiuto da parte di Archer. A metà della commedia, arrivò un collega con un piatto di tramezzini e un bricco di caffè e continuammo l'interrogatorio masticando.

Quando il procuratore distrettuale guardò l'orologio per la decima volta, era l'una e venti.

"L'unica cosa da fare è procurarci un mandato. Ben, telefonate... No, vado a prenderlo io in macchina."

"Ci vado io" offerse subito Noonan.

"Abbiamo uomini a sufficienza" affermò Dykes scandendo le parole.

"Ve la siete voluta voi, Goodwin" mi disse Archer malinconicamente. "Se cercherete di lasciare la contea prima dell'arrivo del mandato, vi faremo arrestare."

"Gli ho già sequestrato la chiave della macchina" annunciò giulivo l'amabile tenente.

"Una cosa perfettamente inutile" protestò Archer esasperato. Poi si rivolse a me: "Santo cielo, non

mi sono spiegato abbastanza? Non potete essere accusato di un reato grave, anzi, forse non sarete accusato di niente. Era notte: voi non avete visto Rony finché non è stato troppo tardi; l'avete investito e, quando siete sceso a guardarlo era già morto. Siete rimasto sconvolto, naturalmente, e, oltre a tutto, dovevate fare una chiamata telefonica importantissima. Non volendo lasciare il cadavere in mezzo al sentiero, l'avete trascinato sull'erba dietro a un cespuglio. Al ritorno da Chappaqua, eravate deciso a telefonare alla polizia, ma avete incontrato la figliola maggiore del vostro ospite, fuori di sé perché non riusciva a trovare la sorella. Siete uscito ad aiutarla nelle sue ricerche. Naturalmente non volevate darle di colpo, brutalmente, la notizia della morte di Rony. Quando finalmente siete rientrato, l'avete detto al signor Wolfe e lui ha avvertito il signor Sperling, che ha telefonato. Voi eravate comprensibilmente restio ad ammettere che eravate il responsabile dell'investimento, e non vi siete deciso finché il corso delle indagini non vi ha mostrato che il passo era inevitabile. Allora vi siete rivolto a me che sono il più alto funzionario della contea, e mi avete raccontato tutto, dall'a alla zeta." Archer puntò un dito contro di me. "Quando avrete dichiarato tutto questo, che cosa vi accadrà? Non vi si potrà neppure accusare d'aver lasciato la scena del delitto, perché siete ancora qui. Io sono il procuratore distrettuale: sta a me decidere l'accusa che vi si deve muovere. E allora considerate le attenuanti..." prese un blocco di carta dalla scrivania, trasse di tasca la stilografica e me la porse. "Ecco qua, scrivete tutto, firmate e facciamola finita una volta per sempre. Non ve ne pentirete mai, Goodwin: vi do la mia parola."

"Sono spiacente, signor Archer; sono molto spiacente."

"Firmate, invece di disperarvi..."

"Vi accontenterei tanto volentieri, ma non posso. Un piccolo particolare che avete omesso, me lo vieta."

"Che cosa? Di che parlate?"

"Dell'automobile. Anch'io sono un investigatore. Si suppone che certe cose le sappia. Soprattutto si suppone che sappia quel che accade quando un uomo viene spiacciato da un'automobile, come è stato spiacciato Rony. Il sangue e altre prove varie inondano il panorama circostante fino alle stelle. Eppure sembra che sia riuscito ad andare e tornare con la macchina incriminata, e a lasciarla in bella mostra per tutta la mattina, senza che nessuno sospettasse di niente! Per questo non ci sto. Mi riderebbero dietro tutti: dall'Atlantico al Pacifico. E, a proposito di mandati: nemmeno un giudice o un corpo di giurati, con tutta la buona volontà, ci crederebbe..."

"Potremmo far figurare..."

"Potreste far figurare quel che volete, lo so. Ma lasciate che vi dica un'altra cosa. Non credo che Ben Dykes l'abbia bevuta. Mi ha fatto le domande come si doveva, perché voi siete il capo e gliel'avete ordinato. Quanto a voi, posso capire che non vi piaccia andare a stuzzicare i tipi come gli Sperling. Non fosse altro perché hanno l'abitudine di assumere solo i migliori avvocati. Quanto poi a quel pappagallo in uniforme che si chiama Noonan... Be, può darsi che voi siate di sentimenti religiosi e non voglio scandalizzarvi con la mia osservazione oltremodo profana."

"Lo sentite?" esclamò Noonan, tentando di dominarsi. "Ve l'ho detto che si crede un superuomo. Lasciatemelo portare al posto di..."

"Piantatela!" squittì Archer. Diede un'occhiata all'orologio e balzò in piedi. "Devo proprio andare Ben. Completate i verbali e pregate i presenti di non lasciare la giurisdizione."

"E Goodwin e Wolfe?"

"Ho detto i presenti. Tutti. Senza mandato non possiamo trattenerli, ma non è ancora il caso di procurarselo. Bloccate tutte le macchine e tenetele sotto controllo. Avete cercato le impronte digitali?"

"No; pensavo..."

"Cercatele. Molto attentamente. Arrivederci."

E uscì trotterellando senza nemmeno lanciarmi un'occhiata. Il che mi parve una manifestazione di esagerata severità.

Quanto a me, salutai Dykes sogghignando e uscii dalla libreria con aria insolente, per andare in cerca del mio principale. Lo trovai nella serra che ispezionava dei banchi di cemento nuovo modello, a inaffiamento automatico.

Un paio d'ore più tardi, io e Wolfe eravamo in camera nostra. Il mio capo aveva scoperto che la comodità della poltrona più grande era inversamente proporzionale al tempo in cui la si usava. Perciò era andato a rifugiarsi sul letto con un libro, quantunque detestasse leggere sdraiato. La sua camicia giallo-canarino era tutta spiegazzata e i calzini, in tinta analoga, presentava due buchi incipienti sugli alluci (e non c'era da meravigliarsene; se si pensava che sopportavano un ottavo di tonnellata per il secondo giorno).

Qualcuno bussò: era il signor presidente. Si chiuse la porta alle spalle, si avvicinò, e ci augurò il buongiorno. Il mio principale depose il libro aperto sulla propria pancia, ma non diede altri segni di vita.

"Mi... mi parete a vostro agio" osservò Sperling, col tono dell'ospite educato.

Wolfe emise un suono impreciso. Io dissi qualcosa di grazioso. Il sovrano minerario si mise a sedere.

"Dunque, a forza di parlantina ve la siete cavata?" mi domandò.

"Non credo di meritarmi elogi particolari" mi schermii modestamente. "Il quadro era sfocato, ecco tutto; ci sarebbero voluti troppi ritocchi. Mi sono limitato a far notare i fatti."

Sperling annuì.

"Ho saputo da Dykes che il procuratore distrettuale vi ha offerto l'immunità su propria garanzia, se gli aveste firmato una dichiarazione."

"Non precisamente. Non ha messo la garanzia per iscritto. Non che lo sospettassi capace di farmi il doppio gioco ma, quanto a immunità, preferisco quella che mi spetta già di diritto. Non bisogna mai lasciare la virtù a combattere sola."

"Dove avete trovato questa citazione?" domandò Wolfe. "E' Confucio."

Mi strinsi nelle spalle.

"Me l'ha detto lui, personalmente."

Il nostro ospite smise di occuparsi di me e si rivolse a Wolfe.

"Il procuratore distrettuale tornerà qui, tra le cinque e le sei. Ha lasciato detto che desidera vederci tutti. Che cosa significa questo?" "A quanto pare" fece Wolfe in tono asciutto "significa che si sente costretto ad annoiarvi un po, quantunque preferirebbe vivamente non farlo. Tra parentesi vi consiglio di non sottovalutare il signor Archer. Non lasciatevi sviare dai suoi difettucci."

"Non mi lascio sviare. Ma quali prove ha per sospettare che non si tratta di un incidente?"

"Non saprei; ma qualcosa dev'esserci, oltre alle poche e vaghe allusioni che vi ha fatto. Molto probabilmente il signor Archer non ha nessuna prova, ma anche se decide di accettare l'idea dell'incidente, deve pur scoprire chi guidava la macchina. Un uomo ricco e famoso come voi, signor Sperling, nella vita ha molti vantaggi e molti privilegi. Ma ha anche molti intralci. Il signor Archer non può permettersi di dire in giro che ha chiuso un occhio sulla vostra faccenda, perché siete così importante. Povero diavolo."

"Capisco." Sperling si controllava a meraviglia, se si tien conto che si era impegnato di fronte a testimoni a pagare i danni della nostra serra. "Ma che cosa devo pensare di voi? Avete trascorso tre ore, questo pomeriggio, a interrogare la mia famiglia, i miei ospiti, e i miei domestici. Perché? Che intenzioni avete? Volete arruolarvi nella polizia?"

"Santi Numi, no!" dal tono di Wolfe si sarebbe potuto supporre che Sperling gli avesse chiesto di partecipare ai campionati di pallacanestro. "Ma voi mi avete assunto per investigare sulla morte del signor Rony. Io cercavo di guadagnarvi la parcella. Che ore sono, Archie?"

"Le quattro e un quarto."

"Allora fra circa un'ora dovrebbe tornare il procuratore distrettuale."

"Ho da fare" annunciò Sperling, e uscì a grandi passi dalla stanza.

"Una corona gli donerebbe molto" osservai.

"Mmm... non gli farebbe certo il solletico" convenne Wolfe e tornò al suo libro.

Dopo un po' mi annoiai e scesi in piscina. Connie e Madeline erano in acqua. Paul Emerson in camicia e calzoncini di cotone, non precisamente immacolati, le contemplava con aria feroce. Gwenn, in abito scuro ma leggero, stava sdraiata in una poltrona sotto un ombrellone, con gli occhi chiusi.

"Tuffatevi anche voi!" m'invitò Madeline.

"Non ho il costume!" gridai in risposta.

Gwenn aprì gli occhi, mi lanciò una lunga occhiata senza parole, poi si voltò dall'altra parte e richiuse gli occhi.

"E voi non fate il bagno?" chiesi a Emerson.

"Sabato ho avuto i crampi" mi rispose in tono irritato, come se io avessi avuto il dovere di saperlo.

"Com'è la situazione?"

"Quale? La situazione internazionale dei crampi?"

"Quella di Rony."

"Oh, è ancora morto."

"E' sorprendente." L'eminente conferenziere, mi lanciò una breve occhiata e poi decise che contemplare il sole e l'acqua era meglio. "Ho sentito dire che è stata la vostra macchina."

"La macchina del signor Wolfe, sì. Così si dice."

"Eppure, siete qua senza secondini e senza manette. Che cosa contano di fare? Di darvi una medaglia?"

"Aspetto e spero, perché? Voi credete che me la meriti?"

"Dipende se l'avete fatto di proposito o no. Se è stato un incidente, credo che non meritate più di una menzione onorevole. Volete che ci metta una buona parola?"

"No... Scusatemi, mi chiamano."

Mi chinai e afferrai una mano di Madeline e l'aiutai a uscire dall'acqua.

"Perbacco, siete grande e forte!" esclamò lei, ritta davanti a me, tutta gocciolante.

"Congratulazioni!"

"Solo per questo? Riuscirei a pescare fuori Joe Louis, se fosse il caso..."

"Mi avete frainteso. Mi congratulo perché siete rimasto fuori di prigione, come avete fatto?"

"Ho ricattato il procuratore distrettuale, minacciando di rivelare i suoi colpevoli segreti."

"No! Davvero? Venite a sedervi vicino a me mentre mi asciugo, e raccontatemi tutto."

Madeline si sdraiò sulla riva erbosa e io mi sedetti accanto a lei. Aveva nuotato molto in fretta e il suo seno, che era coperto solo nei punti essenziali, si alzava e si abbassava ritmicamente. Chissà come, sebbene avesse gli occhi chiusi, capì dove guardavo perché m'informò con aria compiaciuta:

"Ho una circonferenza toracica di centosette centimetri. Se non vi piacciono i tipi sportivi avvertitemi che fumerò di più e la ridurrò. E' vero che la guidavate voi la macchina quando è passata sopra a Louis?"

"No. Sono innocente."

"Allora chi è stato?"

"Non lo so, per ora. Chiedetemelo domani e continuate a chiedermelo a intervalli regolari.

Telefonate alla mia segretaria e prendete una serie di appuntamenti, per procedere con le richieste.

Ha un'apertura toracica di centodieci centimetri."

"Chi? La vostra segretaria?"

"Sì."

"Portatela qua. Faremo una gara di pentathlon: la vincitrice guadagnerà voi come premio. Che cosa mi consigliate di fare?" Spalancò gli occhi, per forza d'abitudine, rimase abbagliata dal sole e li richiuse immediatamente. Io domandai: "Volete dire per allenarvi al pentathlon?"

"Certo che no. Non ne ho bisogno. Parlavo del procuratore distrettuale. Che cosa devo fare quando torna? Devo dirgli che sospetto una persona d'aver usato la vostra macchina?"

"Se vi fa piacere. Inventiamo insieme la bugia? Chi scegliamo, per capro espiatorio?"

"Non voglio scegliere nessuno. Questo è il guaio. Perché qualcuno dovrebbe pagare, per aver ucciso Louis Rony?"

"Sono del vostro parere, signora, ma come mai..."

"Perché continuate a chiamarmi signora?"

"Per farvi desiderare ch'io vi chiami in un altro modo. E' un espediente che ha sempre successo. Il guaio è che il procuratore distrettuale e Nero Wolfe sono maniaci della verità. Non ci daranno pace finché non l'avranno trovata... Dopo di che potremo dedicarci ad altre cose: al pentathlon per esempio. Conoscendovi come vi conosco, immagino che abbiate un'idea precisa della persona che può aver usato la mia macchina. Come mai vi è venuta questa idea?"

"La parte anteriore mi pare asciutta" dichiarò Madeline sedendosi. Poi si sdraiò bocconi e io provai più forte che mai il desiderio di darle uno scapaccione, ma mi trattenni.

"Come mai vi è venuta quell'idea?" insistei con aria noncurante.

Silenzio. Poi, dopo un minuto buono, arrivò la risposta, a mezza voce: "Credo che dovrò pensarci sopra ancora."

"Questo non fa mai male, ma ricordatevi che non avete molto tempo. Il procuratore distrettuale può arrivare da un momento all'altro. Inoltre, voi avete chiesto il mio consiglio e io potrei darvelo con maggior sicurezza se sapessi qualcosa di più sui vostri sospetti. Avanti, parlatemene."

"Potreste essere davvero molto intelligente, se allentaste un po' la materia grigia" dichiarò Madeline gravemente. "E' interessantissimo vedervi seguire una pista. Supponiamo che l'idea me l'abbia data qualcosa che ho visto ieri sera, e io ora ve lo dica. Entro trenta secondi (infatti, come mi avete fatto notare, non c'è tempo da perdere) voi rientrereste in casa con la scusa di lavarvi le mani e rifischiereste tutto a Nero Wolfe. Come risultato, Wolfe risolverebbe il mistero e mio padre dovrebbe pagargli un conto inverosimile. Voi non potete immaginare quanti soldi ha tirato fuori papà, per me, nei miei ventisei anni di vita. E' una cifra pazzica, comunque, e io mi sono messa in testa che, per la prima volta nella mia esistenza, devo fargli risparmiare qualcosa. Non è meraviglioso? Se voi aveste una figlia vedova di mezz'età, che ha una circonferenza toracica di centosette centimetri, non vorreste che si comportasse così?"

"No, signora" dichiarai con forza.

"Invece, sì; naturalmente. Chiamatemi in un altro modo; non so... tesoro, o "piccolo cavolo", come dicono i francesi. Eccoci qua, avvinghiati in una lotta mortale, voi che cercate di far denaro per il vostro principale, io che cerco di risparmiarne per mio padre, eppure siamo..." Si rizzò a sedere di scatto. "Non è la macchina del procuratore? Sì, perbacco!" Saltò in piedi. "E' già arrivato e io ho ancora da pettinarmi!" E si avviò di corsa verso la villa.

13

ORA SPUNTA IL "REO CONFESSO"

Entrai a tuffo nella nostra camera e annunciai al mio principale: "La Legge è arrivata. Devo fare in modo che la seduta si svolga quassù?"

"No" ribatté lui in tono bisbetico. "Che ora è?"

"Mancano diciotto minuti alle sei."

"Sarebbe un caso faticoso da risolvere anche in ufficio. Poiché siamo presso terzi toccherebbe fare tutto a voi, ma a quanto pare vi siete specializzato a guastare le cose. Ingurgitate bibite drogate, organizzate grassazioni, lasciate la mia automobile dove può essere usata per assassinare la gente..."

"Già; già" convenni allegramente. "Non sono più quello di un tempo. Se fossi nei panni vostri per certo mi licenzierei. Sono licenziato?"

"No. Ma se dovrò passare un'altra notte qua dentro dovrete andare a casa a procurarmi un'altra camicia e dei calzini." Guardò con aria funebre i propri alluci. "Avete visto i buchi?"

"Sì. La nostra macchina è immobilizzata, ma posso procurarmene una. Se volete tenervi al corrente con gli sviluppi della situazione, vi conviene spicciarvi. La figlia maggiore ha visto o sentito qualcosa che le ha dato l'idea che la nostra macchina sia stata usata da qualcun altro. Adesso sta cercando di decidere se deve dirlo al procuratore distrettuale o no. Ho cercato d'indurla a

confessarsi con me, ma ha avuto paura che lo riferissi a voi. Ecco un'altra prova che ho visto i miei giorni migliori. Se volete sentirla mentre fa la sua grande rivelazione, affrettatevi a mettervi le scarpe."

Udimmo bussare. Jimmy Sperling fece capolino dalla soglia e annunciò: "Papà vi desidera in libreria" indi si dileguò, senza chiudere la porta. Evidentemente le visite alle miniere avevano avuto un effetto deleterio sulla buona creanza.

Quando entrammo in libreria, c'erano solo tre persone: il procuratore distrettuale, il signor presidente e Webster Kane. La presenza di Kane e l'assenza di Dykes mi sorpresero; comunque fui soddisfatto di non trovare Madeline. Forse avevo ancora una probabilità d'indurla a rivelarmi i suoi segreti tete à tete.

Sperling prese subito la parola con aria perfettamente disinvolta.

"Vorrei dirvi che cos'è accaduto esattamente. Quando Dykes è entrato qui stamattina e ha annunciato che c'erano delle serie prove contro la macchina di Wolfe, ho pensato che il problema fosse risolto. Ma più tardi, quando ho appreso che non eravate sicuri della colpevolezza di Goodwin, non mi sono più ritenuto soddisfatto perché sapevo che avreste accettato con gioia quella soluzione, se fosse stata plausibile. Allora ho meditato sul problema e mi è venuto in mente qualcosa... ma forse sarà meglio che io vi legga questa dichiarazione." Sperling alzò gli occhi: La sera di lunedì venti giugno, un po prima delle nove e mezzo, entrai in libreria e vidi sulla scrivania del signor Sperling alcune lettere da imbucare. Sapevo che il signor Sperling era sconvolto per alcune sue questioni personali e immaginai che si fosse dimenticato di far spedire la posta. Decisi allora di andare a Mount Kisko a imbucare in modo che le lettere potessero prendere il primo treno del mattino. Uscii di casa dalla porta posteriore; stavo per dirigermi alla rimessa, quando ricordai che la macchina di Nero Wolfe era parcheggiata a poca distanza. Decisi di prendere quella, per risparmiare la strada fino al garage.

La chiavetta d'accensione era nel cruscotto. Avviai il motore e cominciai a scendere lungo il viale. Era molto buio, ma l'oscurità non era completa, e, poiché conoscevo molto bene la strada, non accesi i fari. Il viale è in discreta pendenza, e probabilmente andavo a trentacinque-quaranta chilometri l'ora. Stavo per attraversare il ponte, quando un oggetto parve balzare fuori dall'oscurità, sulla mia sinistra. Era troppo buio perché io mi accorgessi che si trattava di un uomo. Un istante dopo udii un rumore sordo, e mi accorsi d'averlo investito. Strinsi i freni immediatamente, ma senza troppa energia perché non mi ero ancora accorto di aver colpito una persona. Balzai fuori dalla macchina e vidi che era Louis Rony. Era sdraiato a terra, a cinque metri dall'automobile, ed era già morto. Le ruote gli avevano schiacciato completamente il torace.

Persi la testa: trascinai il corpo fuori dal sentiero nascondendolo dietro un cespuglio, a una quindicina di metri di distanza. Poi voltai la macchina e tornai a parcheggiarla al punto di partenza. Non rientrai subito. Passeggiai su e giù, sulla terrazza, cercando di radunare tutto il mio coraggio per confessare l'accaduto. Mentre ero ancora fuori Goodwin uscì di casa e andò a prendere la propria automobile. Lo sentii avviare il motore e allontanarsi. Questo fatto maturò la mia decisione. Rientrai in casa e andai in camera mia, a terminare una relazione economica che stavo preparando per il mio principale.

Oggi nel pomeriggio il signor Sperling mi ha chiesto se avevo notato quelle lettere sulla scrivania. Gli ho risposto che avevo avuto intenzione di portarle a Chappaqua in mattinata, ma il blocco delle macchine me l'aveva impedito. Ma questa domanda, chissà perché, ha cambiato completamente l'aspetto delle cose, per me. Così, di mia spontanea volontà mi sono rivolto al mio principale e gli ho raccontato tutto quanto è accaduto.

"La firma è quella di Webster Kane" dichiarò, e depose trionfante il foglio sulla scrivania del procuratore distrettuale.

Archer, dopo un istante di riflessione, alzò gli occhi e li fissò in quelli di Webster Kane.

L'economista sostenne tranquillamente il suo sguardo. Archer picchietto con un dito sui fogli delle confessione.

"Voi avete scritto e firmato tutto questo, signor Kane?"

"Proprio così" dichiarò Kane con voce chiara e ferma, ma senza enfasi.

"Be, arrivate un po in ritardo, non vi pare?"

"Avete ragione" Kane aveva un'aria tutt'altro che felice. A me pareva quasi impossibile che un uomo dotato di rara intelligenza, si comportasse in un modo tanto imbecille. "Mi rendo perfettamente conto che il mio contegno è stato imperdonabile" continuò. "Nemmeno io riesco a capirlo. Evidentemente, durante le crisi, non so stare all'altezza della situazione."

"Non è stata una crisi: è stato un incidente inevitabile. Accade a una quantità di persone."

"Può darsi... ma rimane il fatto che ho ucciso un uomo. Personalmente la considero una crisi terribile" Kane fece un gesto vago. "Ho perso completamente la testa."

"No, non completamente." Archer lanciò un'occhiata alla confessione.

"Il vostro cervello funziona abbastanza bene perché, quando avete visto Goodwin prendere l'automobile e percorrere lo stesso viale sul quale era avvenuto l'incidente, avete pensato di poterla fare franca e di buttar la colpa su di lui. No?"

"Nella mia dichiarazione ho accennato a questo fatto proprio per essere onesto, ma le cose non sono andate precisamente così."

"Conosceva bene Rony?"

"No, non intimamente. L'avevo visto spesso a casa Sperling."

"Eravate in buoni rapporti?"

"No." Era stata una dichiarazione energica, ma poco compromettente.

Archer si spazientì.

"Perché no?"

"Non mi piaceva come persona, e soprattutto non mi piaceva il suo modo di esercitare la professione."

"Sapevate che la signorina Gwenn Sperling era sua amica, vero? Approvavate quell'amicizia?"

"No, affatto... Non che la mia approvazione o disapprovazione avessero peso. Io sono un semplice dipendente del signor Sperling, quantunque per più di quattro anni abbia avuto il piacere e l'onore di essere un amico... un amico di famiglia, se mi è concesso dire così." Lanciò un'occhiata a Sperling. Questi annuì, per indicare che gli era concesso. Kane continuò: "Io ammiro e rispetto tutti gli Sperling, compresa la signorina Gwenn, e pensavo che Rony non era degno di lei. Ma... posso rivolgervi una domanda?"

"Certamente."

"Il fatto che mi chiediate le mie opinioni personali su Rony mi fa supporre che mi sospettiate d'averlo ucciso intenzionalmente, non per errore. Mi sbaglio?"

"Io non userei il verbo "sospettare", signor Kane. Ma la vostra dichiarazione è definitiva, e prima di accettarla..." Archer fece boccuccia. "Perché vi risentite del mio interrogatorio?"

"Tutt'altro!" esclamò Kane con forza. "Io non sono in posizione di risentirmi per un interrogatorio, specialmente da parte vostra. Però..."

"Mi risento io" saltò su Sperling "Che cosa state cercando di fare, signor Archer? Avevate detto che come procuratore distrettuale non tenevate molto a dare seccature a un uomo della mia posizione sociale. Perché avete cambiato opinione?"

Archer rise.

"La vostra osservazione è giustificata" affermò, rivolto a Sperling. "Ma sono un po stanco e interrogo per forza d'abitudine. Non ho nessuna voglia di frugare nel fango. Ci sono già molte persone che lo fanno senza bisogno del mio aiuto." Si alzò con aria decisa. "In ogni caso qui si tratta di un incidente e io sono soddisfatto della soluzione. Passate domani nel mio ufficio, signor Kane e, se non ci sono io, cercate del signor Gurrion. Darò un'occhiata ai regolamenti stradali riguardanti un incidente avvenuto su una proprietà privata. E' possibile che vi tocchi una multa o una sospensione della patente, ma, date le circostanze, cercherò di far archiviare la cosa." Porse la mano a Sperling. "Senza rancore, spero."

Sperling l'assicurò di no. Il procuratore distrettuale strinse la mano a Kane, a Wolfe e anche a me. Dichiarò che si augurava d'incontrarci in una più lieta occasione, e andò per i fatti suoi.

"Grazie a Dio, è finita!" sospirò Kane, rivolto a Sperling. "Se non avete bisogno di me, andrò in camera mia a far qualcosa. Non ho voglia di presentarmi a cena. Naturalmente tutti dovranno venire

a sapere com'è andata, ma preferisco non doverli affrontare fino a domattina."

"Andate pure" convenne Sperling. "Passerò da voi più tardi."

"Un momento" fece Wolfe, aprendo gli occhi e raddrizzando il capo.

"Dite a me?" domandò Kane.

"Sì, se non vi dispiace." Il tono del mio principale era molto meno educato delle sue parole. "Non può aspettare un po' il vostro lavoro?"

"Be... sì. Perché?"

"Vorrei far quattro chiacchiere con voi."

Kane lanciò un'occhiata interrogativa a Sperling, ma l'appello non arrivò a destinazione, perché il signor presidente si era tratto di tasca un altro foglio e lo stava osservando. Era una strisciolina rettangolare di carta color salmone. Mentre Kane rimaneva indeciso sul da farsi, Sperling si diresse verso Wolfe e gli porse il foglietto.

"Ve lo siete guadagnato" affermò. "Sono contento di avervi assunto."

Il mio principale prese il foglio tra due dita e lo studiò.

"Ma guarda un po'" disse. "Cinquantamila dollari."

Sperling chinò il capo con un cenno secco, esattamente come faccio io, quando do due soldi di mancia al lustrascarpe.

"Cinquanta più cinque, fanno cinquantacinque. Se non saranno sufficienti per coprire i danni, le spese vive e la parcella, mandatemi il conto."

"Grazie mille; lo farò senz'altro. Naturalmente non posso ancora prevedere quali saranno le spese future. Potranno..."

"Spese? Parlate di spese? Di che?"

"Delle mie indagini intorno alla morte del signor Rony. Potrei..."

"Che cosa c'è da investigare?"

"Ah, non lo so." Wolfe infilò l'assegno nel portafoglio "Può darsi che mi accontenti di poco. Mi piacerebbe fare un paio di domande al signor Kane, e voi? Avete qualcosa in contrario, signor Kane?"

"No, tutt'altro."

"Benissimo. Sarò breve, ma desidererei che vi sedeste entrambi."

Kane sedette sull'orlo di una sedia. Sperling non si abbassò a concessioni. Rimase in piedi, fissando Wolfe con aria tutt'altro che di ammirazione.

"Innanzitutto" esordì il mio principale "come avete potuto stabilire che il signor Rony era morto?"

"Perbacco! Avreste dovuto vederlo!"

"Infatti. Ma non c'era molta probabilità di vederlo con quel buio. Gli avete messo per caso una mano sul cuore?"

"Non era necessario. Aveva il torace schiacciato" ribatté Kane.

"Avete potuto constatare fino a che punto era maciullato?"

"Approssimativamente. Non era buio del tutto, e qualcosa sono riuscito a distinguere."

"Immagino che abbiate potuto veder le ossa, dal momento che sono bianche. Ho sentito dire che l'omero, l'osso superiore del braccio, aveva attraversato la carne e la stoffa degli abiti e sporgeva per diversi centimetri. Potete precisare che braccio era?"

Questa era una bugia bella e buona. Wolfe non aveva mai sentito dire nulla di simile, per la semplice ragione che non era vero.

"Non saprei" protestò Kane. "Non ho guardato molto attentamente."

"Ma l'avete visto, l'osso?"

"Io? Forse sì... Ma non lo so."

"Quando avete trascinato il signor Rony dietro il cespuglio, da che parte del corpo l'avete preso?"

"Non ricordo."

"Sciocchezze. L'avete trascinato per una trentina di metri. Allora? La testa? La collottola? Un braccio?"

"Non ricordo."

"Non mi pare molto naturale che ve ne siate dimenticato. E quando l'avete lasciato dietro il

cespuglio, i piedi puntavano verso la casa o verso il cancello?"

"Questo dovrei ricordarmelo" fece Kane accigliato.

"Già, dovrete."

"Però non me ne ricordo" Kane scosse il capo. "Vi do la mia parola."

"Capisco" il mio principale si appoggiò all'indietro e chiuse gli occhi. "Questo è tutto, signor Kane. Tornate pure al vostro lavoro."

Il reo confesso non se lo fece dire due volte. Appena la porta gli si chiuse alle spalle, Sperling domandò irosamente: "A che vi è servito tutto questo?"

"A niente. Voi avete raggirato il signor Archer, costringendolo ad accettare una dichiarazione fasulla, firmata dal signor Kane, ma non siete riuscito a ingannare me. Vorrei davvero che ci foste riuscito. Potrei tornarmene alle mie orchidee tranquillamente."

Sperling lo fissò per qualche secondo, con gli occhi scintillanti, poi domandò: "Sentite un po, Wolfe: chi credete di essere? San Giorgio?"

"Nemmeno per idea" il mio principale era indignato. "Non mi importa affatto chi ha ucciso un essere immondo come il signor Rony e se l'ha ucciso per errore o di proposito. Se fosse solo per questo, accetterei la dichiarazione del signor Kane fino all'ultima parola. Ma mi sono impegnato. Ho mentito alla polizia. Non è nulla, d'accordo, lo faccio di continuo. Ma ieri sera vi avevo avvertito che nascondo informazioni vitali alle autorità solo quando concernono un caso che mi sono impegnato a risolvere: e una menzogna del genere mi lega automaticamente al caso finché non è risolto. Ieri vi ho detto che non potevate assumermi un giorno, per licenziarmi il giorno successivo, e voi vi siete dichiarato del mio parere. Ora credete di poter fare quel che più vi piace. Siete convinto di potermi mandare a spasso perché non sono più in grado di darvi dei grattacapi rivelando la verità al signor Archer, intorno alla conversazione di ieri nel pomeriggio. In questo senso avete ragione. Se andassi dal procuratore distrettuale e gli confessassi tutto, ora che ha in mano quella dichiarazione di Kane mi rimprovererebbe educatamente e farebbe il possibile per dimenticare ogni cosa. Anch'io vorrei potermene dimenticare, ma non posso. E' di nuovo colpa del mio amor proprio. Voi mi avete trattato da idiota e questa è una cosa che non sopporto."

"Vi ho dato cinquantacinquemila dollari."

"Infatti. E poi?"

"E poi che cosa?"

"Altri dollari, forse: per portar a termine il mio compito. Voglio scoprire chi ha ucciso il signor Rony e procurarmi addirittura le prove a carico." Wolfe puntò un dito contro il suo interlocutore.

"Se dovessi fallire, signor Sperling..." si strinse nelle spalle. "Ma non fallirò, assolutamente. Ve lo garantisco."

Improvvisamente, e senza preavviso, Sperling andò fuori della grazia di Dio. I suoi occhi mutarono, il suo colorito mutò... e vedemmo un uomo del tutto diverso. Fece un balzo in avanti e sibilò:

"Fuori! Fuori di qui!"

Evidentemente ci restava una cosa sola da fare: andarcene fuori di lì. Ero abituato a situazioni del genere, ma Wolfe, che aveva sempre trattato tutti i suoi affari in ufficio, era molto più abituato a defenestrare la gente che non a essere defenestrato. In ogni caso si comportò egregiamente. Si alzò con aria noncurante, come se a un tratto gli fosse venuta voglia di andarsi a lavare le mani ma senza troppa urgenza. Mi permise di precederlo, secondo l'etichetta.

Sperling, come finalino, ci diede un'altra prova della sua personalità complessa, facendosi sulla porta all'ultimo momento e urlando alla schiena del mio principale: "Però non sospenderò il pagamento dell'assegno!"

14

TROPPI DOLLARI, BABBO NATALE!

Il pacco arrivò mercoledì, un poco prima di mezzogiorno. Il mio principale, che finalmente si era cambiato le calze, mi aveva formalmente annunziato che intendeva portare a termine il caso Rony,

però delle quattordici ore trascorse a casa, nove le avevamo trascorse a letto.

Poi arrivò il pacco. Wolfe era appena sceso dalla serra e stava spuntando un elenco di acquisti per l'erculea impresa dei ripulitori. Quando il campanello suonò, andai alla porta e un ragazzino mi porse un pacco grande come una valigetta, e una ricevuta da firmare. Lasciai il tutto nell'atrio, perché immaginavo che si trattasse di qualche indispensabile aggeggio per le grandi manovre al piano di sopra, e tornai nell'ufficio, ma poco dopo, mi venne in mente che non avevo visto il nome del mittente sul pacco e tornai nell'atrio per dargli un'altra occhiata. Sulla carta pesante dell'involucro c'erano solo il nome e l'indirizzo di Wolfe. Lo soppesai, erano circa tre chili. Me lo appoggiai all'orecchio e trattenni il respiro per trenta secondi, ma non udii nulla.

"Quante storie" pensai, e col temperino tagliai i legacci e strappai un angolo della carta. Nell'interno c'era uno scatolone di fibra ben chiuso. Mi venne un altro attacco di cautela, e tagliai tutto intorno il coperchio, sollevandolo poi delicatamente per un angolo. Tutto quel che vidi, fu un secondo involucro di carta di giornale. Inserii la punta del temperino sotto la carta, ne strappai un pezzo e quel che vidi mi fece inarcare le sopracciglia. Misi lo scatolone sul braccio, entrai marciando in ufficio e domandai a Wolfe: "Vi dispiace se finisco di aprire questo pacco sulla vostra scrivania? Non vorrei far disordine nell'atrio."

Ignorando le sue proteste deposi il pacco nel centro della sua tavola, e cominciai a tirar fuori, pacchi e pacchi di biglietti da venti dollari.

Erano banconote usate, legate a mazzetti di cinquanta, vale a dire mille dollari ogni mazzo.

"Ma che cosa diavolo è questa roba?" s'informò il principale.

"Quattrini" risposi. "Non toccateli, potrebbero essere un trabocchetto. Forse brulicano di germi." Stavo dividendo i mazzetti in pile di cinque. Alla fine contai dieci pile.

"Che coincidenza!" osservai. "Naturalmente dovremo fare un controllo; ma se non manca niente, qui ci sono cinquanta bigliettoni. E' interessante."

"Archie" Wolfe mi faceva gli occhiacci. "Che insipida bizzarria avete combinato? Vi avevo detto di depositare l'assegno, non di convertirlo in denaro liquido. Tornate a incartare questa roba e riportatela alla banca."

"Sì. Però, prima di farlo..." andai alla cassaforte, ne tolsi il libro mastro, l'apersi all'ultima pagina e glielo piazzai sotto il naso. "Come potete vedere, l'assegno è stato depositato. Questa non è una bizzarria, è una coincidenza. Non c'è niente dentro o fuori del pacco, che ci indichi chi l'ha mandato. L'unico indizio è costituito dal giornale che foderà la scatola. Sono fogli assortiti del "New York Times". Chi conosciamo, noi, che legga il Times regolarmente e ha cinquantamila dollari da buttar via per uno scherzo?" allargai le braccia. "Rispondete a questa domanda e sapremo chi è."

Wolfe stava ancora facendo gli occhiacci, ma alle banconote, non a me. Prese un mazzetto, lo scorse rapidamente e tornò a deporlo.

"Riponeteli in cassaforte. Anche l'involucro."

"Non ci converrebbe contarli prima? E se per caso manca un ventino?"

Non ottenni risposta. Il mio monumentale signore era appoggiato all'indietro, con gli occhi chiusi e stringeva all'infuori le labbra, poi le ritraeva, poi tornava a spingerle fuori, senza interruzione.

Eseguii i suoi ordini, poi mi sedetti alla scrivania e aspettai che mettesse le labbra a riposo.

Finalmente chiese in tono freddo e superiore: "Che ne direste di un piccolo aumento? Venti dollari in più alla settimana vi farebbero comodo. Dal momento che questo caso ci ha portato centocinquemilatrecentoventi dollari, anche deducendo le spese vive e i danni..."

"Da dove sono venuti i trecentoventi dollari?"

"Dal portafoglio di Rony. Ve l'avevo detto."

"Voi sapete, naturalmente, chi ha mandato quel pacco."

"Con esattezza proprio no. E' stato A, B, C, o D? Da X direttamente non viene, vero?"

"Direttamente? No." Il principale tentennò il capo. "Il denaro mi piace, ma questo non mi va, Vorrei soltanto che poteste rispondere a una domanda."

"Ho risposto a milioni di domande, provate."

"Questa ve l'ho già fatta. Chi ha messo il sonnifero nella bibita sabato sera, nel bicchiere del signor Rony, intendo, quello che avete preso voi?"

"Già. Questo è il problema. Ho continuato a chiedermelo ieri, poi ancora questa mattina, e non ho cavato un ragno dal buco."

Wolfe sospirò.

"E noi siamo con le mani legate, naturalmente. Però è appunto questo che ci induce a credere che non si tratti di un incidente, ma di un assassinio. Se non fosse per quel pizzico di sonnifero, potrei persuadermi che il caso è chiuso, nonostante le bugie che ho snocciolato al signor Archer." Sospirò di nuovo profondamente. "Stando le cose come stanno, noi dobbiamo convalidare questa supposizione o respingerla, ma solo il Cielo sa come riusciremo."

"Il telefono della serra è stato rimesso in funzione. Per provarlo ho telefonato al signor Lowenfeld, al Laboratorio di polizia. E' stato molto cortese, ma non mi ha aiutato gran che. Dice che se un'automobile scende per un viale in leggera pendenza, a una quarantina di chilometri l'ora e investe un uomo che sta in piedi, è probabile che l'urto lasci qualche traccia visibile sul cofano. E' probabile, ma non certo. Gli ho spiegato che il problema consisteva nel decidere se l'uomo era in piedi o sdraiato quando la macchina gli è passata sopra, e Lowenfeld ritiene che la mancanza di graffi sul parafrangente possa essere indicativa, ma non conclusiva. Mi ha anche chiesto perché mi interessava ancora della morte di Rony. Be, se i poliziotti fossero donne non sarebbero così pettegoli." "Il vostro viaggetto in campagna vi ha fatto bene" dichiarai. "Sprizzate energia da tutti i pori. Avete notato..."

Il telefono suonò. Afferrai il ricevitore e dissi: "Ufficio di Nero Wolfe."

"Posso parlare con il signor Wolfe, per favore?"

Sentii un brivido per la spina dorsale. In tredici mesi quella voce non era cambiata di un filo.

"Il vostro nome, per cortesia?" chiesi augurandomi che nemmeno la mia voce fosse cambiata.

"Ditegli che è una faccenda personale." Coprii con una mano il microfono e annunciai al principale:

"E' X."

"Salute."

"Ho detto X."

Wolfe prese il ricevitore e io rimasi in linea.

"Parla Nero Wolfe."

"Come state? Goodwin vi ha detto chi sono? O ve lo dice la mia voce?"

"Conosco la voce."

"Sì, è facilmente riconoscibile, vero? Voi avete ignorato il consiglio che vi ho dato sabato. Avete ignorato anche la dimostrazione che avete ricevuto domenica notte. Posso dirvi che la cosa non mi ha sorpreso?"

"Potete dire quel che volete."

"Ebbene? Me l'aspettavo. Spero che non mi si presenti mai l'occasione di darvi una dimostrazione più precisa. Questo mondo sarà molto più interessante finché voi lo rallegrerete con la vostra presenza. Avete aperto il pacco che avete ricevuto poco fa?"

"Sì."

"E' inutile che vi spieghi perché ho deciso di rimborsarvi il danno che vi ho causato, vero?"

"Sarebbe utile, invece."

"Oh, suvvia, sicuramente no. Non a voi. Se la somma che avete ricevuto eccede sull'entità del danno non ha importanza. L'ho fatto di proposito. Il procuratore distrettuale Archer ha deciso che la confessione di Kane spiega in maniera esauriente il mistero della morte di Rony. Voi con la vostra richiesta di informazioni al Laboratorio di polizia di New York, avete dimostrato di non condividere il suo punto di vista. Non l'avreste condiviso in ogni caso. Non voi. Ma Rony era un giovanotto intelligente destinato a un grande avvenire, e merita che il mistero della sua morte, venga chiarito dalla persona più intelligente di New York, cioè voi. Io non abito a New York, come ben sapete. Arrivederci e buona fortuna."

La comunicazione si interruppe e Wolfe depose il ricevitore. Io feci altrettanto.

"Gesù!" dissi a bassa voce, poi emisi un fischio sottile. "Guarda che bel cliente! Quattrini in scatola, telefonata fulminea, spero di non darvi mai dimostrazioni tirandovi il collo, tenetevi pure il resto, la persona più intelligente di New York, datevi da fare, click. Come già ho avuto occasione di dirvi è

un mascalzone molto impulsivo." Wolfe era seduto con gli occhi che parevano due fessure. Io indicai la catasta di quattrini. "Come li registro sul mastro? Sotto X. O sotto Z, per Zeck?"

"Archie."

"Presente."

"Una volta vi ho dato ordine di dimenticare quel nome e parlavo sul serio. La ragione è semplice: non voglio sentirlo, perché appartiene all'unico uomo sulla terra del quale ho paura. Non ho paura che mi faccia del male, ho paura di quello che un giorno sarò costretto a fare per impedirgli di farmi del male."

"Già, già. Però sono il vostro distinto contabile. E allora? Li registro sotto X?"

"Non registrateli, portateli a una banca suburbana, da qualche parte di New Jersey, e depositateli in una cassetta di sicurezza che affitterete sotto falso nome. Se avete bisogno di referenze rivolgetevi al signor Parker. Dopo quel che è avvenuto domenica notte tanto vale prepararsi a tutte le eventualità. Se mai dovremo venire ai ferri corti dovrò andarmene di qui e mi occorreranno fondi. Spero di non dover mai toccare quel denaro. Spero che sia ancora intatto quando morirò. In tal caso è vostro."

"Grazie mille. Sarò un bel vecchietto di novant'anni, allora, e mi potrà far comodo."

"Lietissimo di favorirvi. E ora, per questo pomeriggio..."

L'arrivo del dottor Wollmer l'interruppe. Il dottore abita a pochi isolati da noi, e ci ha sempre fatto tutti i servizi, dal medicare clienti feriti, a rilasciar dichiarazioni a uso della polizia, in cui si afferma che a Wolfe manca un venerdì. Quando viene da noi si siede sempre su una delle sedie gialle, per via delle sue gambe corte, e si toglie gli occhiali, li guarda pensieroso, torna a piantarsi sul naso e chiede a Wolfe: "E così, volete una purghetta?". Questa volta aggiunse: "Ho una fretta terribile."

"Voi avete sempre fretta" ribatté il principale col tono che usa solo per le persone che gli piacciono veramente. "Avete letto qualcosa del caso Rony?"

"Naturalmente. Dal momento che voi ve ne interessate... o ve ne interessavate."

"Me ne occupo ancora. Il cadavere è all'obitorio di White Plains. Vorreste andarci, per favore?"

Dovete prima passare all'ufficio del procuratore distrettuale a presentare le vostre credenziali.

Spiegate che vi mando io e che sono stato assunto da uno dei soci d'affari del signor Rony. Se alla Procura Distrettuale vogliono sapere di più, fateli telefonare a me e cercherò di accontentarli. Non è necessario che perdiate tempo col corpo... ufficialmente voi desiderate esaminare il cadavere, solo per decidere se è morto sul colpo, o se ha dovuto soffrire a lungo. Quel che desidero veramente è che voi ispezionate il capo e cerchiate di stabilire se ha ricevuto un colpo violento in testa prima di venire investito. So che non avete possibilità di trovare una prova conclusiva, ma vorrei che tentaste. Non ci prenderemo per i capelli, per la vostra parcella..."

Wollmer strabuzzò gli occhi.

"E devo andarci oggi pomeriggio?"

"Sì."

"Avete un'idea dell'arma che può essere stata usata?"

"No."

"Secondo i giornali, il morto non ha lasciato famiglia o parenti. Forse mi converrebbe sapere chi rappresento. Uno dei suoi soci avete detto?"

"Se lo chiedono risponderò io. Voi rappresentate me."

"Capisco. Tutto per il mistero!" Wollmer si alzò. "Se uno dei miei pazienti muore mentre io sono via..." trotterellò verso la porta e sparì.

La sua abitudine di andarsene appena non ha più niente da dire è una delle ragioni principali, per cui Wolfe gli vuol bene.

Il fabbro mi estorse otto dollari e ottanta centesimi per undici chiavi. Era il doppio del prezzo

normale, ma non protestai perché ne conoscevo le recondite ragioni. Tre anni prima avevo convinto quell'onesto e non astutissimo artigiano a dire una bugia a un poliziotto ed evidentemente da allora, lui pensava che noi fossimo i pilastri di una società a delinquere e dovessimo dividerci il bottino. Nonostante le chiavi, avrei potuto incontrare diverse difficoltà se Louis Rony avesse abitato in un appartamento provvisto di portiere e di ragazzo per l'ascensore. Fortunatamente nel suo caseggiato tutto era automatico e si procedeva a forza di citofoni e cicale. Con una chiave entrai nell'atrio e in compagnia di Saul Panzer presi l'ascensore per il quinto piano. Era chiaro che l'assenza di occhi indiscreti era l'ideale per "un giovanotto di grande avvenire" come Rony.

La porta d'ingresso dava direttamente sulla sala di soggiorno, in un locale elegante, con molti tappeti multicolori, quadri futuristi alle pareti, una buona quantità di libri e un caminetto.

"Carino" osservò Saul guardandosi attorno. Tra me e Saul c'è una sola differenza; cioè, io ogni tanto devo guardare due volte una cosa per ricordarmene, lui mai.

"Già" convenni. "Ho sentito dire che l'attuale inquilino non ci tiene più tanto. Potreste prenderlo in affitto voi."

Trassi dalla cartella due paia di guanti di gomma: uno lo porsi a Saul, l'altro lo infilai.

"Cerchiamo qualcosa in particolare?" volle sapere il mio amico.

"No, è un'occhiata generale. Però dal momento che l'altro giorno non gli ho trovato addosso la famosa tessera, tanto vale che ci procuriamo un ricordino dello zio baffo. Voi prendete quella metà della stanza, io lavorerò qui."

Mi piace lavorare con Saul, perché non è mai necessario stargli dietro. Entrambi ci divertivamo a perquisire e lavorammo di buona lena, ma dopo un'ora non avevamo ancora trovato nulla che valesse la pena di portare a casa al principale. Non solo non c'era nulla di compromettente: non c'era nulla di nascosto. La sola cosa che trovammo chiusa a chiave in un mobile, fu una mezza bottiglia di whisky. A quanto pareva l'unica proprietà di Rony che non voleva condividere con la donna a giornata. La parte più noiosa, cioè lo spoglio della libreria, la lasciammo per ultima e la facemmo insieme. Ma restammo a mani vuote. I libri non contenevano che pagine.

"Avremmo dovuto portarci dietro un ragazzino" mi lagnai. "Sfogliare i libri a carrettate non è un modo decoroso di guadagnarsi da vivere per un adulto."

A perquisire la camera da letto impiegammo più tempo, ma trovammo ancora meno. Man mano che il tempo passava, mi andavo convincendo che Rony non aveva mai avuto un segreto in vita sua, oppure ne aveva avuti di così pericolosi da non potersi fidare di nessuno. Data la sorte subita dalla nostra serra, le deduzioni in quel senso erano facili. Finalmente terminammo, non senza aver dato un'occhiata in bagno e anche alla cucinetta che era grande sì e no come l'ascensore di Wolfe.

Mentre stavamo per uscire sentimmo l'ascensore fermarsi. Era inutile chiedersi a che appartamento erano diretti i visitatori, perché su quel piano ce n'era solo uno. Sentimmo dei passi, poi il suono della chiave infilata nella serratura. Ma quando la porta si aprì, io e Saul eravamo già nella stanza da bagno con l'uscio ben chiuso.

Qualcuno disse a mezza voce: "E' permesso?" Era Jimmy Sperling.

Un'altra voce più bassa ma non meno tremante, domandò: "Sei sicuro che la casa è questa?" era la dolce mamma di Jimmy.

"Naturalmente" ribatté il giovane in tono rude. Era la classica scortesia di un individuo spaventato da morire. "Su, su, avanti."

Spiegai sottovoce a Saul di chi si trattava e soggiunsi: "Se sono venuti a cercare qualcosa, si servano pure."

Seguimmo l'andamento delle indagini da uno spiraglio della porta. Ci fu un gran chiacchierare e un intenso sbattere di sportelli, ma i nuovi venuti non erano certo metodici come noi e ci misero un secolo. Quando finalmente passarono ai libri, decisi che era troppo per me. Se io e Saul non fossimo stati così coscienziosi sarebbe valsa la pena di aspettare ma, data la situazione... era una maledetta "barba". Perciò spalcai la porta del bagno, passai nella stanza di soggiorno e dissi cortesemente: "Riverisco!"

Forse a forza di esperienza, diventerò più saggio. In genere durante le indagini per un omicidio non vado mai in giro senza una pistola sotto l'ascella, ma in questo particolare, data l'opinione che avevo

del giovane Sperling, non mi presi nemmeno la briga di togliere l'arma dalla fondina. Se mi fossi ricordato degli istinti protettivi delle madri verso la loro prole sarei stato più attento. Non che la rivoltella avrebbe potuto servirmi a qualcosa, a meno di mettere al bando la cavalleria e di fare un bel bozzo sulla testa d'una gentile signora...

Madama Sperling mi si precipitò addosso come un uragano, mi piantò le unghie in faccia e urlò con voce acutissima: "Scappa! Scappa! Scappa!"

Dal momento che non ero l'assassino e non ero un poliziotto, il suo contegno era completamente balordo. Infatti l'unica minaccia che potevo rappresentare stava nel dire in giro che avevo visto Jimmy in casa di Rony. E ormai in quel senso la frittata era fatta. Comunque la signora non si fermò a pensarci sopra e si comportò come un gatto siamese. Le bloccai il braccio e mi sarei limitato a tenerla così, se quel papavero di Jimmy non avesse tirato fuori la rivoltellina, che pareva un giocattolo e non me l'avesse puntata contro. Saul che mi aveva seguito, quando vide la scena, si soffermò sotto l'arco a meditare, e io non lo biasimai perché la mano dell'erede degli Sperling era tutt'altro che sicura e non si poteva mai dire...

Avvolsi le braccia intorno alla signora, senza troppe cerimonie e strinsi come una morsa, poi spiegai a Jimmy: "Potrei romperla in due senza fatica. Ma sarebbe un rumorino antipatico. Su, aprite le dita e lasciate cadere quella pistola."

"Scappa! Scappa! Scappa!" squitti di nuovo mamma.

"E va be!" sospirai. "L'avete voluto voi."

Saul si avvicinò in punta di piedi, diede un colpetto da sotto in su al polso di Jimmy, e la rivoltella ribalzò sul pavimento. Con una spinta mandai la signora Sperling verso il figlioletto. Quando vide il mio amico, mamma fece tanto d'occhi: quella diabolica oca aveva creduto fino a quel momento che io fossi solo.

"Andatevi a dare un'occhiata alla faccia" mi consigliò Saul.

Quando mi vidi nello specchio mi pentii vivamente di aver lasciato andare mamma Sperling con tanta facilità. Compii una rapida operazione di pronto soccorso, poi tornai in sala e trovai Jimmy e mamma addossati a un tavolo e Saul con la pistola, comodamente appoggiato a un pilastro dell'arco.

"Ma perché?" domandai in tono lamentoso. "Vi ho detto soltanto "riverisco". Perché i graffi e le sparatorie?"

"Io non ho sparato" protestò la signora Sperling indignatissima.

"Be, però avete graffiato. E adesso come faccio a perquisirvi?"

"Provatevi!" mi sfidò Jimmy con una voce e una faccia che non promettevano nulla di buono.

"Che storie" gli risposi. "Voi siete inferocito perché non avete avuto il coraggio di uccidermi e questo dimostra quanto siete cretino. Sedetevi su quel divano, tutti e due." Mi appoggiai una salvietta bagnata alla guancia sinistra. I due Sperling non si mossero. "Che cosa devo fare? Venire a farvi sedere io personalmente?" Mamma tirò per la manica il suo pargoletto e entrambi si lasciarono cadere sul divano. Saul si infilò la rivoltella in tasca e prese una sedia.

"Ci avete fatto paura, Andy" esordì mammina. "Ecco tutto, ci avete fatto tanta paura che non vi ho neppure riconosciuto."

"Il mio nome è Archie, ora, non ricordate? Certo, adesso che mi avete conciato come un mascherotto, sarà difficile che qualcuno possa riconoscermi. Avete dei riflessi molto pronti." Presi una sedia e mi sedetti. "Come avete fatto a entrare qua dentro?"

"Come? Con una chiave!"

"Ma dove l'avete presa?"

"Noi... ne avevamo una..."

"Come siete entrato voi, piuttosto?" latrò Jimmy.

"Non arriverete a niente con questa arroganza" gli spiegai, scuotendo il capo. "Anche se vostro padre ha licenziato il signor Wolfe, noi abbiamo un altro cliente. La volete capire? O preferite che chiami un agente? E poi... non andate mai al cinema? Non vi rendete conto che avete lasciato in giro milioni di impronte digitali? Perché non avete usato i guanti? E' chiaro e lampante che cercate qualcosa. Non vi faccio perquisire perché solo dalla vostra espressione, si capisce benissimo, che non avete trovato niente. Su, dove avete trovato quella chiave?"

"Non è affar vostro."

"Posso darvi un piccolo consiglio?" chiese Saul rispettosamente.

"Sarà graditissimo."

"Forse sarebbe bene telefonare al signor Sperling per chiedergli..."

"No!" strillò mammina in do maggiore.

"Obbligatissimo" dissi rivolto a Saul. "Voi mi ricordate il signor Wolfe." Tornai a rivolgermi ai violatori di domicilio: "Dunque, dove avete preso quella chiave?"

"Me l'ha data Rony" borbottò Jimmy imbronciato.

"E quando?"

"Molto tempo fa. Io..."

"Oh, che bell'esordio!" feci in tono incoraggiante. "Dunque il signor Rony nascondeva, o voi pensavate che nascondesse qua dentro una cosa che vi ha indotto a penetrare in casa sua con mezzi illeciti per procurarvela, poche ore dopo la sua morte. Eppure, Rony stesso vi aveva dato la chiave tempo fa, in modo che voi poteste entrare a far man bassa di quel che vi serviva, mentre lui era in ufficio. Io e il signor Panzer siamo un po' perplessi. Provate un'altra spiegazione."

Mamma e figlioletto si scambiarono una lunga occhiata.

"Perché non cercate di dirmi che vi siete fatto prestare la chiave da vostra sorella..." arrischiai.

"Figlio d'un cane!" mugolò Jimmy facendo un passo verso di me. "Non vi ho sparato, ma perbacco..."

"Non dovrete dire di queste cattiverie, Andy" protestò mammina.

"Allora sarà meglio che mi raccontiate qualcosa di più interessante, e qualsiasi cosa ci diciate, ricordatevi che possiamo sempre controllarla col signor Sperling."

"No, non potete!"

"Ah, e perché?"

"Perché mio marito non ne sa niente. Vi dico la verità! Abbiamo persuaso il custode a prestarci la chiave."

"Ah, esiste dunque un custode, qui?"

"E' un pensionato che abita qui e ha cura del palazzo. Non lo sapevate, cervellone? Sta al secondo piano."

"Quanto gli avete dato per persuaderlo?"

"Gli ho offerto... gli ho dato cento dollari."

"Ah, ah! Non credete che ci convenga fare la sua conoscenza, Saul?"

"Sì, subito."

Il mio amico uscì, mentre restavamo seduti in attesa; improvvisamente mammina domandò: "Vi fa male la faccia, Andy?"

Pensai tre risposte feroci, ma votai per la quarta perché era la più breve.

"Sì."

Per un istante temetti che il quasi portiere potesse portare man forte agli invasori, ma al primo sguardo mi accorsi che non era un atleta. Era un peso mosca, aveva un'apertura toracica senz'altro inferiore a quella di Madeline e provava, apparentemente, un interesse morboso per le scarpe dei suoi simili. Non guardava mai altro.

"Si chiama Tom Fenner" m'informò Saul. "Ho dovuto portarlo su con le cattive."

Cercai di guardare negli occhi il pensionato-portiere, ma lui era profondamente attratto dalle mie caviglie.

"Sentite" l'apostrofai "potremo cavarcela in due minuti. Io rappresento un socio d'affari del signor Rony. A quanto mi risulta queste persone non hanno fatto nulla di male qui, finora, e mi impegno a evitare che ne facciano. Non mi piace vedere la gente cacciarsi nei pasticci quando non è necessario. Su, mostratemi i vostri cento dollari."

"Non ho mai visto cento dollari" disse Fenner. "Perché avrebbero dovuto darmi una somma così grossa?"

"Per ottenere la chiave di questo appartamento. Su, fate vedere."

"Non ho mai data la chiave, a questa gente. Sono responsabile del caseggiato e..."

"E piantatela di contar storie!" l'invitò Jimmy seccamente.

"Guardatela qua, la chiave" fece mamma sventolandogliela sotto il naso. "Non capite che questo prova tutto?"

"Datemela un momento" Fenner fece un passo avanti. "Lasciate che le dia un'occhiata."

"Su, su" dissi rivolto all'astuto portiere "tutti sappiamo che siete coraggiosissimo, ma in tre uomini potremo forse riuscire a sopraffarvi. Risparmiate tempo e energia, buon uomo. Forse qualcuno ha insinuato subdolamente il denaro nelle vostre tasche mentre guardavate altrove."

Il portiere diede una tal prova di virile ardimento da alzare lo sguardo fin quasi all'altezza delle mie ginocchia. Poi si arrese. Infilò con gesto stanco una mano nella tasca dei calzoni e ne trasse un rotolino di banconote. Me le porse e io contai un biglietto da cinquanta, due da venti e uno da dieci. Poi glieli restituii. Fu l'unica volta in tutto il colloquio che gli occhi di Fenner arrivarono all'altezza dei miei. Avevano un'espressione attonita, folle.

"Tenetevi i vostri quattrini" gli dissi. "Volevo soltanto controllare che non fossero fuori corso."

Tolsi la chiave di mano a mamma e gliela porsi. "E non prestate mai più questa chiave, senza avermi prima chiesto il permesso telefonicamente."

"Sì, sì" rispose quel povero babbuino andandosene senza nemmeno chiedere il mio nome.

"E dunque?" domandai ai due ospiti di riguardo. "Vedete che quando ci dicono la verità non siamo pignoli."

"Vi ricordate che, a sentire mio marito, il signor Rony era un comunista?" chiese mamma che evidentemente aveva preparato un pezzo ad effetto. "Ebbene noi lo pensiamo ancora... nonostante quello che ci ha detto il signor Wolfe, lunedì."

"Chi sarebbero questo "noi"?"

"Mio figlio e io. Oggi, quando mio marito ha detto che il signor Wolfe non credeva alla confessione di Webster abbiamo deciso di venire qui a cercare una prova che Louis era comunista: così mostrandola al signor Wolfe..."

"Il signor Wolfe, cioè, avrebbe dovuto infischiarne della morte di Rony, perché era comunista, vero?"

"Naturalmente! Non capite?"

"Come vi piace?" domandai a Saul.

"Meraviglioso!" dichiarò il mio amico con forza.

Annuii e mi rivolsi a Jimmy: "E voi che cosa ci dite?"

"Che sono stato un bell'idiota a intrufolarmi qua dentro" mi rispose il giovanotto con aria minacciosa.

"Benissimo: poi?"

"Penso che ormai siamo presi per la gola, accidenti a voi."

"E poi?"

"Che dobbiamo dirvi la verità, altrimenti..."

"Jimmy!" mamma lo afferrò convulsamente per un braccio. "Oh, Jimmy!"

Il figlio ed erede la ignorò.

"Altrimenti chissà che cosa pensereste. Voi poco fa avete fatto il nome di mia sorella insinuando che avesse una chiave di quest'appartamento. Vorrei ricacciarvi in gola l'insinuazione, e forse un giorno o l'altro lo farò: però ora ritengo opportuno dirvi la verità, anche se in questo caso, la riguarda. Gwenn aveva scritto a Rony alcune lettere... non il genere di lettere che voi pensate... ma comunque io e mia madre abbiamo pensato che non conveniva lasciarle in giro, così siamo venuti qui a cercarle."

Mamma palpeggiò affettuosamente il braccio del figlioletto e mi guardò con aria radiosa.

"Proprio così! Proprio così!" cinguettò ardentemente. "Non erano proprio lettere cattive, ma erano... personali, ecco. Mi capite?"

Se fossi stato nei panni di Jimmy, l'avrei strangolata.

"Quante lettere?" chiesi al giovanotto senza compromettermi.

"Non lo so esattamente. Una dozzina, credo."

"Capisco benissimo che possiate desiderare di riprendervele" affermai, sempre riuscendo a non

ridere. "Ma Rony deve averle distrutte o averle portate da qualche altra parte. Qui non ci sono. Io e il signor Panzer abbiamo fatto passare tutta la casa, mentre cercavamo alcuni fogli d'altro genere, e non abbiamo trovato nulla che abbia a che fare con la vostra famiglia... e dire che noi siamo professionisti della perquisizione. Avevamo appena finito quando siete arrivati voi, e vi do la mia parola che non abbiamo trovato una sola lettera di vostra sorella... figuratevi poi una dozzina. Se volete che vi firmiamo una dichiarazione su carta bollata, lietissimi di compiacervi."

"Forse possono esservi sfuggite" obiettò Jimmy.

"A voi, forse" lo corressi. "A noi, no."

"E i fogli che cercavate... li avete trovati?"

"No."

"Di che si trattava?"

"Oh, qualcosa che ci serviva per definire certi affari."

"Ma non riguardavano la famiglia?"

"Assolutamente no" mi alzai. "Quindi, la conclusione è questa: voi ve ne andate a mani vuote e così pure noi. Per la pace dell'anima vostra, aggiungerò che non ritengo opportuno far cenno al signor Sperling della vostra penetratina qua dentro: lui non è più nostro cliente, e forse la cosa potrebbe disturbarlo."

"Siete un caro figliolo. Andy" fece mamma con aria ammirata. Si alzò e venne a ispezionarmi. "Mi spiace tanto per la vostra faccia!"

"Non ci pensate" la consolai. "Non avrei dovuto farvi paura. Tra un paio di mesi sarò in perfetto ordine. Voi non vi siete particolarmente affezionato a quella pistola, Saul?"

Saul tolse l'arma di tasca, vuotò il caricatore, e restituì il tutto a Jimmy.

"Ma perché non possiamo star qui?" volle sapere mamma. "Potremo guardarci intorno per assicurarci che quelle lettere..."

"Oh, vieni via" sbottò Jimmy rudemente.

E se la batterono. Poco dopo io e Saul seguimmo il loro esempio. Mentre scendevamo in ascensore domandai: "Avete creduto alle storielle dei nostri amici?"

"Roba da far ridere i polli, ci avete creduto voi?"

"Ho dovuto far degli sforzi enormi per non esplodere."

"Credete che ci sarebbe convenuto continuare l'interrogatorio?"

"Non c'era mezzo di far parlare il giovane. Non avete visto che mascella decisa? Pareva una prua."

Prima di uscire, ero andato in bagno a dare un'ultima occhiata alla faccia, e mi ero reso conto che era un quadro. Ma non me ne rammaricavo perché il sangue s'era asciugato e in fondo non mi dispiace che la gente mi guardi, specialmente se è di sesso femminile, elegante e carina e tra i diciotto e i trenta. Io e il mio amico, concludemmo la spedizione con una visita all'ufficio del defunto Louis. Saul rimase in anticamera e io fui ricevuto da un signore molto distinto coi capelli bianchi e gli occhi azzurro cielo, che se ne stava seduto dietro una scrivania grande il doppio di quella di Wolfe. Quando entrai, si alzò premurosamente, e venne a stringermi la mano.

"Archie Goodwin? Venite dall'ufficio di Nero Wolfe?" domandò con l'aria di aver aspettato un simile evento per tutta la vita. "E' un autentico piacere. Accomodatevi. Io sono Aloysius Murphy. Che cosa posso fare per voi?"

Poiché all'impiegato che mi aveva ricevuto, avevo detto solo il mio nome, mi sentii famoso.

"Non saprei" dichiarai sedendomi. "Immagino che voi non possiate far nulla."

"Posso sempre provarmici. Un sigaro?"

"No, grazie. Il signor Wolfe s'interessa della morte del socio giovane del vostro studio. Louis Rony."

"L'ho sentito dire." Il viso del mio interlocutore in un istante passò dal luminoso sorriso di benvenuto a un solenne rimpianto. "Una vita in fiore e una brillante carriera spezzate nel pieno rigoglio!"

Mi pareva una frase di Confucio, ma lasciai correre.

"Una perdita dolorosa per voi" dichiarai con aria di circostanza. "Il signor Wolfe si è messo in mente che la verità sia andata a nascondersi da qualche parte."

"Lo so. E' una teoria molto interessante."

"Già, per questo cerchiamo di approfondirla. Tanto vale che sia completamente franco. Il mio principale è convinto che nell'ufficio di Rony ci sia qualcosa... Carte o roba del genere... che possa darci una spintarella. Sono stato incaricato di dare un'occhiatina in giro. Se ad esempio in questo studio ci fosse una stanza un po' remota con una stenografa dietro, potrei aggredirla, intendo la stenografa, imbavagliarla e legarla, e, nell'eventualità che ci fosse anche una cassaforte, potrei sottoporre la ragazza in questione, a una serie di torture assortite per farmi rivelare la combinazione. Sapete com'è. Mi sono portato un uomo per aiutarmi e..."

Dovetti fermarmi perché Murphy rise in maniera addirittura fragorosa. Si sarebbe potuto credere che io fossi Bob Hope e avessi finalmente scoperto una barzelletta inedita. Quando mi parve che le vene iugulari fossero sul punto di scoppiargli, protestai modestamente: "Ma non merito tanto..."

La risatona si trasformò in mite gorgoglio.

"Avrei dovuto incontrarvi anni fa!" dichiarò entusiasta il gentile signor Murphy. "Ci ho perso davvero. Archie caro, dite pure a Wolfe che potete contare su di noi. Su tutti noi, per tutto ciò che volete." Agitò le mani espressivamente. "Questo ufficio è vostro. Non sarà necessario che ci torturiate in nessun modo. La segretaria di Louis vi mostrerà ogni cosa, vi dirà tutto ciò che volete... non solo lei, tutti noi. Farò del mio meglio per aiutarvi a raggiungere la verità. Per un uomo di sentimenti elevati, la verità è l'unico vero ideale della vita. Chi vi ha graffiato la faccia?"

Per poco le iugulari non scoppiarono a me dalla rabbia, Ci misi dieci minuti a sganciarmi da quell'esimio avvocato, così ansioso d'aiutarmi, ma finalmente potei chiudermi la porta alle spalle. Tornai nell'atrio, feci un cenno a Saul e, mentre ci avviavamo all'uscita, gli sussurrai: "In questo studio legale hanno ammazzato il socio sbagliato. Al confronto di Murphy, Rony era un fiore di virtù."

16

L'HANNO AMMAZZATO DUE VOLTE

Le fotografie riuscirono bene, tutto considerato. Wolfe mi aveva detto di ordinare quattro copie per ogni fotogramma e ce n'era una mezza cesta. Notai che c'erano più pose di Madeline di quanto ricordassi di averne prese, e ne nascosi un chilo circa. Di Rony c'erano tre immagini perfette, una di fronte, una di tre quarti e una di profilo... e una foto della famosa tessera era così ben riuscita, da far digrignare i denti dall'invidia ai più quotati reporters fotografici della città. Mentre il mio principale sceglieva e catalogava le istantanee che gli interessavano, gli feci notare che Webster Kane non era fotografato, ma Paul Emerson sì. Per tutta risposta ottenni un versaccio. Mi accinsi allora a far il mio rapporto, ma Paul Emerson in persona, o meglio in voce, fu causa di un rimando. La radio era aperta, e dopo il solito commento dolciastro del presentatore, si sentì l'acido baritono di Paul in persona.

In questo meraviglioso giorno di giugno è davvero desolante dovervi annunciare, amici carissimi, che i soliti utopisti si stanno dando di nuovo da fare... Ma sapete com'è, si può sempre contare sugli utopisti. Uno di loro ha tenuto recentemente un discorso tale da indurmi a consigliarvi di nascondere i vostri risparmi sotto il materasso. Non solo vuole che diamo da mangiare e vestiamo tutti i disgraziati della terra, ma pretende persino che li educiamo...

Contemplai Wolfe che se ne stava con le labbra sigillate e le sopracciglia curiosamente contratte. Era uno spettacolo che mi concedevo sempre durante le trasmissioni di Emerson. Ma poco dopo tutta la mia attenzione fu rapita dal conferenziere stesso il quale, dopo una diecina di minuti di commenti vari, concluse in tono lirico-satirico: Ancora una cosa, amici e concittadini, un cosiddetto genio molto noto, si è lanciato di nuovo all'arrembaggio della nostra vecchia New York. Voi forse avrete sentito parlare di quella creatura monumentale e fantastica che si fa chiamare Nero Wolfe. Ebbene, poco prima dell'inizio della trasmissione ho ricevuto un comunicato di un'agenzia-stampa, diramato da un noto studio legale che attualmente è privo di un socio, perché il suo più giovane rappresentante, l'avvocato Louis Rony, è stato ucciso in un incidente di macchina, lunedì. Le

autorità hanno investigato in lungo e in largo su quella morte e hanno accertato sia che si tratta di un incidente, sia l'identità del responsabile. Le autorità sanno tutto in proposito, vale a dire noi, amici cari.

Ma il cosiddetto genio, a quanto pare, ne sa più di tutti messi insieme... come al solito. Poiché questo deplorabile incidente ha avuto luogo nella proprietà di un eminente cittadino, un uomo che onore e rispetto, come amico e come grande americano, il cervellone lardoso non si è lasciato sfuggire questa magnifica occasione per procurarsi un mucchio di pubblicità a buon mercato. Il comunicato annunzia infatti che Wolfe conta di proseguire le indagini, finché gli parrà opportuno, infangando una quantità d'innocenti, per i suoi dubbi fini...

Tra le belve, esiste un certo animale che non lavora e non combatte per il proprio cibo, uno scoiattolo si guadagna le sue coccole, una belva rischia la vita per il suo pasto, ma l'animale che intendo io, si aggira furtivamente fra gli alberi e le rocce, alla ricerca delle disgrazie e delle sofferenze. Che modo di vivere! Che orribile dieta nutrirsi di sfortuna! E che fortuna che solo tra i quadrupedi esista un simile lurido paltoniere!

Spero mi vorrete scusare, amici e concittadini, per questa digressione nel campo della storia naturale. Ebbene: addio, per altri dieci giorni. Domani e per il resto delle mie vacanze, Robert Burr mi sostituirà... Oggi ho dovuto fare una scappata in città e la tentazione di venire in auditorio e parlarvi è stata troppo forte per me. Arrivederci ancora.

Un'altra voce, cordiale, come quella di Emerson era acetosa, cominciò a blaterare le lodi delle Miniere Riunite che tanto contribuivano alla grandezza dell'America. Mi alzai e andai a chiudere la radio.

"Meraviglioso!" esclamai. "Si è disturbato a interrompere le vacanze per farvi un po' di pubblicità gratuita. Devo scrivergli un bigliettino di ringraziamento?"

Nessuna risposta. Evidentemente non era opportuno sfoderare proprio allora il mio rapporto. Lasciai passare un'oretta poi quando decisi che era venuto il momento psicologico di cominciare la tiritera, l'arrivo del dottor Wollmer provocò un secondo rimando.

Il dottore accettò una bottiglia di birra, come sempre quando ci fa visita la sera, e ci raccontò le ultime sul cadavere di Rony. Le ruote della macchina gli erano passate sopra, all'altezza precisa della quinta costola. Cose varie, successe alle gambe dell'infelice avvocatino, dimostravano che anche quelle erano state sotto alla macchina, perciò la testa e le spalle dovevano essere rimaste al di là delle ruote. Dietro un orecchio c'era una larga ecchimosi, che poteva essere stata provocata dal contatto violento della pelle con la ghiaia del viale, ma poteva anche dimostrare che Rony era stato messo fuori combattimento con un colpo in testa. In questo caso lo strumento usato era rigido, pesante e a superficie irregolare.

"Un bastone da golf?" chiese il mio principale accigliato.

"Non direi."

"Una racchetta da tennis?"

"Non è abbastanza pesante."

"Un pezzo di tubo di ferro?"

"No. E' troppo liscio."

"Un grosso ramo con delle protuberanze di germogli rinsecchiti?"

"Sarebbe l'ideale se ce ne fosse uno abbastanza pesante." Wollmer bevve qualche sorso di birra. "Io purtroppo avevo solo una lente d'ingrandimento. Con un esame microscopico della pelle, qualcosa di probativo si sarebbe potuto trovare. Ho consigliato, al vice procuratore distrettuale che mi accompagnava, di fare qualcosa in questo senso, ma lui si è dimostrato tutt'altro che entusiasta. Se avessi potuto rubacchiare un pezzo di pelle, me lo sarei portato a casa, ma quell'accidente di uomo, non mi ha mai levato gli occhi di dosso. E ormai è troppo tardi, perché ho sentito dire che il funerale è imminente."

"Il cranio era spezzato?"

"No. Intatto. A quanto pare il medico legale ha avuto la stessa curiosità. Lo scalfo era stato staccato e sollevato, e poi rimesso a posto."

"Voi probabilmente non potete affermare sotto giuramento, che il signor Rony è stato colpito prima

che la macchina lo investisse?"

"Non "probabilmente": senz'altro. Potrei giurarlo quando volete, che l'hanno colpito in testa e il colpo è arrivato mentre la vittima era ancora in piedi..."

"Maledizione." Wolfe era imbronciato. "Speravo di semplificare le cose inducendo quella gente a lavorare un po. Ad ogni modo, voi avete fatto tutto il possibile, dottore e ve ne sono grato." Si rivolse a me: "Archie, se non erro Saul vi ha lasciato del denaro da mettere in cassaforte l'altra sera".

"Sì."

"Per cortesia, datelo al dottor Wollmer."

Presi la busta che conteneva i frutti della nostra rapina e la porsi al dottore. Lui alzò gli occhi sorpreso.

"Ma perché?"

"Per questo pomeriggio. Sarà sufficiente, spero."

"Ma... vi manderò la parcella come al solito."

"Se preferite, certamente. Ma vorrei che mi credeste se vi do la mia parola che questo denaro è particolarmente adatto a compensare i vostri sforzi per apprendere la verità sulla morte del signor Rony. La cosa appaga la mia fantasia e spero che non vi offenda. E' sufficiente?"

Il dottore svolse i biglietti e li contò.

"E' troppo!"

"Tenetelo. Devono essere proprio queste banconote, e non una di più o una di meno."

"Grazie" borbottò il dottore infilandosi i soldi in tasca, ancora dubbioso. "Tutto per il mistero!"

Archie, appena avrà terminato la birra, darò un'occhiata alla vostra faccia. Lo sapevo che una volta o l'altra qualcuna vi avrebbe detto di no!"

Quando il dottore se ne andò, arrivarono Fred Durkin, Orrie Cather e Saul, e finalmente in loro presenza potei fare il mio rapporto. Quando terminai, Wolfe sospirò: "E' una situazione imbarazzante. Avvicinatevi tutti. Vorrei dirvi qualcosa."

Fred e Orrie si spostarono insieme, ma Fred si mosse come un orso e Orrie come un gatto. Fred è un robustone, molto massiccio, e io non so capire, come mai sia così abile a pedinare la gente. Il cavallo di battaglia di Orrie, invece, sta nell'indurre i suoi interlocutori a confessargli quel che desidera. Non sono tante le domande che fa. Anzi, in fondo, non è veramente bravo a interrogare; c'è qualcosa nella sua faccia che induce la gente a credere che bisogna dirgli tutta la verità.

"Come vi ho già detto, la situazione è oltremodo imbarazzante. L'uomo sul quale stiamo investigando è morto e io sono convinto che sia stato assassinato. Era un fuorilegge e un malvivente, e la società non gli deve nulla di nulla. Per una serie di ragioni assai complesse io però sono costretto a scoprire chi l'ha ucciso e perché. Forse constateremo che chi l'ha ucciso merita di vivere almeno quanto il signor Rony meritava di morire, ma io non posso farci niente; dobbiamo trovare quella persona a ogni costo, ma se lo si dovrà mettere o no nelle mani della giustizia, questo lo deciderò io quando saprò chi è. Vi parlo perché c'è una cosa sulla quale dobbiamo intenderci chiaramente. Vale a dire: se lavorando con me e per me, credete di avere un certo peso sulla mia decisione vi sbagliate. Il diritto di dare un verdetto, lo riservo soltanto a me. Sia che io decida di denunciare il colpevole, sia che io decida di salvarne la vita, voi dovete sostenermi e non far mai alcuna osservazione contraria. Perciò prima che si vada troppo oltre vi offro la possibilità di tirarvi indietro. Pensateci sopra: poi fatemi sapere che cosa avete risolto."

Premette il pulsante del campanello sulla scrivania e ordinò a Fritz di portarci qualche bibita.

Saul volle whisky e soda, io e Orrie gin, Fred Durkin volle birra, perché nessuno è mai riuscito a mettergli in testa che Wolfe non si offenderebbe se lui scegliesse qualcosa di diverso. E così mandò giù un gran bicchiere di quella che l'avevo sentito più volte chiamare brodaglia.

Poiché teoricamente avrebbero dovuto meditare, i ragazzi cercarono di fare una faccia pensosa e io con molto tatto riempii il silenzio dando a Wolfe alcuni particolari di dubbia utilità circa la casa di Rony. Quando arrivai al tema biblioteca, Saul non resistette. Depose il bicchiere e saltò su: "A proposito di quel che ci avete detto... Io da questo lavoro aspetto solo di essere pagato. Se trovo una cosa che vi serve è vostra. La mia bocca non ha bisogno di apparecchi speciali, per rimanere

chiusa."

Wolfe annuì.

"So che siete discreto, Saul. Tutti voi lo siete. Ma volevo farvi capire che forse scoprirete delle prove contro un assassino e non verranno usate. Questo potrebbe costituire un problema morale..."

"Sì, me ne rendo conto, ma se resistete voi al peso della responsabilità resisto anch'io."

"Oh, perdinci" sbottò Fred "non capisco. Che cosa credete? Che faremo comunella coi questurini?"

"Ma no!" gli spiegò Orrie in tono impaziente. "Lo sa bene che non siamo innamorati dei piedipiatti. E' che forse tu non hai mai sentito parlare della coscienza."

"Io? Mai. Descrivimela."

"Non posso. Io sono troppo sofisticato per averla, e tu sei troppo primitivo."

"Allora di problemi non ce ne sono."

"Appunto." Orrie alzò il bicchiere. "Un brindisi ai delitti, signor Wolfe. Problemi non ce ne sono."

Il principale si versò della birra.

"Poiché il signor Sperling è riuscito a far firmare quella maledetta confessione non a un suo domestico ma a una persona di una certa importanza, dovremo aggrapparci ai fucelli più fragili. Fred, noi sappiamo che qualcuno, in quella casa, sabato sera ha messo del sonnifero in una bevanda destinata al signor Rony, e riteniamo che si tratti dell'assassino. Quando le emozioni diventano così violente, qualche segno rivelatore, qua e là, compare. Andate a Chappaqua, parlate coi domestici, informatevi sul conto di tutti, trovate una scusa per rimanere in paese il tempo sufficiente. Non so... la macchina in "panne"..."

"Benissimo, signor Wolfe."

"Ora, Saul, voi avete incontrato il giovane Sperling, oggi."

"Sì. Ci ha presentati Archie."

"Noi vogliamo sapere che cosa cercavano lui e sua madre in casa del signor Rony. Quasi certamente si tratta di un foglio, dal momento che frugavano tra i libri, ed è probabile che questo foglio contenga una minaccia per il giovane Sperling o per sua madre. La congettura è ovvia e forse anche trita, ma raramente le cose di questo mondo sono originali. In questo caso poi il disegno è chiaro. Un mese fa la signora Sperling, dopo aver sempre sostenuto il marito nella sua campagna contro Rony, ha cambiato parere di punto in bianco e ha ammesso in casa il giovanotto... In quel periodo anche l'atteggiamento del figlio è cambiato... Io voglio sapere di che minaccia si trattava e se esiste una prova qualsiasi. Questo compito è vostro e di Orrie. Poiché il figlio è un elemento più probabile della madre, tentate prima con lui... informatevi intorno ai suoi amici, alle sue abitudini... ma non avete bisogno di consigli da me. E' un lavoretto di ordinaria amministrazione, come quello di Fred, ma forse più promettente. I rapporti fatemeli qui."

Quando ebbi accompagnato i ragazzi alla porta tornai in ufficio, mi stiracchiai e sbadigliai sonoramente.

"Sedetevi" mi ordinò Wolfe in tono bizzoso.

"Non dovete prendervela con me, anche se siete un genio, come sostiene Paul Emerson" mi lagnai.

"Se poi per dar prova della vostra genialità siete solo capace di mandare Saul e Orrie a caccia di ombre, io non so che farci. Io non sono un genio. Chi tocca a me? Emerson? Murphy?"

"Gli altri hanno risposto alla mia domanda. Voi no."

"Oh, che storie! Il mio problema consiste nel decidere se beccherete l'assassino o meno. Se lo prendete è tutto vostro. Fatelo sedere su una sedia elettrica o su un trono, come vi piace. Vi occorre il mio aiuto?"

"Sì. Ma può darsi che io debba squalificarvi. La settimana scorsa vi ho ordinato di intrecciare una relazione personale."

"Infatti. Ho eseguito."

"Già ma non con la persona che intendevo. Ora io vorrei che approfittaste della vostra amicizia con la maggiore delle figlie di Sperling... Ma voi forse vi tirerete indietro. Forse avrete scrupoli."

"Molto obbligato per l'alta considerazione. Ad ogni modo, dipenderà dal tipo di vantaggio... se cercate fatti concreti, di scrupoli non ce ne sono. La signora sa benissimo che sono un investigatore, ed è maggiorenne. Può guardarsi da sé. Se scoprirete che ha ucciso Rony vi aiuterò ad appuntarle

una medaglia. Che cosa volete?"
"Voglio che andiate a trovarla domattina."

18

SUL TORRENTE, PALMO A PALMO

Per telefono avevo fatto capire a Madeline che sarebbe stato più diplomatico da parte mia, fermare la macchina fuori del cancello ed entrare nel parco furtivamente, ma lei aveva dato vigorosi segni di disapprovazione. Non avevo insistito perché il compito che mi ero imposto mi avrebbe condotto vicino alla casa comunque, e il signor presidente era a New York, nel suo ufficio, e non poteva sollevare obiezioni. Quanto a Jimmy e a mamma, immaginavo che non tenessero molto a piantare una sagra, dopo che la nostra conoscenza aveva avuto così promettenti sviluppi. Così entrai in pompa magna nella proprietà degli Sperling e andai a fermare la macchina proprio dove l'avevo parcheggiata l'ultima volta. Il sole splendeva e gli uccelletti e le foglioline facevano il loro dovere. Madeline mi venne incontro con indosso un abito di cotone nero, stampato a larghe farfalle dorate. A tre metri da me si fermò di botto.

"Dio del cielo!" esclamò, guardandomi i graffi. "E' proprio quello che volevo farvi io! Chi mi ha preceduta?"

"Che cinismo!" protestai amaramente. "Mi fa male, sapete."

"Certo che fa male; per questo noi donne lo facciamo sempre." Mi esaminò con attenzione. "Un lavoro coi fiocchi. Siete semplicemente spaventoso. Non vi conveniva nascondervi in soffitta e tornare in circolazione fra un paio di settimane?"

"No."

"Chi è stato?"

"Non ci crederete" affermai, facendo una grinta da cospiratore. Poi, con aria di mistero, sussurrai: "Vostra madre".

Lei diede una piccola risatina simpatica.

"Se le andate vicino vi servirà anche l'altra guancia. Avreste dovuto vedere che faccia ha fatto quando l'ho avvertita che venivate qui. Che ne direste di una bibita o di un caffè?"

"No, grazie, abbiamo da fare. Al telefono mi avete detto che il portacarte in casa non è stato trovato; quindi deve essere qui in giardino da qualche parte. L'avevo nella tasca posteriore dei calzoni, mentre andavamo in cerca di vostra sorella lunedì sera... poi sono accadute tante cose, e mi sono accorto che mi mancava solo ieri. E' importante perché c'è dentro la mia licenza d'investigatore."

"Niente di male; dopo tutto siete lo stesso un investigatore. Descrivetemelo."

Avrei fatto più presto a mostrarglielo, dal momento che l'avevo in tasca, ma mi diffusi in merito con prontezza e cortesia. Quando ebbi terminato Madeline dichiarò: "Vengo con voi. Su, andiamo."

I miei piani non contemplavano la sua presenza.

"Voi siete un angelo" risposi con grande rispetto. "Siete un "piccolo cavolo". Con codesto abito mi ricordate una ragazzina che ammiravo profondamente quando facevo la quinta elementare. Non voglio stancarvi, facendovi sgambare alla caccia di quel maledetto coso. Lasciatemi, temporaneamente, ma non dimenticatemi mai. Quando l'avrò trovate ve lo farò sapere."

"Nemmeno per idea." La dolce fanciulla sorrideva. "Ho sempre desiderato aiutare un investigatore a trovar qualcosa: specialmente voi. Su, andiamo!"

E così cominciò la desolante caccia. Mi sentivo un perfetto idiota a trottare sotto il sole a un chilometro di distanza dal punto in cui volevo svolgere le mie ricerche, ma non potevo farci nulla. Istinivamente "tiravo" a sinistra e Madeline protestava in continuazione che non eravamo mai stati da quella parte. Con scuse varie riuscii a trascinarla dietro e finalmente arrivammo in un punto interessante: una macchia di alberi dietro lo spiazzo dove avevo parcheggiato la macchina. Se qualcuno aveva dato un colpo in testa a Rony con un corpo contundente, prima d'investirlo e poi aveva gettato l'arma improvvisata in fondo alla macchina e se l'era ritrovata per le mani quando era tornato indietro, era probabile che, nella precipitazione del momento, se ne fosse liberato

nascondendola da quelle parti. Tuttavia, per una ricerca simile, ero ancora convinto che ci volessero dieci uomini allenatissimi e privi d'inibizioni, non una deliziosa fanciulla in abito di cotone sulle piste di un portacarte e un autentico eroe che fingeva di fare altrettanto.

"Buongiorno" mugolò qualcuno alle mie spalle.

Era Paul Emerson. Se ne stava vicino alla mia macchina e pareva un pappagallo. Ricambiai il saluto con scarsa espansione.

"Questa non è la stessa macchina" m'informò lui.

"Già. Perché? Vi faceva più comodo quell'altra?"

"Immagino che il signor Sperling vi abbia dato il permesso di vagabondare da queste parti."

"Sono qua io, Paul", fece Madeline con voce melata. "Mi chiamo Sperling, sapete."

"Non vagabondavo" dissi al signore verdastro. "Cercavo qualcosa."

"Che cosa?"

"Voi. Il signor Wolfe mi ha mandato a farvi le sue congratulazioni per la trasmissione di ieri. Da quel momento non facciamo che ricevere telefonate da gente che vuole assumerci. Vi dispiacerebbe sdraiarsi sul viale in modo che io possa passarvi sopra con l'automobile?"

"Come forse saprete, esiste una specie di censura radiofonica" sibilò Emerson con la bocca contratta. "Ma qui non c'è. L'animale al quale alludevo era la iena. Le iene a quattro gambe non sono mai grasse, ma quelle a due gambe, a volte, lo sono. Il vostro principale lo è, voi no."

"Conterò fino a tre" gli dissi. "Uno due, tre."

Con la mano aperta gli appioppai un bel ceffone sulla guancia destra e, mentre vacillava gliene regalai uno gemello sulla sinistra. Poi mi voltai e andai tranquillamente a raggiungere Madeline.

"Ne sono rimasta impressionata" dichiarò la bella con una voce che voleva tremare ma non ci riusciva. Paul non è esattamente Joe Louis.

"Tutto è relativo" le spiegai, riprendendo il cammino. "Quando vostra sorella ha fatto a Wolfe tutta quella conferenza sui rettili, non le ho neanche dato un buffetto. Ma il desiderio di cancellare con uno schiaffo il ghignetto ironico di Emerson è stato irresistibile. D'altronde; guardate che cosa mi ha fatto vostra madre e tenete conto che non sorridevo nemmeno."

"Un'altra volta non fatelo più in mia presenza" ripeté Madeline poco convinta. "Chi vi ha graffiato?"

"Paul Emerson, stavo appunto prendendomi la rivincita."

Un'ora più tardi eravamo seduti in cima a una collinetta e discutevamo intorno al pranzo. Madeline insisteva perché andassi a mangiare a casa sua, io ero di parere contrario. Sedermi a tavola con la signora Sperling e con Jimmy, che avevo pescato in flagrante violazione di domicilio, con Webster Kane che Wolfe aveva chiamato bugiardo, e con Emerson, che aveva ancora sulle guance il segno delle mie dita, non era il più bel sogno del mio cuore.

"Ma io ho fame!" protestò Madeline, mordicchiando uno stelo d'erba "e sono così stanca che dovrete portarmi a casa in braccio."

"Benissimo." Mi alzai. "Se però mentre vi porto mi si altera la respirazione, non fraintendetemi."

"Vi fraintenderò senz'altro." Alzò il viso verso di me. "Ma prima non volete dirmi che cosa stavate cercando? Non posso credere che siate andato in giro tutta la mattina con la lingua fuori, a caccia di un semplice portacarte. Tanto più che lo cercavate nei posti dove non poteva assolutamente trovarsi. Siete stato tremendo: mi aspettavo che da un momento all'altro vi metteste a frugare sotto le pietre. Perché non lo fate? Guardate quanti sassi" fece un piccolo gesto grazioso con la mano. "Ce ne sono a migliaia. Avanti: ditemelo subito, altrimenti strapperò il vostro ritratto dal mio album."

"Forse possiamo fare un contratto" le offersi. "Io vi dirò che cosa cercavo e voi mi direte il vostro segreto di martedì pomeriggio. Sapete? Quello che tacevate per far risparmiare qualche spicciolo a papà. Dal momento che non è più il caso perché non dirmelo ora?"

"Siete sempre sulla breccia, voi, eh?" ribatté Madeline sorridendo. "Ma sì, posso dirvelo. Ho visto Webster Kane sulla terrazza, circa l'ora del delitto, e ho pensato che, se non aveva usata la macchina personalmente, doveva senz'altro sapere chi l'aveva presa."

"Me la bevo. Riprovatevi."

"Ma è la verità!"

"Ah, sicuro! Che fortuna, però, che si tratti proprio di Kane che ha firmato quella dichiarazione!"

Siete una ragazza nata sotto una buona stella. Temo che dovrò trucidarvi. Conterò fino a tre. Uno, due..."

La bella balzò in piedi e s'avviò di corsa su per la collina. La raggiunsi sulla cima.

"Che cosa cercavate? E chi vi ha fatto quel graffio, Archie? Ditemelo. Sono gelosa."

"Un giorno" affermai con una mano sul cuore "vi racconterò tutto di me, fin dai tempi del poppatoio."

Quando Madeline mi lasciò, mi incamminai cogitabondo lungo il viale. L'osservazione della mia dolce brunetta intorno alle pietre mi interessava. Avrei dovuto pensarci prima, d'accordo; comunque, ormai, l'idea bene o male era stata varata, e io, che non soffro dei pregiudizi di Wolfe non me la prendo se una donna mi dà una spintarella. Così parcheggiai la macchina sulla strada provinciale, trassi una lente d'ingrandimento, dalla solita cassetta di pronto soccorso e mi avviai verso il ponticello, sperando in Dio. Di pietre ce n'erano in abbondanza, di tutte le forme e le dimensioni, nell'acqua e sul greto. L'idea in sé era buona, ma io non ero un esperto, purtroppo. Le mie indagini erano più che fluttuanti. Finalmente mi resi conto che i sassi in mezzo alla corrente erano molto lisci e piuttosto chiari, mentre quelli dell'argine erano scuri di un grigio verdastro e molto irregolari. "Ma che bravo", pensai. "Hai fatto una scoperta mondiale, e ti sei laureato geologo. Adesso basta che tu guardi queste pietre con la lente, e per la Pasqua dell'anno venturo sarai pronto a fare il tuo rapporto."

Decisi d'ignorare il mio sarcasmo e di continuare con coraggio. Dopo un'ora ottenni il premio della mia costanza. Improvvisamente me lo vidi là, a quattro metri dal ponticello, a pochi centimetri dal limite della corrente. Se ne stava in mezzo a un gruppo di altre pietre, ma saltava agli occhi come una guancia graffiata. Era grosso circa come una noce di cocco e aveva più o meno la stessa forma; inoltre era verdastro, mentre tutti i suoi vicini erano grigi e lavati. Rimasi immobile per qualche minuto, a contemplarlo ben bene; poi, con improvviso entusiasmo, mi lanciai a pesce a prenderlo e per poco non feci un tuffo nel torrente.

Era chiaro come il sole che quel sasso si trovava lì da pochissimo tempo. Lo raccolsi e lo guardai con riverenza. Era molto ruvido e presentava qua e là alcune macchioline sospette. Stavo per allontanarmi, quando una voce alle mie spalle domandò: "State pescando ranocchie?"

Mi girai di scatto: era Connie Emerson. Era in cima all'argine, abbastanza vicina da potermi toccare e, se non fosse stato per il rumore della corrente, mi sarei sentito disposto a eleggerla reginetta dei passi leggeri. Le sorrisi e la guardai dritto negli occhioni azzurri.

"No. Sto pescando pepite d'oro."

"Davvero? Fate vedere..."

Fece un passo, inciampò in una pietra, lanciò un gridolino e mi volò addosso. Io cercai di non abbandonare il sasso del mio cuore, oscillai per un secondo e persi contemporaneamente l'equilibrio e il mio tesoro. Fu una tombola memorabile. Quando mi rizzai a sedere, Connie era stesa di traverso sulle mie gambe, ma aveva già alzato il capo e cercava di afferrare qualcosa. La mia pietra grigioverde si era salvata dall'acqua per un vero miracolo e le dita flessuose della gentile signora stavano per agguantarla. Io non sono così poco cavalleresco da sospettare di doppi fini una languida bionda dagli occhi azzurri. Ma se per caso la deliziosa Connie avesse provato l'impulso irresistibile di gettare quel sasso nell'acqua per sentirlo fare "ciuff", come pareva disporsi a fare, avrei corso il rischio di un attacco d'itterizia. Perciò mi gettai a capofitto verso la bella signora e presi possesso del suo braccio con scattante vivacità. Lei emise uno strillo squillante e si ritrasse. Mi alzai e andai a piantarmi con piglio marziale davanti alla pietra della discordia.

Connie si alzò accarezzandosi il braccio e mi guardò con odio.

"Ma dico, scimmiotto, siete impazzito?" mi domandò con una voce che pareva presa a prestito da suo marito.

"Pressappoco" la informai. "Ho la febbre dell'oro: sapete com'è. Non avete visto "Il tesoro della Sierra Madre"?"

"Accidenti a voi! A momenti mi rompevate il braccio!"

"Allora dovete avere le ossa di gesso. Vi ho fatto sì e no una carezzina, e, dopo tutto, voi per poco non mi rompevate la spina dorsale." Trassi un profondo sospiro. "Questo mondo è pieno di

diffidenza e di sospetto. Se prometto di non sospettarvi di essermi saltata addosso di proposito, voi promettete di non sospettarmi d'avervi afferrato di proposito il braccio? Perché non risaliamo l'argine e non andiamo a sederci sulla verde erbetta a discutere la questione? I vostri occhi sono semplicemente meravigliosi. Potremo impostare il dibattito su questo punto..."

Connie fece dietrofront. Camminò per qualche metro sui sassi del greto come se passeggiasse sulle uova, poi si arrampicò sull'argine e scomparve.

19

CHE COS'E' IL C. I. P.

Alle cinque del pomeriggio ero a casa, in ufficio, con la pancia piena dei meravigliosi tramezzini di Fritz. Il mio principale sarebbe sceso solo di lì a un'ora. Ma era proprio quello che mi ci voleva per ragionare un po' sugli ultimi eventi. Al presente, io avevo: a) un graffio lungo un palmo sul ginocchio sinistro; b) una promettente ecchimosi sull'anca sinistra; c) mi mancavano due centimetri quadrati di pelle dal gomito destro. Il graffio sulla guancia si evolveva graziosamente e gli venivano di ora in ora nuove e brillanti idee circa i colori e le sfumature da assumere. Desideravo ardentemente, per l'avvenire, di scontrarmi solo con nemici del mio sesso e del mio formato. In quel momento non pensavo con amore alle signore, in generale; e se tenete conto che il mio abito nuovo era irrimediabilmente rovinato e che, dopo una congrua disinfezione, io mi sentivo un puntaspilli umano, dovete ammettere che non avevo del tutto torto.

Speravo in una telefonata dal laboratorio prima dell'arrivo di Wolfe ma non fui fortunato. Quando il mio principale entrò in ufficio mi chiese: "Ebbene?"

Io dovetti limitarmi a parlargli di Connie e degli avvenimenti della giornata, ben inteso omettendo l'informazione che era stata Madeline a farmi pensare alle pietre. Il principale rimase immobile, accigliatissimo.

"Mi ha fatto specie vedere che non avevate pensato anche voi a un sasso" dissi con tono affettato.

"Il dottore Wollmer aveva parlato di qualcosa di duro e di ruvido."

"Certo che ci avevo pensato. Ma se l'assassino aveva usato una pietra, non aveva che da fare dieci passi e gettarla nel torrente."

"E' appunto quello che ha creduto di fare. Invece l'ha mandata a finire sull'argine. Fortunatamente io sono meno disfattista di voi. In caso contrario..."

Trillò il telefono. Weinbach, dei laboratori Fischer, ha un "esse" che pare un fischietto, ma in quel momento fu musica, per le mie orecchie. Mentre facevo cenno al principale di entrare in linea, trattenevo il respiro.

"E' per la pietra che mi avete portato" annunciò Weinbach. "Devo spiegarmi in termini tecnici?"

"Guardatevi bene! A me interessa solo sapere se è stata usata per dare una botta in testa a un individuo. Ci sono prove?"

"Altro che!"

"Ma no!"

"Ve l'assicuro. Ormai è perfettamente asciutta, ma ci sono quattro gocce di sangue e cinque segni che potrebbero essere altre tracce di sangue. C'è una particola minutissima di pelle e due frammenti un po' più grandi. Uno contiene un intero follicolo. Questo è solo il rapporto preliminare. Ci vorranno quarantotto ore per completare gli esperimenti."

"Dateci sotto, fratello! Se fossi lì vi bacerei."

"Prego!"

"Lasciate correre; andrò a comprarvi un premio Nobel. Scrivetemi il rapporto con la porporina d'oro." Deposì il ricevitore e mi rivolsi a Wolfe: "E va bene. Dunque, l'amico è stato assassinato e Connie è l'assassina, oppure sa chi è stato. Aveva capito benissimo il significato della pietra e ha cercato di farmela saltare di mano. Devo stabilire una relazione personale anche con lei e portarvela qui? La volete? Sono sicuro che posso riuscirci."

"Santi Numi, no" il mio principale inarcò le sopracciglia. "E' una prova soddisfacente, Archie, devo

proprio dirlo."

"Non fatevi male."

"Oh, no. Sebbene voi abbiate usato egregiamente il vostro tempo, non mi avete portato che una conferma. La pietra prova che la dichiarazione del signor Kane è falsa. Il signor Rony è stato ucciso deliberatamente, e che l'assassino è uno degli ospiti di casa Sperling, ma per noi tutto questo non è una novità."

"Vi chiedo umilmente scusa d'avervi portato a casa delle notizie inutili" replicai con freddezza.

"Non dico che non siamo utili. In tribunale potrebbero servire. Su, ripetetemi quel che vi ha detto la signora Emerson."

So benissimo che, quando qualcuno di noi tiene il broncio, in casa l'atmosfera diventa mefitica. Ma quella sera, per punire il principale, che ama moltissimo chiacchierare a tavola, accusai i tramezzini di Fritz d'avermi fatto perdere l'appetito e saltai la cena. Adesso capisco che Wolfe aveva ragione, ma allora ero troppo affezionato al mio sasso.

Quando il mio principale tornò in ufficio, il mio umore era migliorato e io ero di nuovo disposto a parlargli, forse anche perché avevo fatto un'accurata scelta di cose spiacevoli da dirgli.

Verso le nove e mezzo suonò il campanello e arrivarono Orrie e Saul.

"Avrei potuto anche telefonare; ma, siccome ho raccolto qualcosa di solido, ho pensato che potevate avere istruzioni speciali..." cominciò Panzer.

"E' il figlio o la madre?" s'interessò Wolfe.

"Il figlio. Ci avevate detto di cominciare con lui."

"Sentiamo un po'."

"Sì" Paul consultò un libriccino d'appunti. "Trascorre metà del suo tempo a New York e metà a White Plains. Possiede un aeroplano, un Mecklin, e lo tiene a New jersey. E' iscritto a un circolo solo: l'Harvard. E' stato arrestato per eccesso di velocità due volte negli ultimi tre anni..."

"Non voglio una biografia" protestò Wolfe. "Soltanto i dati essenziali."

"Sì. Il giovane Sperling è comproprietario di un ristorante a Boston, che si chiama Nuova Frontiera. Ha fornito il capitale nel '46, circa quarantamila dollari, probabilmente anticipati dal padre, ma non..."

"Un locale notturno?"

"No. Un locale per l'alta società, specializzato in cibi marinari."

"Un fallimento?"

"No. Un successo. Non spettacolare, ma guadagna sempre di più."

"Non mi pare una buona base per un ricatto" borbottò Wolfe. "C'è altro?"

"Parlagli del balletto Manhattan" disse Saul a Orrie.

"Be" cominciò Orrie "è un gruppo di ballerine che hanno iniziato la carriera due anni fa. Jimmy Sperling e due altri giovanotti hanno anticipato il denaro necessario; non ho ancora scoperto quanto ha dato Jimmy, ma credo di poterlo venir a sapere. La prima stagione il balletto è andato così e così, ma ora passa di successo in successo e fa un mucchio di soldi. I tre generosi benefattori hanno avuto indietro il loro anticipo e ora stanno pappandosi gli utili."

Cominciai a pensare che il mondo andava alla rovescia. Avevo sempre sentito parlare dei figli dei ricconi che dilapidano le sostanze paterne, e ora ne scoprivo uno che le accresceva! Evidentemente dovevo rivedere le mie opinioni su Jimmy.

"Quando si parla di un balletto" proseguì Orrie "si pensa a un gruppo di ragazze con le belle gambe. Questo balletto ha delle gambe superbe, è stato assodato. Jimmy se ne interessa, e ogni tanto, invita qual che ragazza a cena, ma mai la stessa, e con scopi puramente fraterni. Al diavolo! Devo continuare a occuparmene?"

"Certo che sì." Wolfe si rivolse a Saul: "E voi? Avete altro da dirmi?"

"Sì, ed è l'unica cosa veramente interessante" affermò Saul. "E' idea mia, ma forse non vi serve.

Comunque, l'autunno scorso il ragazzo Sperling ha contribuito con ventimila dollari al fondo del C. I. P."

"Che cos'è?"

"Il Comitato Industriale Progressivo. Una specie di "fronte popolare" che sostiene la candidatura di

Hendy A. Wallace."

"Ma guarda un po" il principale socchiuse gli occhi. "Diffondetevi, Saul, prego."

"Non ho molto altro da dirvi. Ho avuto l'informazione da un tale che conosco, che è stato impiegato al C. I. P, ed era addetto alle ricevute. Ma non è un Wallaciano. E' un apolitico; mi diceva appunto che fra i repubblicani e i democratici, alle prossime elezioni, lui voterà per i "vegetariani".

"Molto interessante, Saul. Immagino che sia stato facile per il signor Rony impadronirsi della ricevuta di Jimmy Sperling in un modo o nell'altro."

"E come no?" esclamai con sentimento. "Ci scommetto che la ricevuta in questione si trova nella cassaforte del caro Aloysius Murphy. Ma perché tanti armeggi per una ricevuta del genere? Che male c'è se Jimmy ha dato via un po dei suoi soldi? Dopo tutto se li è guadagnati coi pesci e con le gambe delle ragazze!"

"Il signor Sperling non ne sarebbe stato eccessivamente soddisfatto, immagino" osservò Wolfe. "Se voi Archie, aveste un padre milionario e conservatore, e deste il vostro appoggio a una associazione palesemente contraria a tutti i suoi cari principi... mi capite?"

"Capisco benissimo, quantunque non abbia un padre follemente conservatore. E nemmeno milionario, ahimè."

Avevo appena accompagnato i ragazzi alla porta, e stavo decidendo di andare a nanna per far riposare un po la mia complicata serie di graffi, quando il campanello tornò a suonare. Andai ad aprire: sulla soglia stava Gwenn Sperling.

"Accomodatevi" dissi, lasciandole il passo. "Volete forse vedere il rettile? E' di là."

"Ma non siete sorpreso!" scattò lei piccata.

"E' questione di allenamento. Dissimulo per farvi colpo. In realtà sono annichilito. Per di qua, prego."

"Buona sera, signorina Sperling" fece Wolfe con voce tranquilla quando se la vide capitare in ufficio. Additò la poltrona rossa. "Quello è il sedile migliore."

"Ma vi ho telefonato che venivo?" domandò Gwenn.

"Non mi pare. La signorina ha telefonato, Archie?"

"No. E' semplicemente sorpresa perché non siamo sorpresi."

Per un secondo pensai che la donzella volesse fare dietrofront e piantarci in asso, ma pian piano la vidi abbassare gli occhi e afflosciarsi nella poltrona.

"Voglio confessarvi qualcosa" annunciò.

"Mamma mia" pensai. "Speriamo che non abbia pronta una dichiarazione scritta, completa di firme e sigilli."

"Ogni tanto le confessioni possono servire" sentenziò Wolfe. "L'importante sta nel farle alla persona giusta. Siete sicura ch'io vi vada bene?"

"Ecco: siete gentile con me solo perché vi ho chiamato rettile!"

"E' una ragione piuttosto strana per essere gentili. Comunque non lo sono. Sto semplicemente cercando di aiutarvi ad avviare il discorso."

"Non ne ho bisogno." Gwenn strinse le mani in due pugnetti. Sul suo nasino all'insù le lentiggini spiccavano in maniera particolare. "Ho deciso" continuò. "Io sono una lattante, stupida, egoista e presuntuosa."

"Usate sempre troppi aggettivi" affermò Wolfe seccamente. "A me avete detto rettile piccolo, miserabile e meschino. A voi stessa, ora, dite stupida, egoista e presuntuosa. Limitiamoci a dire stupida. Perché?"

"Per tutto. Per Louis Rony in particolare. Sapevo benissimo di non essere veramente innamorata di lui, ma pensavo che sarebbe stato molto bello dare una lezione a papà. Povero Louis! Se non lo avessi fatto venire in casa nessuno avrebbe pensato a ucciderlo. Perché, anche se è vero quel che mi avete detto, la colpa della sua morte ricade su di me. Oh, Dio, che cosa devo fare?"

Wolfe emise una specie di grugnito.

"Mi duole: temo di non seguirvi. Come può essere colpa vostra se il signor Kane, per andare a imbucare alcune lettere, ha investito per sbaglio il signor Rony?"

"Ma sapete benissimo che non è vero!" fece lei sgranando gli occhi.

"Già, io lo so; ma voi?"

"Ma certo!" Gwenn riaperse le mani. "Posso essere una sciocca, ma conosco Webster da anni e sono sicura che non avrebbe potuto mai fare una cosa simile!"

"Chiunque può avere un incidente."

"Lo so, ma non volevo dire questo. Voglio dire che, se Webster avesse investito Louis, si sarebbe precipitato in casa per telefonare alla polizia. Anche voi gli avete parlato. Non vi pare che sia incapace di una cosa simile?"

Questo, se non altro, era una novità; un membro della famiglia Sperling cercava di convincere Wolfe che la dichiarazione di Kane non rispondeva a verità.

"Ma perché siete venuta?"

"Volevo venire ieri, ma non ne ho avuto il coraggio. Sono una vile."

"Una stupida, e ora anche una vile." Il mio principale scosse il capo. "Non esageriamo. E poi? Oggi?"

"Oggi ho sentito Connie dire a Paul qualcosa che mi ha indotto a fermarmi dietro la porta ad ascoltare."

"E che cos'ha detto la signora Emerson di preciso?"

Gwenn, per quanti sforzi facesse, era sul punto di piangere. Mi lanciai alla riscossa per evitare cataclismi.

"Ma si può sapere perché diavolo siete venuta qui?" domandai in tono maleducato.

La ragazza si appellò a Wolfe.

"Debbo dirvelo?"

"No" dichiarò lui, laconico.

Naturalmente, questo definì la questione. Gwenn cominciò subito a parlare. Si vedeva che avrebbe preferito mangiare una dozzina di pesci rossi, vivi, ma non ci fece perdere tempo in reticenze.

"Gli Emerson erano in camera loro mentre passavo. Però non è che io abbia sorpreso per caso i loro discorsi. Mi sono fermata deliberatamente ad ascoltare. Connie diceva al marito che Goodwin" mi puntò il dito contro. "Voi..."

"Io" confessai.

"Che Goodwin aveva trovato una piccola pietra accanto al ruscello e lei aveva cercato di portargliela via, ma lui l'aveva respinta in malo modo. Connie sosteneva che il vostro segretario avrebbe riferito tutto a Nero Wolfe, e insisteva per sapere che cosa avrebbe fatto Paul. Lui ha risposto che contava di non fare un bel niente. Allora Connie ha ribattuto che a lei non importava un fico secco di quel che sarebbe accaduto a Paul, ma bisognava pur pensare alla reputazione... Poi, a questo punto, ho sentito il rumore d'uno schiaffo, ma non so se l'ha dato lei a lui o lui a lei. Mi è parso di sentirli venire verso la porta e sono scappata."

"Quando è avvenuto tutto questo?" domandò Wolfe.

"Poco prima di cena. Papà era appena rincasato, stavo per dirglielo, poi ho deciso di no perché dopo la fatica che aveva fatto a convincere Webster a firmare quella dichiarazione... Vedete, è più testardo di quanto non possiate immaginare. Ma non potevo lasciar correre. Sapevo che era colpa mia se Louis era morto... Sì, era colpa mia... tutta mia!"

Fece una pausa per riprendere fiato, e Wolfe mormorò con voce insinuante: "Forse reclamate più meriti di quanti non ve ne spettino."

"Questa che mi avete detto è una cattiveria" ribatté Gwenn, che evidentemente riteneva di non aver terminato. "In tutti i casi non ho potuto parlarne a mio padre o a mia madre, e nemmeno a mia sorella. Non mi avrebbero compresa. Ma proprio oggi ho deciso di essere onesta, completamente. Voi siete la sola persona che poteva capire il giusto valore delle mie parole. Al nostro primo incontro, voi sapevate perfettamente che io avevo paura e me l'avete detto in faccia. E' stata forse la prima volta che qualcuno mi ha letto nel cuore."

Dovetti dominarmi per non sbuffare. Ma pensate un po': una bella ragazza con le lentiggini che diceva a Wolfe tutte quelle cose carine, quando io ero presente. Passava il limite della sopportazione, ecco!

"Perciò sono venuta da voi" continuò Gwenn. "Non è che pensi a Louis e voglia vendicarlo."

Probabilmente era vero, tutto quel che avete detto. Ma da oggi voglio essere sincera, completamente franca. Avrei avuto paura di parlare con chiunque altro, ma con voi..."

Il mio principale scosse il capo.

"Voi pretendete troppo da voi stessa. Vi sono numerosi livelli di onestà e il più elevato non deve monopolizzare tutta l'ammirazione. Che cosa si sono detti ancora i coniugi Emerson?"

"Quello che vi ho raccontato."

"Nient'altro di più indicativo?"

"Vi ho già detto che Paul le ha dato dell'idiota? Sapete, è stato dopo che Connie ha parlato della reputazione. Paul ha urlato: "Idiota! Tanto valeva dire a Goodwin che sei tu l'assassina, oppure che sono io". A questo punto c'è stato il rumore dello schiaffo."

"Nient'altro?"

"Non so. Sono scappata via."

"Sospettavate da molto tempo che il signor Emerson avesse ucciso Rony?"

"Ma io..." Gwenn era scandalizzata. "Io non lo sospetto nemmeno ora."

"Invece sì. Voi credete che il signor Emerson abbia ucciso Rony perché faceva gli occhi dolci a sua moglie, ma io non ci credo. Ho sentito alcune delle trasmissioni radiofoniche del signor Emerson. L'ho incontrato a casa vostra e lo considero incapace di emozioni ardenti e esplosive tali da indurlo a un omicidio. Se un giorno dovrò convincermi che il signor Emerson ha ucciso qualcuno per gelosia abbandonerò la professione d'investigatore."

"Ma allora..." Gwenn era accigliata. "E allora, che cosa se ne deduce?"

"Non lo so ancora. Avete intenzione di tornare a casa in macchina stasera?"

"Sì, ma..."

"Allora vi conviene avviarvi. E' tardi. La vostra nuova passione per l'onestà è ammirevole, ma la moderazione è una virtù altrettanto grande. Sarebbe onesto, ad esempio, dire a vostro padre che venivate qui, ma se glielo diceste lui penserebbe che mi avete aiutato volontariamente a smantellare la tesi di Kane, e questo sarebbe falso. Quindi, forse la migliore onestà consiste in una bugia: potete dire in casa che siete andata a trovare un amico."

"Ed è vero!" dichiarò Gwenn con gli occhi fiammeggianti. "Voi siete un amico, il mio più caro amico. Voglio fermarmi qui e chiacchierare."

"Non stasera" dichiarò Wolfe con forza. "Aspetto una visita. Qualche altra volta." E aggiunse, dopo un attimo di riflessione: "Però prendete un appuntamento, prima".

La povera figliola non aveva la minima voglia di andarsene, ma, nonostante i più svariati tentativi di conversazione, ottenne solo una malinconica serie di monosillabi. Finalmente rinunciò.

Appena se ne fu andata, mi accinsi volontariamente a dire a Wolfe quello che pensavo: "Non potreste pretendere un partito migliore" annunciai con calore. "Non sarà Miss America; però è tutt'altro che brutta. E' l'eredità di un patrimonio di milioni e vi ama alla follia. Se la sposaste, potreste smettere di lavorare e di bere birra per tutto il santo giorno. Alla sera potreste spiegarle fino a che punto la comprendete, il che apparentemente è l'unica cosa che Gwenn desidera al mondo. Una donzella vi ha agganciato, finalmente! Era ora!" gli tesi una zampa. "Congratulazioni!"

Il silenzio cristallino che seguì, aveva qualcosa di minaccioso.

"Archie" fece il mio principale con una voce che pareva di ghiaccio. "Andate di sopra e a letto: subito."

19

NERO WOLFE PREPARA LA SEDIA ELETTRICA

Il giorno successivo, dopo colazione, avevo ancora il broncio. Il mio principale invece era roseo e beato, e pasticciava attivamente con le fotografie che avevo preso in casa Sperling.

"E' malandata" osservò a un tratto fissandone una con attenzione. "Ha l'aria appassita. E' vecchia, lo pensavo."

"Dite così perché non l'avete vista da vicino" gli feci osservare con una certa freddezza. "In realtà, è

ben conservata ed è molto appetitosa. Con quei capelli platinati e gli occhi azzurri..."

"Parlavo di questa."

Il mio principale mi mostrò una foto della famosa tessera.

"E' decrepita. Va in pezzi. Mi fa molto piacere."

"Siete reazionario fino a questo punto?"

"Archie, per cortesia!" Fece la sua solita imitazione di un grugnito. "Chiamatemi il Comitato Centrale del Partito Comunista."

"Volete sgridarli perché non mettono in giro tessere fresche della giornata?"

"No."

"Volete iscrivervi? Pensateci, signor Wolfe! Che cosa dirà il signor Sperling, e Paul Emerson?"

"Archie, ho detto..."

Mi affrettai a fare il numero. Quando la telefonista mi rispose, mi sentii un po' imbarazzato perché era la prima comunista alla quale rivolgevo la parola.

"Mi chiamo Goodwin, signorina compagna. C'è il signor Harvey, lì? Il signor Nero Wolfe vorrebbe parlargli."

"Avete detto Nero Wolfe?" La nipotina di Baffone aveva una vocetta tutt'altro che sgraziata.

"Sì, l'investigatore."

"L'ho sentito nominare. Aspettate un momento."

Aspettai. Ero abituato alle solite telefoniste e mi adagiavo comodamente sulla poltrona. La prontezza con cui ricevetti risposta, mi fece perdere le staffe. Feci un cenno a Wolfe e rimasi in linea.

"Il signor Harvey? Come state?" fece il principale in tono cerimonioso. "Mi trovo in una situazione imbarazzante e so che solo voi mi potete aiutare. Vi spiacerebbe passare nel mio ufficio oggi alle sei, con uno dei vostri compagni? Possibilmente il signor Stevens, o il signor Enright; un vecchio membro del partito, insomma."

"Che cosa vi fa credere che possa aiutarvi?" chiese Harvey con altrettanta cortesia.

"Ne sono quasi certo. Se non altro, gradirei un vostro consiglio. Non è una questione che possa venir discussa per telefono. Riguarda un signore che voi conoscete col nome di William Reynolds."

"Un momento, prego."

L'attesa stavolta fu lunghetta. Finalmente Harvey tornò all'apparecchio.

"Se veniamo, chi sarà presente?"

"Io, naturalmente, e il signor Goodwin, il mio segretario."

"Nessun altro?"

"No."

"Benissimo. Aspettateci per lei sei."

Arrivarono in due: Harvey e Stevens. Avevo visto parecchie fotografie dei pargoletti più in vista del Cominform sui giornali, e non mi aspettavo le grinte da cannibali di certe vignette; tuttavia rimasi ugualmente un po' sorpreso, specialmente di Stevens. Era un omino di mezza età, magro e pallido, coi capelli bruni e radi e gli occhiali senza montatura. Se fossi stato padre di una scolarotta di ginnasio avrei voluto che mia figlia abbordasse sempre tipi come lui, tra i passanti, per informarsi sulla via giusta in un rione sconosciuto, dopo il tramonto. Quanto a Harvey, non mi sarei arrischiato a tanto, perché era molto più giovane e vigoroso e possedeva un paio d'occhi verdi-bruni, un viso un po' grifagno, piuttosto interessante; però, certo, non l'avrei annoverato fra i pericoli pubblici. Si accomodarono nelle poltrone e Harvey annunciò che avevano un appuntamento alle sette meno un quarto.

"Sarò il più breve possibile" li rassicurò Wolfe. "Ebbene, conoscete il signor Reynolds?"

"E' un cognome molto comune" obiettò Stevens.

"Vi dirò dunque che sul suo capo pende una grave accusa" continuò il mio principale, senza prendere atto dell'osservazione. "Un'accusa di omicidio. La sua colpevolezza può venir provata solo dimostrando che è o è stato iscritto al Partito Comunista, e ha ucciso per evitare che la cosa divenisse di dominio pubblico."

"E' assurdo" borbottò Harvey. "Le cose di questo genere accadono solo negli articoli di propaganda dei giornali di destra."

"Non siamo ancora arrivati al punto in cui potete provare che un uomo è un assassino, solo dimostrando che è un comunista!" sbottò Stevens in tono di scherno.

"No, al contrario" concesse Wolfe. "So bene che, almeno in linea di massima, i comunisti disapprovano la violenza. Ma facciamo così: procediamo per ipotesi. Facciamo conto che voi sappiate che un certo Louis Rony sia stato investito da un'automobile nella proprietà di James U. Sperling, e che un certo William Reynolds fosse presente."

"Avanti" invitò Harvey con la sua tonante voce di basso.

"La situazione è questa: io so che il signor Reynolds ha assassinato il signor Rony, e voglio farlo arrestare e condannare. Ma per provare che è reo, è essenziale dimostrare che Reynolds possedeva una tessera del Partito Comunista: questa" e mostrò la foto del documento in questione. "Perché solo così si potrà stabilire un solido movente. Se lo conosceste, lo ammettereste pubblicamente?"

"Noi non proteggiamo gli assassini" dichiarò Harvey con voce dura.

"Ci mancherebbe altro" fece Wolfe annuendo. "Ora voi comprenderete che, se desiderassi unicamente provare che William Reynolds è un membro del Partito Comunista, con l'aiuto di questa tessera, potrei farlo senza difficoltà. Voglio invece dimostrare che l'uomo presente sulla scena del delitto è effettivamente Reynolds, quantunque si faccia chiamare con un altro nome. Ebbene, solo voi potete provarlo." Frugò tra le fotografie, ne trasse una che mi fece fare tanto d'occhi, e la piantò sotto il naso dei due Soli dell'Avvenire. "Che faccia interessante, vero?" osservò in tono mite.

"Sì, mi piace il tipo" sogghignò Harvey.

"Riconoscete che quest'uomo non è o è stato membro del vostro partito?"

"Attualmente non lo è. Lo è stato otto anni fa..."

"Lo riconoscete come William Reynolds?"

"In otto anni si cambia molto" sentenziò Stevens. "Ma direi di sì. L'abbiamo espulso per indegnità."

"Vi aveva fatto qualcosa?"

"Niente di grave, a noi. Ma era un delinquente comune: un cavaliere d'industria."

"Questo semplifica le cose per tutti." Wolfe spinse il cartoncino verso i visitatori. "Scrivete il vostro nome attraverso questa fotografia, io poi lo incollerò sopra un foglio più grande, e sotto voi scriverete: "L'individuo riprodotto sulla fotografia da noi firmata è William Reynolds, già membro del Partito Comunista Americano". Poi firmate di nuovo: questo è tutto."

Harvey e Stevens si scambiarono un rapido sguardo.

"La vostra ipotesi è ricca di possibilità" osservò Stevens. "Ci piacerebbe studiarla un po' più profondamente."

"Per quanto tempo?"

"Non so... fino a domani."

"E' un rischio lasciare un assassino in libertà. Non potreste decidervi più rapidamente?"

Stevens si alzò.

"E va bene. Noi usciamo a fare una telefonata. Saremo di ritorno tra mezz'ora, forse anche prima."

Prima che potessi offrire il telefono indipendente dell'atrio i due pupi prediletti del Piccolo Padre si dileguarono.

Diciotto minuti dopo, controllati al mio orologio, ricomparvero con un'aria notevolmente più solare.

"Posso guardare ancora un momento quella fotografia?" chiese Stevens a mo' di saluto.

Il mio principale gliela porse.

"In archivio abbiamo una documentazione delle malefatte di Reynolds. Si tratta di reati di vario genere, commessi sotto nomi diversi. Abbiamo raccolto le prove quando si è trattato di espellerlo" annunciò Harvey con aria soddisfatta. "Se vi possono servire... Però non so che valore avranno in tribunale."

"Allora? Firmate o no?"

I due si scambiarono un altro lungo sguardo. Forse faceva parte della procedura di partito. Poi Harvey prese la penna e scribacchiò per un paio di minuti. Il suo compagno fece altrettanto. Quando ebbero terminato, Stevens rilesse il foglio con una meticolosità da maestro elementare, poi lo piegò e se lo mise in tasca.

"Vi sbagliate: quello resta a me" affermò Wolfe con calma.

"No" dichiarò Stevens, riavvitando la penna stilografica. "Nemmeno per idea."

"Mi duole, ma stasera ho intenzione d'invitare qui alcune persone e non potrò farlo se non avrò quel documento. Per favore, non spiegazzatemelo. E' l'unica arma che possenga per smantellare la difesa di Reynolds."

"Inviterete anche Reynolds, stasera?"

"Appunto" affermò Wolfe, acidulo.

"Allora facciamo così: verremo anche noi e vi porteremo le carte. Otto anni sono lunghi" ripeté.

"Dobbiamo essere matematicamente sicuri. Prima stavo appunto per proporvi..."

"Quasi... E' un'eccellente idea. Potrei farvi accomodare in una camera appartata; e mandarvi a chiamare al momento più opportuno. Però il foglio resta qui."

Dopo un gran tira e molla, vennero a un compromesso. I progressisti avevano la testa dura, ma Wolfe non era da meno. Quando ci separammo, il mio principale aveva il documento in mano e Harvey e Stevens avevano ricevuto un invito formale per assistere alla riunione della serata.

Mentre contemplavo Wolfe che chiudeva il documento in un cassetto, gli feci notare con aria noncurante: "Però è strano. Avete scoperto che quella tessera era vecchia proprio quando avevate tutti i fatti in mano. Non è che ve ne foste accorto prima e non me l'aveste detto? Però, che coincidenza! Vorrei proprio discuterne un po."

"No. E' ora di cena. E poi, avete sbagliato termine. Cercate "coincidenza" sul vocabolario. Ma prima chiamatemi il signor Archer al telefono."

"Adesso? Ma è ora di cena."

"Archie! Chiamatelo."

20

L'ASSASSINO E' TRA NOI

Per il ricevimento di quella sera preparammo bevraggi assortiti, tramezzini di formaggio, noci farcite, patè fatto in casa, biscotti dolci e salati. Harvey e Stevens ne ricevettero una buona quantità nella sala di soggiorno dove erano accampati in attesa, e divorarono tutto fino all'ultima briciola, forse col lodevole scopo di distruggere le frivole mollezze dei capitalisti. Il gruppo dei reazionari, al contrario, non mandò giù un boccone, non perché i presenti fossero blasés, ma perché erano nervosi oltre i limiti del credibile.

La casa era letteralmente piena di gente. C'era la rappresentanza femminile degli Sperling al completo: mamma, Madeline e Gwenn, sedute in fila sul divano giallo. Connie e Paul Emerson erano vicini al mappamondo, e Jimmy Sperling stava a poca distanza da loro. Webster Kane e il signor presidente erano seduti di fronte alla scrivania del principale. Il procuratore distrettuale Archer era sprofondato nella poltrona rossa. C'erano poi, sullo sfondo, altri due rappresentanti della legge: Ben Dykes, condotto direttamente da Archer, e il sergente Purley Stebbins, della Squadra Omicidi di Manhattan, invitato per un gentile pensierino della contea di Westchester. Purley è il mio sergente preferito, anche se a volte desidero con ardore tirargli il collo. Ci eravamo appena messi a sedere quando Archer si guardò in giro e scattò: "Avevate detto che l'assassino di Rony sarebbe stato qui!"

"C'è" dichiarò Wolfe.

"Dov'è?"

"L'avete portato voi."

Scoppiò un inferno di esclamazioni: fra tutte si distinse la voce di Wolfe: "Signor Archer, se lascerete fare a me termineremo prima!"

"Ragazzino fatti in là, lasciami lavorare." squittì Emerson con ironia. "Il perfetto ciarlatano!"

Sperling e Archer blateravano all'unisono.

"Date retta a me!" l'interruppe Stebbins ruggendo. "Ho visto Wolfe mille volte in situazioni simili. Se gli fate perdere la pazienza, per vendicarsi, vi terrà sulla corda ore e ore!"

"Non voglio tener sulla corda nessuno" dichiarò Wolfe in tono offeso. "Vi ho chiamati qui tutti,

perché dopo quel che vi ho detto otto giorni fa, mi sento in obbligo di comunicarvi che ho compiuto la mia missione. Prima di tutto devo rivelarvi che il signor Rony è stato assassinato. Mentre era ammissibile che il guidatore della mia macchina l'avesse visto troppo tardi per sterzare, non era molto facile credere che il signor Rony non si fosse reso conto dell'arrivo della macchina, nonostante il crepuscolo e il rumore del torrente. Inoltre se l'investito fosse stato in piedi, sul cofano della macchina si sarebbero trovati dei graffi o dei segni che invece non c'erano."

"Questo l'avete già detto" scattò Archer con impazienza.

"Sì. Ma il mio riepilogo sarà più breve se non mi interrompete ogni momento. Segue un altro problema: perché il cadavere è stato trascinato a più di trenta metri, fin dietro un cespuglio? Se si fosse trattato di un incidente e il guidatore avesse deciso di non rivelare la parte che vi aveva avuto, come avrebbe agito? Avrebbe portato il cadavere sul ciglio della strada, senza dubbio, ma certo non a trenta metri di distanza, e in un nascondiglio."

"Anche questo l'avete già detto" obiettò Ben Dykes. "E io vi ho risposto che lo stesso ragionamento valeva per un assassino."

"Sì" convenne Wolfe. "Ma avete torto. Il nostro omicida aveva una ragione speciale per trascinare il corpo in un punto in cui i passanti non potessero vederlo."

"E cioè?"

"Perché voleva perquisirlo. Finalmente siamo arrivati alle cose che non avevo mai detto prima. Voi avete preferito non mostrarmi l'elenco degli oggetti trovati sul cadavere, quindi ho preferito non dirvi che mancava qualcosa. Lo sapevo per certo, perché il signor Goodwin aveva perquisito il cadavere non appena l'aveva trovato."

"Oh, perdiana!" Archer cominciava a inferocirsi. "Avrebbe dovuto dircelo, questo! Che cosa mancava?"

"Una tessera del Partito Comunista intestata a William Reynolds."

"Dio del Cielo!" ululò Sperling balzando in piedi. Vi fu un altro coro di esclamazioni, ma Archer l'interruppe con una domanda sferzante: "E voi, come facevate a sapere che Rony possedeva quella tessera?"

"Il signor Goodwin l'aveva avuta per le mani. Io ne ho viste alcune fotografie." Wolfe agitò un dito verso il procuratore distrettuale. "Per favore, lasciatemi finire senza assalirmi con le vostre domande. Dobbiamo risalire a otto giorni fa, quando, sabato sera, il signor Goodwin era in casa Sperling, in veste di ospite, ma in realtà per rappresentarmi presso il cliente. Goodwin era certo che Rony nascondesse su di sé un oggetto di piccolo formato che teneva molto a non lasciare nelle mani di nessuno. Poco prima di andare a coricarsi, in salotto, il signor Goodwin lasciò cadere una capsula di sonnifero nel proprio bicchiere e lo scambiò con quello del signor Rony. Poi bevve il liquore del signor Rony, ma scoperse, con sua somma irritazione, che anche quello era stato drogato, chissà da chi."

"Oh!" Dietro di me esplose una piccola esclamazione soffocata: la voce era quella del "piccolo cavolo" Wolfe si accigliò.

"Goodwin aveva avuto intenzione di penetrare, durante la notte, nella camera del signor Rony, per scoprire che cos'era l'oggetto misterioso, ma non gli fu possibile, perché aveva ingurgitato un potente sonnifero, mentre il signor Rony era perfettamente sveglio. Infatti, invece di bere il proprio liquore, Rony aveva versato il contenuto del suo bicchiere nel secchiello del ghiaccio. Questo significa che sapeva o sospettava qualcosa. Il signor Goodwin rimase molto mortificato, e poiché non è una persona che sopporti impunemente l'umiliazione, decise di scoprire quell'oggetto a tutti i costi. Il giorno dopo, domenica, fece in modo di tornare a New York col signor Rony, e prese accordi con una donna e un uomo, entrambi investigatori privati che hanno lavorato spesso per me, per simulare una rapina e far mettere fuori combattimento il signor Rony."

Le reazioni furono clamorosissime. Al di sopra del vocio, risonò l'urlo di Purley: "Gesù! che faccia di bronzo". Il mio principale aspettò che tornasse la calma, poi riprese: "E' un reato, lo so, signor Archer. Voi potrete decidere quali provvedimenti prendere, quando avremo terminato. Ma forse la vostra decisione sarà influenzata dal fatto che se questo reato non fosse stato commesso, l'assassino di Rony non sarebbe mai stato scoperto."

Mentre il signor Rony era fuori conoscenza, il signor Goodwin gli trovò addosso l'oggetto misterioso: era una tessera del Partito Comunista Americano, intestata al signor William Reynolds. "Dunque avevo ragione!" urlò Sperling, così eccitato e trionfante che quasi ballava. "L'avevo detto io fin dal principio!" fissò Wolfe indignato e tartagliò. "Perché non me l'avevate detto? Perché..." "Voi avevate torto" replicò rudemente il mio principale. "Può darsi che siate un buon uomo d'affari, signor Sperling, ma la vostra comunistofobia vi fa perdere il senso delle proporzioni. Soffrite di astigmatismo morale."

"Ma avevate ammesso un minuto fa che una tessera..."

"Non ho ammesso, lo annuncio ufficialmente. Ma sarebbe stato idiota supporre che William Reynolds fosse necessariamente Louis Rony. A queste cose nessuno pensa mai" dichiarò Wolfe fissandomi con irritante intensità. "Quindi l'identità di William Reynolds rimaneva un problema aperto" riprese il mio principale. "In tutti i casi, ventiquattr'ore dopo era già abbastanza chiaro che l'assassino di Rony era Reynolds, chiunque fosse. Il giorno seguente, martedì, feci un ulteriore passo avanti, quando appresi che per l'omicidio era stata usata la mia automobile. Questo dimostrava che Reynolds era uno dei presenti, una delle persone che si trovano ora, in questa stanza."

Tra gli ascoltatori, corse un mormorio subito soffocato.

"Ma perché avete concluso che l'assassino doveva essere proprio Reynolds?" volle sapere Ben Dykes.

"Non l'avevo concluso" ammise Wolfe. "Si trattava di una semplice supposizione. Anzi, di una serie di supposizioni, ma se una rispondeva a verità, erano vere, giuste. Se l'assassino aveva ucciso e perquisito Rony, l'aveva fatto quasi certamente per riprendersi la tessera del Partito Comunista. Evidentemente il morto usava questa tessera per ricattarlo o minacciarlo... Rony non si tirava indietro di fronte a cose di questo genere. Ho potuto constatarlo di persona. Naturalmente, il timore che qualcuno riveli la nostra appartenenza a un determinato partito politico non è un motivo sufficiente per un delitto. E infatti, in questo caso, la tessera aveva un significato ben più profondo. Col nome di William Reynolds, uno dei presenti, vari anni fa, aveva commesso numerosi reati ed era stato giudicato un delinquente comune. In quel periodo era iscritto al Partito Comunista, ma ne venne espulso poco dopo. Comunque aveva sempre tenuto presso di sé la tessera. Chissà. Forse gli era rimasta in giro per caso. Per alcune ragioni, troppo lunghe a spiegarsi, Rony, che era molto addentro ai segreti della malavita, aveva compreso immediatamente l'enorme potenza ricattatoria del documento e se l'era tenuto ben caro. Reynolds, consapevole che quella tessera era l'unico legame tra il passato e il presente e temendo che se fosse stata resa di dominio pubblico, gli avrebbe fatto perdere tutta la sua recente fortuna, decide allora di riacquistarla a tutti i costi, anche se questo, avesse voluto dire distruggere il signor Rony. Ero a questo punto con le mie indagini quando..." Gli occhi di Wolfe si incollarono su Sperling. "Quando voi siete saltato fuori con la maledetta dichiarazione che avevate estorta al signor Kane." Il mio principale trasferì lo sguardo sull'eminente economista. "L'ho invitato qui perché ritrattasse la sua deposizione. Ebbene, signor Kane? Volete ritrattarla? Subito?"

"Non fare lo sciocco, Web" scattò Sperling.

L'infelice Kane, non sapendo che dire, tenne il becco chiuso. Il mio principale scrollò le spalle.

"Con la dichiarazione falsa venni messo a tacere e il signor Sperling ebbe modo di licenziarmi. Così tornai a casa e decisi di mettere alla prova le mie supposizioni. Era possibile che il signor Rony non avesse avuto la tessera su di sé, la notte del delitto, per puro caso. Perciò mercoledì il signor Goodwin andò a casa sua e fece un'accurata perquisizione... No, non è il caso di parlare di infrazione o di violazione di domicilio, sergente Stebbins."

"Questo lo dite voi!" borbottò Purley.

"Il signor Goodwin aveva una chiave" asserì il mio principale, mantenendosi, almeno tecnicamente, nei limiti del vero. "La perquisizione non diede alcun frutto, ma il mio assistente, ebbe modo di scoprire in maniera palpabile e definitiva che il ricatto era un'attività tenuta in grande considerazione e largamente praticata dal defunto signor Rony, e non si trattava di semplice estorsione: a volte erano ricatti morali, come, ad esempio, quello teso a ottenere un appoggio

concreto per il corteggiamento alla minore delle signorine Sperling. Durante la caccia alle prove che comprovassero le mie supposizioni, il signor Goodwin ebbe un lampo di genio. Giovedì perlustrò le vicinanze del luogo del delitto alla ricerca di un corpo contundente che fosse servito a stordire il signor Rony; e lo trovò in presenza di testimoni."

"Non è vero!" saltò su Madeline. "Sono stata con lui continuamente e non ha trovato niente!"

"Infatti" convenne Wolfe in tono asciutto. "Ma sulla via del ritorno sostò a lungo in riva al torrente e trovò un sasso, con gran dispiacere di una signora che assisteva al ritrovamento. Se poi questa signora arrischierà un'accusa di spergiuro piuttosto di dire la verità, sarà affar suo. Poco fa il laboratorio Fischer mi ha dato l'assicurazione che il sasso incriminato era stato a diretto contatto con il capo di un uomo. Come vedete tutto è chiaro. Ora William Reynolds, il proprietario della famosa tessera è in questa stanza. Io posso provare la sua colpevolezza, ma prima vorrei annullare un documento che dal punto di vista legale potrebbe costituire un grave intoppo alla mia ricostruzione dei fatti."

Frugò nel cassetto della scrivania e ne trasse un foglio. "Signor Kane, vorrei che firmaste questo. L'ha battuto a macchina il signor Goodwin:

"Io, Webster Kane, dichiaro che la deposizione da me firmata il ventun giugno millenovecentoquarantanove, nella quale mi dichiaravo colpevole della morte accidentale di Louis Rony, è falsa. L'ho scritta e firmata per suggerimento di James U. Sperling, e con la presente dichiarazione la ritratto."

"Archie?"

Presi una penna e andai a offrirla a Kane. L'economista-senatore era in un bel pasticcio e la sua espressione lo rivelava chiaramente.

"Lasciate fuori l'ultima frase" mercanteggiò Sperling. "In fondo non è necessaria." A guardarlo bene nemmeno il signor presidente era molto felice.

"No. Sul banco dei testimoni non potrete negarlo, quindi, perché negarlo ora?"

"Dio del Cielo!" Sperling era tetro. "Il banco dei testimoni. Ma chi è infine Reynolds?"

"Ve lo dirò quando il signor Kane avrà firmato."

"Firma, Web" mugolò Sperling.

Kane lo compiacque, tutt'altro che entusiasta. Quando ebbe finito presi foglio e penna e li porsi al signor presidente. Dovreste vedere la sua firma di testimone: può darsi che voglia dire James U. Sperling, ma si potrebbe sostenere senza difficoltà che significa Napoleone Bonaparte.

Quando gli consegnai il documento, il mio principale sospirò: "Portateli qui, Archie."

"Prego, signori" chiamai dalla porta della sala di soggiorno.

I due progressisti fecero il loro ingresso. Harvey serio e polemico, alla presenza di tanto capitalismo, s'avvicinò a grandi passi alla scrivania di Wolfe e abbracciò tutti in un'occhiata astiosa. Stevens si occupò solo del cosiddetto William Reynolds e, per quanto lo concerneva, tutti gli altri potevano essere pupazzi di cera, ivi compreso il procuratore distrettuale.

"Credo che le presentazioni siano inutili" dichiarò Wolfe. "Uno dei presenti conosce benissimo questi due signori. Gli altri probabilmente no, ma non ha importanza. Basti sapere che si tratta di due alti personaggi del comunismo americano. Io ho qui un documento" lo sbandierò con un gesto largo davanti agli ascoltatori "firmato da questi signori nel tardo pomeriggio di oggi. Al documento è applicato un ritratto e sotto si dichiara, per mano del signor Stevens, che otto anni fa la persona della fotografia era iscritta al Partito Comunista sotto il nome di William Reynolds. Il documento in sé sarebbe sufficiente, ma questi signori sono del parere, come me d'altronde, che un'identificazione diretta sia preferibile. Voi state guardando Reynolds in questo momento, vero, signor Stevens?"

"Sì" dichiarò Stevens fissando Webster Kane con gelido disprezzo.

"Farabutto, schifoso" sibilò Harvey rivolto al desolato economista.

E l'economista continuava a guardare ora Stevens ora Harvey attonito e incredulo. Per la sua prima confessione, quella falsa, aveva usato un sacco di parole. Per la seconda non pronunciò una sillaba, ma tutti i presenti si resero conto che questa volta non mentiva.

Ma Kane non era la sola persona sbalordita.

"Web!" disse Sperling. "Per amor di Dio... Web!"

"Siete perduto, signor Kane" fece Wolfe con una voce di ghiaccio. "Non avete via d'uscita. Siete perduto come Kane perché si è scoperta la vostra vera identità. Siete fallito come Reynolds, perché i vostri compagni di un tempo vi hanno scacciato e ora vi sbugiardano. Siete perduto anche come uomo, con un omicidio sulla coscienza. Ebbene, signori, il mio compito è finito. Ne sono lieto perché è stato tutt'altro che facile. Portatevi pure via Reynolds, signor Archer, ve lo regalo."

21

TRE COSE DA FARE SUBITO

A mezzanotte passata, quando tutti gli altri se n'erano andati da un pezzo, James U. Sperling era ancora nel nostro ufficio, a mangiarsi noci e a bere whisky. Si era trattenuto evidentemente, per cercare di riacquistare un po' d'amor proprio, in modo di non doversi sputare in un occhio, quando si fosse guardato nello specchio, andando a letto. L'idea di aver nutrito per anni e anni nel proprio seno non un comunista, ma addirittura un rifiuto dei comunisti, lo aveva sconvolto completamente, e non gli era molto facile riacquistare l'equilibrio. Il particolare che gli scottava di più era la prima confessione, quella che aveva sudato sette camicie per far firmare a Kane. La minuta l'aveva scritta personalmente, ora lo ammetteva, ed era sempre stato convinto di aver compiuto un piccolo capolavoro anche per un signor presidente; figurarsi quando si era sentito dire da Wolfe che era tutto vero, escluso il piccolo particolare della posizione di Rony, che all'atto dell'investimento era sdraiato e non in piedi! Non c'era da sorprendersi che Sperling faticasse un po' a mandar giù il rospo. Insistette perché il mio principale gli ripettesse tutto fin da principio. Poi cominciò a imperversare rivolgendoci domande alle quali neppure una Sibilla avrebbe potuto rispondere. Wolfe, generosamente, gli fornì tutte le risposte che poteva. Ad esempio: perché Kane-Reynolds aveva firmato la ritrattazione della prima confessione? Perché, spiegò il principale, gliela aveva ordinato lui, Sperling, e l'unica speranza dell'assassino stava nell'attaccarsi alla parte di Webster Kane con le unghie e coi denti. In quel momento non poteva immaginare che i suoi ex compagni sarebbero saltati fuori di lì a dieci minuti come furie vendicatrici. E perché Connie aveva avuto l'aria di proteggere l'assassino? Perché voleva evitare una figuraccia al maritino che alla radio aveva fatto dichiarazioni piuttosto drastiche a proposito del delitto, pigliando una delle cantonate più storiche della sua non brillante carriera. Era chiaro che Connie la sera della morte di Rony, aveva intravisto qualcosa più del necessario, e in seguito si era sentita in dovere di prendere precauzioni per l'onore della famiglia.

Quando finalmente Sperling se ne andò era un po' più su di giri, ma ero ancora convinto che gli ci sarebbero volute parecchie notti di sonno, prima di poter tornare a sorridere come un angelo.

E questo è tutto, a eccezione della coda. Tutti i casi di omicidio, infatti, hanno una coda, come gli aquiloni. La coda di questa volta era divisa in tre parti, una pubblica e due private.

La parte prima ebbe luogo l'ultima settimana di luglio, quando James U. Sperling telefonò a Wolfe per ringraziarlo ufficialmente a nome delle Miniere Continentali Riunite. Il Consiglio di amministrazione giubilava all'idea che un tumore di così imponenti dimensioni fosse stato estirpato dal suo seno e chiedeva l'onore di pagarci il conto. Il mio principale rispose che avrebbe inviato volentieri una parcella, ma non sapeva come stilarla. Infatti, aggiunse, desiderava un pagamento non in dollari ma in natura. Sperling volle sapere intanto di che si trattava.

"Come voi avete avuto la bontà di dire" rispose il mio principale "ho liberato la vostra società da un tumore. In cambio vorrei che rimuoveste un tumore dalla mia radio. Alle sei e mezzo io ascolto sempre qualche trasmissione, e anche se non scelgo la vostra stazione, so che Paul Emerson è lì, a pochi chilocicli di distanza, e questo mi annoia oltre ogni dire. Rimovetelo. Indubbiamente potrà trovare un altro organizzatore, da qualche altra parte. Nell'Alaska, spero."

"Ma ha un grande pubblico" obiettò Sperling.

"Anche Goebbels l'aveva" ribatté Wolfe. "Anche Mussolini."

Vi fu un breve silenzio.

"Ammetto che mi irrita" concesse Sperling alla fine. "Forse sarà perché ha l'ulcera."

"Una ragione di più per trovarvi un conferenziere con lo stomaco in ordine."

"Il suo contratto scade la settimana prossima."

"Benissimo. Lasciatelo scadere."

Tre giorni dopo i giornali riportavano in prima pagina la notizia della rottura dei rapporti diplomatici tra Paul Emerson e le Miniere Riunite.

Anche la seconda parte della coda, giunse sotto forma di una telefonata, alcune settimane più tardi. Proprio ieri, poche ore dopo che Webster Kane altrimenti detto William Reynolds, era stato convinto reo di omicidio volontario e premeditato, trillò il campanello del telefono. Appoggiai il ricevitore all'orecchio e sentii la voce fredda e precisa che usava solo la migliore grammatica. Feci un cenno al principale.

"Come state, signor Wolfe?"

"Bene, grazie."

"Mi fa piacere. Vi telefono per congratularmi con voi. Io ho molti mezzi per apprendere le cose, quindi so con quale perfezione avete condotto in porto la faccenda. Sono veramente lieto che l'assassino di un così simpatico giovanotto sia stato punito come si deve, grazie a voi."

"Il mio scopo non era quello di farvi piacere."

"No, infatti. Tuttavia apprezzo vivamente il vostro stile. Devo comunicarvi che la mia ammirazione per il vostro talento si è accresciuta. Desidero anche avvertirvi che domattina riceverete un altro dei miei pacchetti. In vista della piega presa dagli avvenimenti il danno sofferto dalla vostra proprietà mi è parso ancora più deplorabile."

La comunicazione s'interruppe, come al solito. Improvvisamente. Deposì il ricevitore e mi rivolsi a Wolfe: "Indubbiamente quel signore ci tiene a non pagare telefonate doppie. Tra parentesi vi dispiace se lo chiamo Pinco Pallino invece di X? Mi fa venire in mente l'algebra, e prendevo sempre cinque!"

"Spero sinceramente" borbottò il mio principale "di non avere più altre occasioni di nominarlo."

Il pacchetto è arrivato questa mattina e domani farò un secondo viaggio in una certa città del New Jersey, e il deposito totale diventerà una bella cifra tonda. Il nome che ho dato per la cassetta di sicurezza non ve lo posso dire, però vi assicuro che non è precisamente quello di William Reynolds.

La terza parte della coda, non solo è privata ma strettamente personale, e va più in là delle telefonate, sebbene ci siano anche quelle, in abbondanza. A fine settimana quando andrò a casa Sperling non ci saranno più complicazioni come sonniferi nei beveraggi e fotografie artistiche. Ultimamente ho smesso di chiamarla signora.